



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Sviluppo Economico e dell'Impresa

Tesi di Laurea

# **Analisi dei vincoli allo sviluppo ed interpretazioni: il caso del Perù**

**Relatore**

Ch. Prof. Giancarlo Coro'

**Laureanda**

Elisa Bolzonello

Matricola 832272

**Anno Accademico**

2018 / 2019



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1: Analisi performance e struttura economica del Perù</b>	<b>8</b>
1.1 Tendenza dei settori economici	14
1.1.1 Il settore minerario	14
1.1.2 Il settore agricolo	16
1.1.3 Il settore delle costruzioni	18
1.1.4 Il settore manifatturiero	18
1.1.5 Il settore dei servizi	20
1.2 Le risorse naturali	22
1.3 Performance commerciali	24
1.3.1 La struttura delle esportazioni e delle importazioni	24
1.4 L'Indice di complessità economica e lo spazio dei prodotti	28
1.5 I flussi in entrata	31
1.5.1 Gli investimenti diretti esteri	31
1.5.2 Il gettito fiscale	32
1.5.3 Gli aiuti ufficiali allo sviluppo	33
1.5.4 Le rimesse	36
1.6 L'economia informale	37
1.6.1 Il peso dell'economia informale	37
1.6.2 Le cause e gli effetti dell'informalità	39
<b>CAPITOLO 2: Misurare lo sviluppo oltre il PIL</b>	<b>43</b>
2.1 Human Development Index	43
2.2 Gender Development Index	46
2.3 PISA OCSE e salute	47
2.4 Inclusive Development Index	49
2.5 Inclusive Wealth Index	53

2.6	Indice di Qualità delle Istituzioni e Indice di Percezione della Corruzione	56
<b>CAPITOLO 3: Interpretazioni sulle cause del mancato sviluppo: il ruolo delle istituzioni</b>		<b>63</b>
3.1	Il ruolo delle istituzioni politico giuridiche e della proprietà privata nella crescita, secondo Hernando de Soto	64
3.1.1	La società redistributiva peruviana: caratteristiche	68
3.1.2	Riforme strutturali degli anni '90 e sconfitta del terrorismo: il ruolo positivo delle istituzioni	71
3.2	Istituzioni estrattive e inclusive secondo Acemoglu e Robinson	74
3.2.1	Il Perù come società estrattiva	77
3.3	Complessità e apprendimento per generare una crescita inclusiva: il contributo di César Hidalgo	82
<b>CAPITOLO 4: Le possibili strategie per intraprendere uno sviluppo più inclusivo</b>		<b>92</b>
4.1	Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo inclusivo: due riforme necessarie al Paese	92
4.1.1	Una riforma da terminare: il processo di decentramento amministrativo e fiscale	93
4.1.2	La riforma del sistema educativo	96
4.2	Il ruolo del settore privato nello sviluppo sostenibile ed inclusivo	101
4.2.1	L'evoluzione dell'intervento del settore privato nella cooperazione internazionale	101
4.2.2	Il ruolo del settore privato nello sviluppo sostenibile in Perù	104
4.3	Il ruolo delle ONG nello sviluppo inclusivo	106
<b>CONCLUSIONI</b>		<b>111</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>		<b>114</b>
<b>SITOGRAFIA</b>		<b>118</b>

## **ABSTRACT**

Although Peru has been experiencing positive economic growth rates for about fifteen years, it seems that the efforts and improvements that have been made by governments and society, are not sufficient to achieve the development and growth level of similar countries. As a matter of fact, the Peruvian economy, underperforms across several pillars of competitiveness, especially those regarding innovation and institutions.

The aim of this thesis is to analyze the limits and the opportunities of the country's economic and institutional structure by using the contributions of famous economists that have studied the causes of the underdevelopment phenomenon from innovative perspectives: Hernando de Soto, Daron Acemoglu with James A. Robinson and César Hidalgo. These theories will help us understand why Peru is still a developing country despite the results it has achieved in the last years.

Finally, some potential paths that the country could use to achieve more growth and inclusive development will be analyzed.

## INTRODUZIONE

Il Perù è un Paese interessante quanto ricco di contraddizioni. A seguito di una forte crisi economica e politica, negli ultimi vent'anni è stato capace di incentivare e creare una crescita economica tra le più importanti dell'America Latina. Tale aspetto lo ha portato a raddoppiare il livello del PIL pro capite, oltre che a ridurre di quasi due terzi il tasso di povertà del Paese. Nonostante i risultati ottenuti, continuano però a persistere enormi disuguaglianze interne, che l'attuale tipo di sviluppo e crescita non riesce a colmare. Inoltre, un rallentamento prolungato della crescita economica ha causato l'entrata del Paese nella *middle income trap*, provocando un dibattito sulle origini dello sviluppo peruviano e sui fattori che ne stanno limitando la crescita.

Lo scopo di questa tesi è quello di analizzare la struttura economico-istituzionale del Paese, individuando gli elementi e le cause che ne hanno determinato lo sviluppo e la crescita, considerando che vent'anni non sono stati abbastanza per risolvere il problema dello sviluppo e colmare le disparità esistenti nel Paese. In particolare, si approfondirà il ruolo fondamentale che le istituzioni ricoprono nel processo di sviluppo e crescita di un Paese, nel caso specifico del Perù, oltre a proporre delle strategie che diversi attori dovrebbero intraprendere al fine di creare le condizioni per un percorso volto ad aumentare il benessere della popolazione a lungo termine, nonché la prosperità della nazione.

La metodologia di ricerca utilizzata ha richiesto lo studio di report pubblicati da organismi internazionali, principalmente Banca Mondiale, OECD e World Economic Forum, oltre che di documenti predisposti da Ministeri peruviani e dall'INEI, l'Istituto Nazionale di Statistica ed Informatica del Perù. Un valido contributo, al fine di comprendere il grado di complessità dell'economia peruviana, oltre che la performance commerciale del Paese, è stato dato dal software *The Observatory of Economic Complexity*, elaborato dal MIT. Successivamente, l'analisi delle interpretazioni sul mancato sviluppo del Paese si è basata sui libri degli autori: Hernando de Soto, Daron Acemoglu e James A. Robinson e César Hidalgo, le cui interpretazioni svolgono un ruolo

determinante allo scopo di ricostruire il ruolo determinante che le istituzioni hanno avuto e hanno nella crescita del Paese.

Nel primo capitolo si è proceduto all'analisi della performance e della struttura economica peruviana, individuandone i punti di forza e di debolezza. Gli argomenti trattati all'interno del capitolo sono: dati macroeconomici, flussi finanziari in entrata, performance commerciale e analisi della struttura delle esportazioni ed importazioni, mediante l'utilizzo dello spazio dei prodotti, infine, si è voluto approfondire il tema dell'economia informale, in quanto possiede un ruolo influente sull'andamento dell'economia del Paese.

Nel secondo capitolo si è voluto analizzare il livello di sviluppo raggiunto dal Perù, attraverso l'uso di indici predisposti da organismi internazionali. La ragione di questa analisi si basa sulla convinzione che il PIL non costituisca un metodo esauriente per comprendere lo sviluppo di un Paese, in quanto esso presenta dei limiti intrinseci che lo rendono inadatto a tale scopo. Gli indici considerati, prendendo come riferimento il Perù, sono: lo Human Development Index e il Gender Development Index, attraverso i quali si comprenderà il grado di sviluppo umano della popolazione e le differenze che intercorrono tra uomini e donne; il PISA-OCSE per l'istruzione, Inclusive Development Index e Inclusive Wealth Index (IDI e IWI) per avere una visione più completa su quanto inclusivo sia stato e sia oggi lo sviluppo. Infine, verrà analizzato l'Indice di Qualità delle Istituzioni (IQI), e l'Indice di Percezione della Corruzione, attraverso i quali si otterrà una visione più completa con riguardo alle istituzioni, il cui ruolo sarà approfondito nel corso del terzo capitolo.

Il terzo capitolo, attraverso l'uso dei contributi di tre autori, fornisce tre differenti interpretazioni sul mancato sviluppo del Perù. La prima si basa sugli studi di Hernando de Soto, il quale attraverso le proprie ricerche confluite nei libri *Povertà e terrorismo*<sup>1</sup> e *Il Mistero del Capitale*<sup>2</sup>, è riuscito a spiegare perché il capitalismo, così come è applicato, non ha funzionato e non funziona attualmente nei Paesi in via di sviluppo. La seconda interpretazione, invece, verte sul libro di Daron Acemoglu e James A. Robinson *Why*

---

<sup>1</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

<sup>2</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

*nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*<sup>3</sup>, i quali sostengono che la disparità nello sviluppo esistente tra paesi occidentali e PVS dipenda dal tipo di istituzioni esistenti nel paese. La terza e ultima interpretazione concerne il libro *L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*<sup>4</sup> di César Hidalgo, il quale spiega attraverso i concetti di complessità dell'economia e il processo di apprendimento degli individui e delle reti come si genera crescita e prosperità. Infine, attraverso il quarto capitolo si vogliono proporre alcune strategie che le Istituzioni, il settore privato e le ONG insieme alla società civile, dovrebbero implementare al fine di incentivare una nuova era caratterizzata da sviluppo inclusivo e crescita sostenibile a lungo termine che porti il Perù fuori dalla trappola del reddito medio.

---

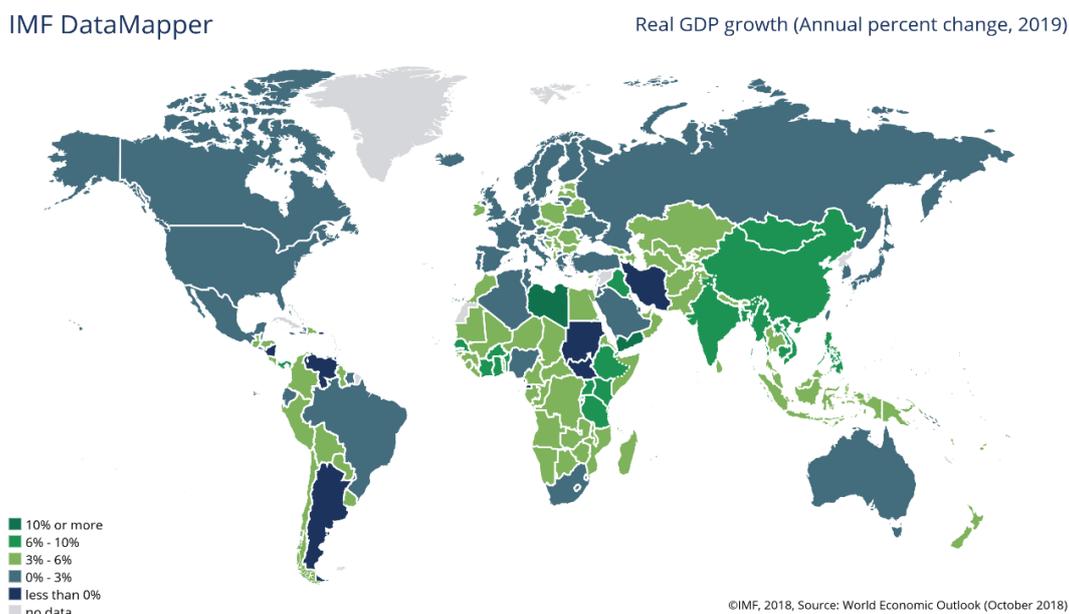
<sup>3</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Regno Unito, 2012.

<sup>4</sup> César Hidalgo, *“L'evoluzione dell'ordine, la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie”*, Bollati Boringheri, Torino, 2016.

## CAPITOLO 1: Analisi performance e struttura economica del Perù

Quando si pensa al Perù la prima cosa a cui lo si associa è Machu Picchu, la cultura Inca, le Ande e i paesaggi stupendi. Però, si ha veramente idea di chi sia e che cosa abbia ottenuto il Paese in questi anni? Oltre ad essere ricco di storia e cultura, dagli anni '90 ad oggi, il Perù è stato, e continua ad essere, uno dei *top performer* in America Latina.<sup>5</sup> Dal 2001 la crescita media annuale è stata pari al 5.3%, ben al di sopra della media regionale pari al 3.1% e seconda solo a Panama, cresciuta ad un tasso del 6.5% medio annuo.<sup>6</sup>

Figura 1: Previsioni crescita PIL nel mondo, 2019



Fonte: World Economic Outlook 2018.

Secondo la mappa del Fondo Monetario Internazionale, le previsioni di crescita per il Paese per il 2019 si attestano tra il 3% e il 6%, più precisamente, il Ministero dell'Economia e delle Finanze peruviano prevede che il valore sia attorno al 4%<sup>7</sup>. Il Perù torna a crescere dopo una performance non in linea con i risultati degli ultimi quindici

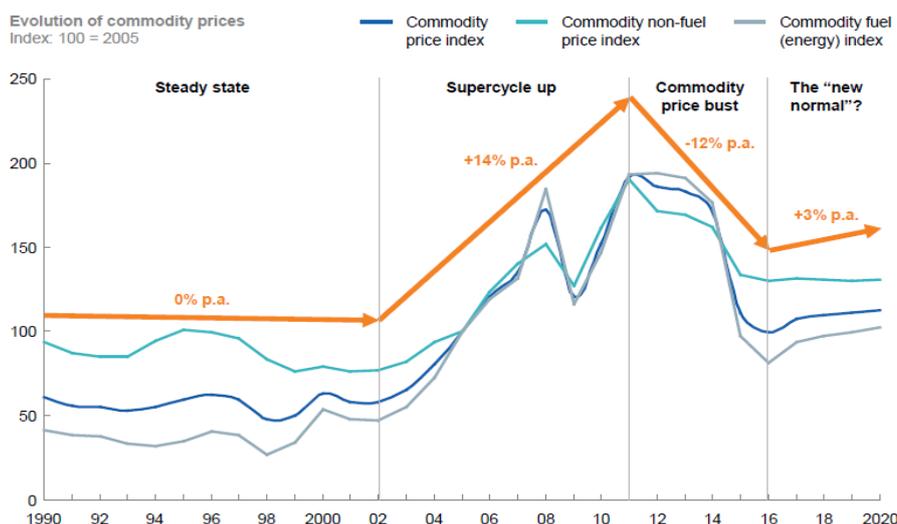
<sup>5</sup> Fondo Monetario Internazionale, "Country Report No. 18/225. Peru 2018" Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for Peru.

<sup>6</sup> Banca Mondiale "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

<sup>7</sup> MEF: "En el 2019 Perú liderará crecimiento económico en la región", ottobre 2018.

anni. Tra il 2016 e il 2017, il Paese è infatti cresciuto solo del 2.9% a causa del calo dei prezzi delle materie prime, del fenomeno del cosiddetto *Niño costero*<sup>8</sup>, che ha condizionato pesantemente mezzo milione di persone, e dello scandalo Odebrecht, multinazionale brasiliana che opera nel settore delle costruzioni, la quale è stata accusata di aver pagato 29 milioni di dollari in tangenti solamente in Perù.<sup>9</sup>

Figura 2: Evoluzione dei prezzi delle materie prime 1990 -2016



Fonte: FMI, McKinsey.

Come è riuscito il Paese a raggiungere questi risultati? L’ottima performance si deve ad un mix di elementi sia esogeni che endogeni. L’elemento esogeno più rilevante è l’andamento positivo dei prezzi delle materie prime, infatti il Perù risulta essere un paese ricco di risorse naturali ed occupa le prime posizioni al mondo come esportatore di rame, zinco, argento e oro.<sup>10</sup>

Come si può notare nella figura 2, dal 2000 al 2011 i prezzi delle *commodities* hanno subito un vero e proprio *boom* (+ 14%), salvo subire una diminuzione tra il 2011 e il 2016 (- 12%) e successivamente riprendere un trend positivo. La seconda condizione esterna

<sup>8</sup> El “Niño costero”, (letteralmente il Bambino della Costa), anche chiamato “fenomeno del niño costero”, è un evento climatico che colpisce periodicamente le coste di Perù ed Ecuador. Consiste nel riscaldamento anomalo delle acque durante l’estate e si manifesta sotto forma di violente piogge e inondazioni. Fonte: Istituto del Mar del Perù.

<sup>9</sup> Business Insider Italia, “Il caso di corruzione più grande della storia”, 2017

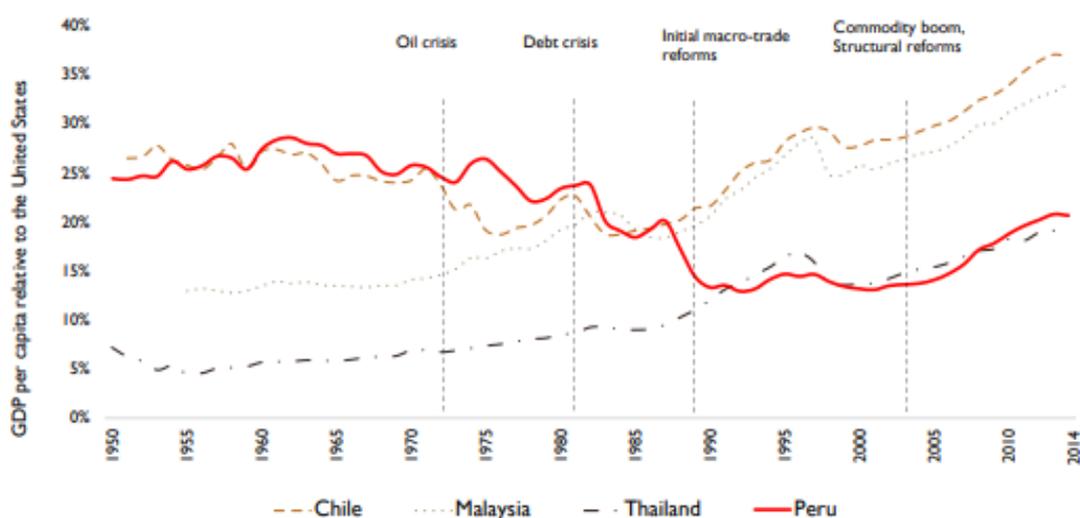
<sup>10</sup> FDI Magazine, “Peru turns the page. Is there a chance for a renewed growth story?”, Dicembre 2017 – Gennaio 2018.

più importante è stata il facile accesso al finanziamento internazionale da parte del Perù, dovuta alla capacità del Paese di mantenere un debito basso, pari al 30% del PIL<sup>11</sup>.

Gli elementi endogeni, che hanno contribuito alla crescita del Paese, sono stati la relativa stabilità politica degli ultimi vent'anni e le riforme strutturali attuate durante gli anni '90 e 2000 che hanno permesso al Perù di creare un ambiente macroeconomico stabile. Le principali riforme hanno riguardato la liberalizzazione del commercio attraverso la riduzione e l'eliminazione di tariffe e barriere agli investimenti; investimenti in infrastrutture e servizi pubblici e riforme strutturali volte a controllare il tasso d'inflazione e il debito pubblico.<sup>12</sup>

Grazie alle condizioni esterne favorevoli e all'intraprendenza dei governi, il Perù è riuscito ad uscire da una pesante crisi economico politica che raggiunse il suo apice tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Come si può dedurre dalla figura n.3, durante gli anni '80 e '90, il Paese ha subito un vero e proprio declino, passando dal 25% al 15% del valore del PIL degli Stati Uniti. Contemporaneamente, ha attraversato un periodo di terrore a causa di attacchi terroristici da parte di *Sendero Luminoso*<sup>13</sup>, un gruppo terrorista di stampo comunista che iniziò una guerra violenta contro lo Stato e la classe dirigente.

Figura 3: PIL pro capite del Perù relativo al PIL USA



<sup>11</sup> OECD, "Estudio multidimensional del Perú Volumen 1". Evaluación inicial, OECD Development Pathways, OECD Publishing Parigi, 2015.

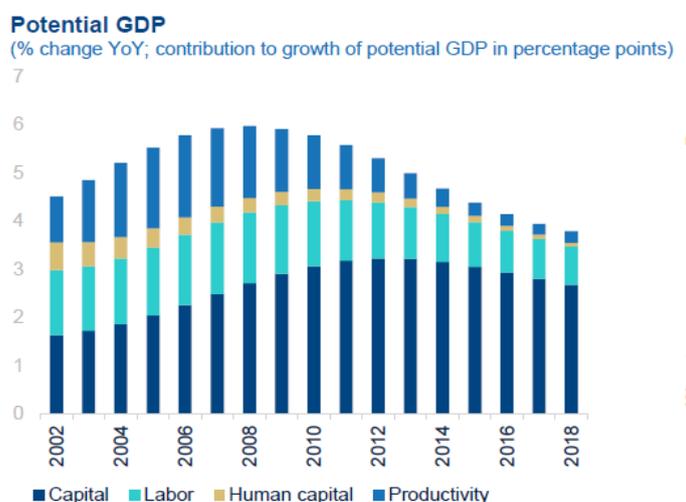
<sup>12</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

<sup>13</sup> Traduzione italiana: Sentiero Luminoso.

Fonte: Banca Mondiale, McKinsey.

La figura 4 evidenzia quanto abbiano contribuito alla crescita del PIL fattori come: capitale, lavoro, capitale umano e produttività.

Figura 4: Contribuzione dei fattori alla crescita del PIL in %



Fonte: BBVA, Peru Economic Watch.

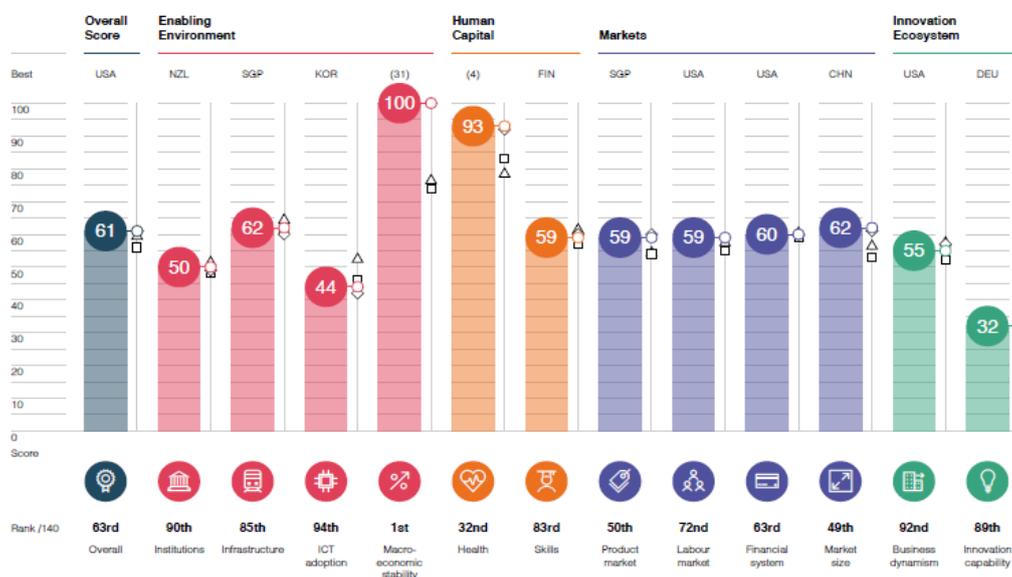
Secondo la figura n.4, capitale umano e produttività sono gli elementi che meno hanno contribuito alla crescita economica del Perù, di fatto tutti i settori dell'economia sono caratterizzati da una produttività bassa e stagnante. Negli ultimi vent'anni, la produttività ha contribuito in media solo all'11% della crescita economica del paese, una percentuale di gran lunga inferiore a quella di Paesi con caratteristiche simili come Malesia e Thailandia, rispettivamente 23% e 29%<sup>14</sup>. Inoltre, la Banca Mondiale nel documento *Perù, Systematic Country Diagnostic* afferma che se il Perù riuscisse a chiudere il gap di produttività e portarlo ai livelli degli USA, sarebbe il Paese latino americano che avrebbe il maggior ritorno sulla crescita, superando il Cile.

Secondo il *Global Competitiveness Report*, il Perù occupa la 63° posizione a livello mondiale, avendo perso 3 posizioni dal 2017. Il report del *World Economic Forum* afferma che gli elementi di maggior ostacolo all'attività economica sono: corruzione,

<sup>14</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

burocrazia inefficiente, legislazione fiscale, infrastrutture inadeguate, legislazione sul lavoro restrittiva e criminalità<sup>15</sup>.

Figura 5: Performance Perù per area



Fonte: WEF – Global Competitiveness Report 2018.

Secondo la figura 5, che rappresenta la performance del Paese per ogni area analizzata dall'indice, le aree in cui il Perù presenta i punteggi più bassi sono: adozione delle tecnologie ICT; dinamismo imprenditoriale, che valuta come il quadro legislativo supporta la *creative destruction*<sup>16</sup> e la cultura imprenditoriale del Paese; le istituzioni e capacità d'innovazione<sup>17</sup> Basandoci sulla figura n.5, le aree in cui il Perù ha una performance migliore sono: stabilità macroeconomica, dimensione del mercato e salute.

Durante le ultime decadi, importanti progressi sono stati fatti anche in ambito sociale. La povertà è scesa dal 60% nel 2004 al 24% nel 2013<sup>18</sup>. Secondo dati dell'INEI, istituto

<sup>15</sup> World Economic Forum, "The Global Competitiveness Report 2018".

<sup>16</sup> Traduzione italiana: distruzione creativa.

<sup>17</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

<sup>18</sup> OECD, "Estudio multidimensional del Perú Volumen 1". Evaluación inicial, OECD Development Pathways, OECD Publishing Parigi, 2015.

nazionale di statistica peruviano, circa 5 milioni e mezzo di persone sono uscite dalla povertà dal 2007 al 2017<sup>19</sup>.

Nel 2008, il Perù conseguì lo status di paese a reddito medio alto secondo l'OECD. Come si può evincere dalla figura 6, il PIL pro capite è più che raddoppiato in 10 anni, raggiungendo il valore di 6,397.83 dollari nel 2017.

Figura 6: PIL pro capite 2007-2017



Fonte: Dati CEIC

La classe media è giunta a rappresentare un terzo della popolazione e con essa sono aumentate le richieste per maggiori servizi pubblici e di qualità, iniziando da sanità ed istruzione. Inoltre, risulta necessario colmare il gap infrastrutturale, che si stima essere di 160 bilioni di dollari<sup>20</sup>, e che rappresenta una grande opportunità per imprese locali e straniere.

Secondo il report predisposto dall'OECD *Estudio Multidimensional del Perú*<sup>21</sup>, pare che il Perù presenti le caratteristiche di un paese che si trova nella cosiddetta *middle income trap*, situazione che si produce quando un paese soffre una decelerazione della propria crescita prolungata in quanto non può più dipendere da quelli che tradizionalmente

<sup>19</sup> INEI, nota de prensa n.063- 24 abril 2018.

<sup>20</sup> FDI Magazine, "Peru turns the page. Is there a chance for a renewed growth story?", dicembre 2017 – gennaio 2018.

<sup>21</sup> OECD, "Estudio multidimensional del Perú Volumen 1". Evaluación inicial, OECD Development Pathways, OECD Publishing Parigi, 2015.

sono stati i motori della crescita per continuare a progredire. Il Perù ha bisogno di trovare nuovi motori per sostenere la propria crescita futura. La trappola del reddito medio può rappresentare un ostacolo soprattutto per lo sviluppo sociale del Paese e per uscirne è necessario stimolare la produttività e diversificare l'economia.

Inoltre, per riuscire a raggiungere uno sviluppo più inclusivo è fondamentale ridurre l'informalità nel lavoro. Il livello di informalità in Perù è sopra la media latino-americana e coinvolge circa il 68% della popolazione economicamente attiva. Nel Paese è più facile conseguire un lavoro informale che formale e buona parte della popolazione vulnerabile è impiegata in lavori informali precari, i quali possono essere facilmente persi con la conseguenza di un ritorno ad una situazione di povertà.

## **1.1 Tendenza dei settori economici**

### **1.1.1 Il settore minerario**

Secondo il report *Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019* predisposto da Ernst & Young, ProInversión e il Ministero degli Affari Esteri del Perù, il settore minerario è una delle principali attività responsabili dello sviluppo del Paese. Circa il 70% delle esportazioni totali è rappresentato dal settore minerario, il quale genera il 50% delle entrate del Perù.

Inoltre, la guida afferma che il Perù è uno dei paesi con più varietà di minerali al mondo, di fatto si trova tra i primi sei per ricchezza minerale a livello globale <sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProInversión: "*Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019*".

Tabella 1: Posizione del Perù nella produzione mondiale di metalli, 2017

<b>Prodotto</b>	<b>Posizione nel ranking mondiale</b>
Argento	2
Zinco	2
Rame	2
Molibdeno	4
Mercurio	5
Piombo	4
Oro	6
Stagno	6

Fonte: Mineral Commodities Summary

La tabella 1 mostra le posizioni che il Perù occupa nella produzione di determinate materie prime a livello mondiale. Detiene il secondo posto per tre commodities, quali: argento, zinco e rame. Inoltre, è tra i primi sei produttori di stagno, mercurio, molibdeno, piombo e oro.

Secondo il giornale *El Peruano*, nel 2018 il settore minerario ha prodotto il 10% del PIL<sup>23</sup> ed è una delle principali fonti di gettito fiscale del Perú. Similmente è importante per l'apporto nella creazione di posti di lavoro, si stima che a dicembre 2017 199.495 persone, pari al 5% della popolazione economicamente attiva, fossero impiegate direttamente in attività minerarie, mentre si calcola che siano vari milioni gli impiegati in attività indirette legate al settore.

Secondo alcune statistiche recenti, i livelli di produzione del Perù sarebbero minimi considerando il potenziale del Paese. Si stima che solo il 13.6% del territorio sia soggetto a concessioni minerarie e solo l'1.34% è sfruttato per l'esplorazione e lo sfruttamento formale, ad esempio il Perù possiede 18 bacini di idrocarburi, ma solo in 4 sono state fatte delle trivellazioni esplorative<sup>24</sup>.

Risulta chiaro come il settore occupi un posto rilevante nell'economia peruviana, la cui importanza però non ci deve far sottovalutare le sfide che pone il suo sviluppo, sia in ambito sociale che ambientale. Come riportato in questo paragrafo, solo l'1.34% del

<sup>23</sup> El Peruano, Lima, editoriale 19 aprile 2018.

<sup>24</sup> EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProlInversión: "Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019".

territorio soggetto a concessioni minerarie risulta sfruttato in modo legale e il MINEM<sup>25</sup> afferma che quasi tutta la produzione di oro nella regione di Madre de Dios sia illegale, oltre a ciò molti abitanti sono risultati positivi alla presenza di mercurio nel sangue. Il controllo debole da parte dello Stato e la mancanza di normative adeguate rende possibile il proliferare delle miniere illegali che può causare gravi problemi ambientali oltreché conflitti sociali con le comunità locali<sup>26</sup>.

### **1.1.2 Il settore agricolo**

Secondo il Centro di Monitoraggio per la Conservazione della Natura<sup>27</sup>, il Perù è uno dei 17 Paesi megadiversi<sup>28</sup> al mondo, possiede 28 di 32 climi e presenta 84 su 117 zone di vita esistenti. Questa speciale condizione permette al Paese di poter sfruttare il proprio territorio al fine di ricavarne una gran varietà di prodotti richiesti dai mercati internazionali.

Il settore agricolo risulta essere in continua crescita e rappresenta il 7.3% del PIL<sup>29</sup>, impiegando il 25% della popolazione attiva. Il Perù rappresenta un esportatore netto di prodotti alimentari, di fatto le esportazioni agricole costituiscono il 10% del totale, di cui il 19% rappresentato da esportazioni tradizionali.

Secondo il Ministero dell'Agricoltura peruviano, il settore è cresciuto del 7.5% nel 2018, grazie alla crescente domanda dei mercati nazionali ed internazionali. A livello interno invece, l'aumento della domanda di prodotti agricoli di qualità è diretta conseguenza della crescita della classe media peruviana.

La tabella 2 mostra la posizione, per gli anni 2003 e 2016, che il Perù ricopre nel ranking globale degli esportatori per un determinato gruppo di prodotti agricoli. Il Paese occupa il primo posto come esportatore di asparagi e banane biologiche, il secondo per avocado e carciofi e il terzo per manghi e mirtilli.

---

<sup>25</sup> Ministero dell'Energia e Miniere.

<sup>26</sup> Banca Mondiale, *"Perù, Systematic Country Diagnostic"*, 2017.

<sup>27</sup> UN Environment World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC), per approfondimenti si rimanda al sito: [www.unep-wcmc.org](http://www.unep-wcmc.org).

<sup>28</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito [www.biodiversitya-z.org](http://www.biodiversitya-z.org).

<sup>29</sup> Banca Mondiale, *"Tomando impulso en la agricultura peruana: oportunidades para aumentar la productividad y mejorar la competitividad del sector"*, Washington, D.C, 2017.

Tabella 2: Posizione del Perù nel ranking mondiale degli esportatori di prodotti agricoli, anni 2003 e 2016

Coltivazione	2003	2016
Asparagi	1	1
Banane biologiche	68	1
Avocado	8	2
Carciofi	-	2
Mango	6	3
Mirtilli	-	3
Uva	16	5

Fonte: Comex Perù

Secondo il documento *Guía de Negocios e Inversión*, redatta da Ernst & Young, ProInversión e il Ministero degli Affari Esteri peruviano, il Paese è da quattro anni consecutivi il primo esportatore di quinoa al mondo, mentre rimane un importatore netto di cereali come soia e grano.

Per quanto riguarda la pesca, Il Perù è il primo produttore al mondo di farina di pesce con 850 mila tonnellate prodotte nel 2018. Oltretutto, si stima che il settore continui a crescere del 4% nel 2019<sup>30</sup>.

È certo che il settore agricolo stia acquisendo sempre più importanza, contribuendo a diversificare l'economia e le esportazioni. Nonostante i progressi fatti, rimangono alcune sfide che il settore deve affrontare. La proprietà privata frammentata e l'attività agricola su piccola scala condizionano l'efficienza del settore, mentre il deficit infrastrutturale danneggia la competitività delle zone rurali aumentando i costi e rendendo difficile l'espansione delle attività<sup>31</sup>. Inoltre, le condizioni climatiche come il fenomeno del *Niño* e i problemi di sostenibilità ambientale come la deforestazione, l'inquinamento e attività estrattive illegali minacciano lo sviluppo dell'agricoltura specialmente nelle zone rurali del Paese.

<sup>30</sup> EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProInversión: "Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019".

<sup>31</sup> Banca Mondiale: "Perú, Systematic Country Diagnostic", 2017.

### **1.1.3 Il settore delle costruzioni**

Un altro settore che presenta una crescita sostenuta è quello delle costruzioni, secondo CAPECO<sup>32</sup>, il settore è cresciuto del 2.3% nel 2017 e del 4% nel 2018, valore stimato anche per il 2019. Come affermato nel documento *Guía de Negocios e Inversión*, redatta da Ernst & Young, ProInversión e il Ministero degli Affari Esteri peruviano, il settore rappresenta uno dei più dinamici dell'economia peruviana, stimolato dall'aumento delle entrate economiche della popolazione, dagli investimenti pubblici e privati e da una semplificazione delle procedure per l'accesso al credito per l'acquisto di abitazioni<sup>33</sup>. ProInversión stima un investimento totale di 320 milioni di dollari per il biennio 2018-2020, comprendendo investimenti in aeroporti, terminal portuali e autostrade in tutto il Perù. Inoltre, in un'indagine condotta da CAPECO, risulta che il ramo del settore che presenta maggior dinamismo è la costruzione di abitazioni informali, seguita dalle opere pubbliche<sup>34</sup>.

### **1.1.4 Il settore manifatturiero**

Nel 2018, il manifatturiero rappresentò il secondo settore per contribuzione alla crescita del PIL peruviano. Secondo l'SNI<sup>35</sup>, il settore ha perso circa 4 punti percentuali in dieci anni, nel 2007 contribuiva per il 16.5% al PIL peruviano, mentre nel 2017 la cifra è scesa al 12.7%. Il 2018 si è concluso con una crescita positiva del 6.17% per la prima volta dopo quattro anni e per il 2019 si stima una crescita del 4%, stimolata dalla produzione di prodotti trasformati come: farine e olio di pesce.

---

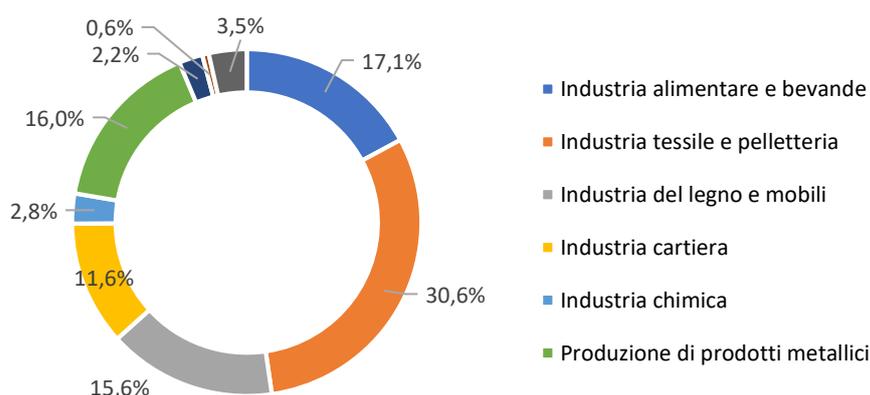
<sup>32</sup> Cámara Peruana de Construcción, traduzione italiana: Camera peruviana di costruzioni edili.

<sup>33</sup> EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProInversión: "*Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019*".

<sup>34</sup> Mía Ríos, "*Construcción de vivienda informal impulsará dinamismo del sector, según Capeco*", Gestión, Lima, 14.11.2018.

<sup>35</sup> Sociedad Nacional de Industrias, traduzione italiana: Società Nazionale dell'Industria.

Figura 7: Imprese manifatturiere per attività economica, 2017



Fonte: INEI

La figura 7 mostra il peso che ogni sub settore presenta sul totale del settore manifatturiero. Al primo posto troviamo l'industria del tessile e pelletteria che insieme rappresentano il 30.6%. Il Perù è un Paese tradizionalmente produttore ed esportatore di fibre pregiate come: cotone qualità PYMA, fibra d'alpaca e di vigogna, di fatto l'80% della produzione mondiale di fibra d'alpaca è concentrata in Perù<sup>36</sup>.

Il secondo posto è occupato dall'industria alimentare e delle bevande con un 17.1%, mentre al terzo posto figura il sub settore dei prodotti metallici caratterizzato da un 16%. Secondo il report *Perù: Estructura Empresarial 2017* elaborato dall'INEI, il 93.8% del settore manifatturiero è caratterizzato da microimprese, mentre il 5.2% da piccole imprese e solo l'1% del totale dalle medio grandi.

A causa del divario infrastrutturale che rende difficile l'espansione di un'attività economica al di fuori di Lima, il settore si presenta molto concentrato, di fatto più del 50% delle imprese si localizza nel Distretto di Lima e nella Provincia Costituzionale del Callao, dove si trovano anche le aziende più produttive<sup>37</sup>.

Secondo l'SNI, nel settore manifatturiero l'informalità sul lavoro raggiunge il 72.5%, il valore si presenta molto alto e dal 2008 risulta diminuito solamente di sette punti percentuali. L'informalità rappresenta un limite alla crescita, in quanto si preclude la

<sup>36</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Info Mercati Esteri, "Perù, Outlook economico".

<sup>37</sup> INEI, Libro "Perù: Estructura Empresarial 2017", Lima, novembre 2018.

possibilità delle imprese di investire e di entrare a far parte delle catene del valore globali.

### **1.1.5 Il settore dei servizi**

Secondo l'Istituto dell'Economia e Sviluppo Imprenditoriale (IEDEP) della Camera di Commercio di Lima, il settore dei servizi è quello che più è cresciuto durante gli anni e che risulta predominante in tutte le regioni del Paese. Inoltre, è il settore che contribuisce maggiormente al Pil peruviano, rappresentando il 58% del totale nel 2017. Pur essendo il principale settore dell'economia peruviana, l'esportazione di servizi rappresenta solo il 9% del totale delle esportazioni del Paese, valore ben al di sotto della media mondiale stimata al 21% dall'Organizzazione Mondiale del Commercio <sup>38</sup>. Oltretutto, il settore dei servizi è il più importante per l'occupazione nel Paese, esso impiega circa il 60% della popolazione attiva, sebbene il 59% di questa sia costituito da lavori di tipo informale e di conseguenza con una produttività ridotta<sup>39</sup>. L'informalità è sicuramente un ostacolo enorme alla crescita del settore, in quanto questa condizione non permette alle imprese di investire in tecnologia o di essere incluse nelle catene globali del valore e di espandersi.

---

<sup>38</sup>Cámara de Comercio de Lima, *"Informe económico"*, Lima 5 Novembre 2018.

<sup>39</sup>Cámara de Comercio de Lima, *"Informe económico"*, rivista La Cámara, *"Empleo informal del sector servicios se concentra en transporte e alojamiento"*, Lima, 12.03.2018.

Figura 8: Imprese di servizi per attività economica, 2017



Fonte: INEI

Le principali attività economiche che caratterizzano il settore, sono: servizi tecnico professionali con una quota del 24%, gli altri servizi rappresentano il 23.1% e le attività di ristorazione contribuiscono per il 18.8% sul totale.

Come nel settore manifatturiero, anche in quello dei servizi si può riscontrare la stessa tendenza ad essere composto a maggioranza da microimprese, esse sono il 94.7% del totale, le piccole il 4%, mentre solo lo 0.5% è caratterizzato dalle imprese medio grandi, il restante 0.8% è rappresentato dal settore pubblico.

Il turismo e il commercio presentano un grande potenziale di sviluppo di tipo inclusivo. Il turismo è in costante crescita, fonti INEI affermano che dal 2016 al 2017 sia cresciuto del 18%<sup>40</sup>, grazie sia a turisti locali che stranieri. Il settore conta più di 3 milioni di presenze annuali e secondo il report *Economic Impact 2018* del World Travel & Tourism Council per il Perù, nel 2017 il turismo ha contribuito in modo diretto creando il 3.8% del PIL totale, e prevede una crescita del 4.7% medio annuo durante il periodo 2018-2028. Si stima inoltre che tenendo in considerazione l'impatto diretto, indiretto e l'indotto abbia contribuito per il 9.8% al PIL.

<sup>40</sup>INEI, Libro "Perù: Estructura Empresarial 2017", Lima, novembre 2018.

Per quanto riguarda il secondo, dati INEI affermano che ha subito una crescita dell'8% tra il 2016 e il 2017 e il totale delle imprese del settore commercio è pari a più di un milione, un valore superiore ai 950.000 delle categorie incluse nel settore servizi nella figura n.8<sup>41</sup>.

In aggiunta, il Perù negli ultimi anni si è dimostrato il mercato del retail che è cresciuto più velocemente in America Latina. L'espansione della classe media ha stimolato la crescita del settore, in particolare le categorie che più stanno crescendo sono: abbigliamento, accessori, alimentari ed elettrodomestici. Vari marchi internazionali hanno già aperto dei negozi nel Paese, specialmente a Lima, che si afferma il centro della crescita del commercio al dettaglio peruviano. Il potenziale di crescita del settore è molto alto, in quanto la penetrazione rimane limitata e il commercio online non è ancora diffuso<sup>42</sup>.

## **1.2 Risorse naturali**

Secondo la legge peruviana si considerano risorse naturali "tutti i componenti naturali, potenzialmente sfruttabili dall'essere umano per la soddisfazione delle proprie necessità e che abbia un valore attuale o potenziale nel mercato". Gli elementi considerati dalla legge sono: le acque sotterranee e superficiali; il suolo e il sottosuolo; la flora e la fauna; le risorse energetiche di origine idroelettrica, solare, eolica e geotermica; idrocarburi e minerali. Infine, si considera risorsa naturale a tutti gli effetti il paesaggio naturale, qualora oggetto di sfruttamento economico<sup>43</sup>.

Non c'è una delle categorie sopracitate di cui il Perù non ne posseda in abbondanza. Secondo una classifica del Global Water Partnership, il Paese risulta ottavo al mondo per riserve di acqua. Oltre ai 3000 km di coste, il Paese può contare su numerosi ghiacciai e lagune, laghi, bacini e fiumi come il Rio delle Amazzoni, la cui sorgente si trova in Perù e che rappresenta il fiume con la maggior portata idrica del mondo. Infine, si deve menzionare il lago Titicaca, che rappresenta il lago navigabile più alto al mondo. Questa

---

<sup>41</sup>INEI, Libro "Perù: Estructura Empresarial 2017", Lima, novembre 2018.

<sup>42</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

<sup>43</sup> Ley Orgánica para el aprovechamiento sostenible de los recursos naturales LEY N° 26821. Lima, Perú.

abbondanza è sfruttata in maniera ottimale dal paese, la cui energia elettrica deriva per il 70% da fonti idroelettriche<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda il territorio, circa il 57% del Paese è occupato da boschi e foreste e solo il 18% è utilizzato come terreni agricoli<sup>45</sup>. Le aree boschive sono minacciate da attività illegali, quali: attività minerarie fortemente inquinanti e disboscazione illegale per far posto a coltivazioni e a terreno da pascolo<sup>46</sup>.

Secondo dati del Ministero dell'Agricoltura peruviano, possiede la più grande riserva di argento al mondo, del quale produce il 17% della quota mondiale. Inoltre, risulta ai primi posti per la produzione di zinco, rame, mercurio, stagno e oro.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, il Perù vanta riserve di petrolio stimate in 435 milioni di barili dalla *Sociedad Peruana de Hidrocarburos*, la maggior parte delle quali ancora inesplorate. Il settore sta risentendo del calo degli investimenti, in particolar modo dovuto alla diminuzione dei prezzi sui mercati internazionali.

Secondo il report *Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019*, il gas naturale rappresenta la seconda fonte di energia del Paese e fornisce il 40% del fabbisogno energetico. Il Ministero dell'Energia e delle Miniere stima che solo con le attuali riserve comprovate il Perù possa coprire la domanda di gas per trent'anni; il Ministero prevede di aumentare gli investimenti nel settore per esplorare nuove riserve da destinare all'esportazione<sup>47</sup>.

Negli ultimi anni, il Perù si sta sempre più muovendo verso le energie rinnovabili, secondo il report *Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019*, l'energia eolica rappresenterebbe la fonte meno sfruttata con una potenza totale potenziale di 150 volte l'attuale e proprio nel 2018 è stato costruito il parco eolico più grande del Perù, la Wayra, da parte di Enel Green Power Perù, la quale nel 2016 ha iniziato la costruzione di un impianto fotovoltaico che produrrà 440 GWh per anno<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Ministero dell'Agricoltura

<sup>45</sup> Banca Mondiale, base di dati.

<sup>46</sup> Redazione, quotidiano Gestión, "Amazonía peruana pierde 23,000 hectáreas de bosques en el primer semestre", Lima 04.08.2018.

<sup>47</sup> William Ríos Rosales, "Reservas de gas natural pueden cubrir demanda por 30 años", El Peruano, Lima 24.05.2017.

<sup>48</sup> EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProInversión: "Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019".

### **1.3 Performance commerciali**

Secondo l'Osservatorio della Complessità Economica predisposto dal MIT, il Perù è la 52° economia esportatrice al mondo e la 54° economia importatrice. Le esportazioni hanno un valore pari a 44.8 miliardi di dollari mentre le importazioni di 38 miliardi, di conseguenza il Perù si presenta come un esportatore netto con la bilancia commerciale in positivo di 6.8 miliardi di dollari.

Il grafico sull'andamento della bilancia commerciale, messo a disposizione dall'Osservatorio della Complessità Economica, costituisce un ottimo mezzo per comprendere la crescita dell'importanza del Perù sui mercati internazionali. Nel 1997 il valore totale delle esportazioni era pari a 6.76 miliardi di dollari, mentre quello delle importazioni a 8.27 miliardi, negli ultimi vent'anni le prime sono cresciute di più di 6 volte, mentre le seconde di 4.5 volte, ribaltando il segno della bilancia commerciale, da negativo a positivo.

Questa crescita esponenziale è dovuta principalmente all'aumento della richiesta delle materie prime sui mercati internazionali e al *boom* dei prezzi di queste. In particolare, il Paese che più ha spinto la crescita peruviana è la Cina, il cui recente rallentamento ha influenzato in negativo l'andamento dell'economia peruviana. Nel 2007, l'11% delle esportazioni del Perù erano destinate alla Cina, mentre nel 2017 il 26% del totale raggiungeva il Paese asiatico, un valore più che raddoppiato.

#### **1.3.1 La struttura delle esportazioni e delle importazioni**

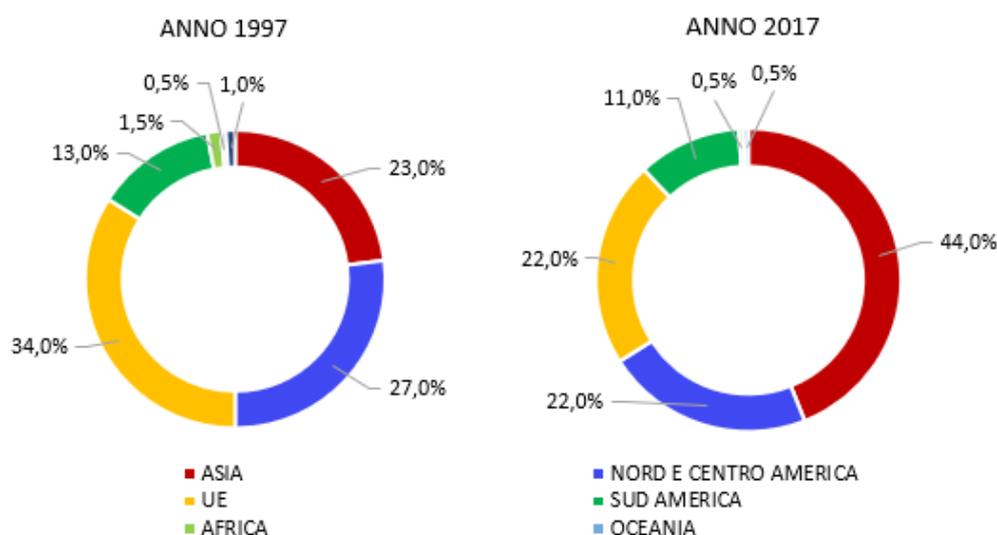
Secondo i dati messi a disposizione dall'Osservatorio sulla Complessità economica, nel 2017 circa il 70% delle esportazioni era rappresentato da materie prime grezze o semi processate. Se si retrocede di qualche anno, si può notare come il peso delle materie prime sia sempre stato importante sulle esportazioni, addirittura crescendo di circa dieci punti dall'inizio degli anni 2000 al 2017.

Il restante 30% è rappresentato per la maggior parte da prodotti agricoli, alimentari, tessili e abbigliamento.

Gli ultimi quattro settori citati, più quello rappresentato dalle materie prime, costituiscono il 90% del totale delle esportazioni peruviane dagli anni '70 ad oggi<sup>49</sup>. Ciò significa che negli ultimi '50 anni, la struttura dei prodotti esportati dal Perù non è cambiata. Pertanto, la ricchezza e la crescita del Paese si è basata e continua a basarsi solo sullo sfruttamento di prodotti appartenenti a determinati settori, mentre non si è fatto molto per diversificare le fonti di ricchezza, allo scopo di ridurre la dipendenza dalle materie prime.

Analizzando i dati messi a disposizione dall'Osservatorio sulla Complessità Economica, ciò che notiamo sono il tipo di prodotti importati dal Perù, essi sono per il 25% composti da macchinari come: elettrodomestici, computer, accessori per le trasmissioni radiotelevisive; per l'11% da prodotti chimici, come: medicinali, fertilizzanti, cosmetici; un 11% da prodotti dell'industria automobilistica, come: auto, camion, e parti di automobili; e un altro 11% rappresentato da prodotti minerari, come petrolio raffinato e grezzo. Queste quattro categorie rappresentano circa il 60% delle importazioni peruviane, mentre la quota restante si compone di prodotti plastici, tessili, metallici e alimentari.

Figura 9: Esportazioni per destinazione, anni 1997 e 2017



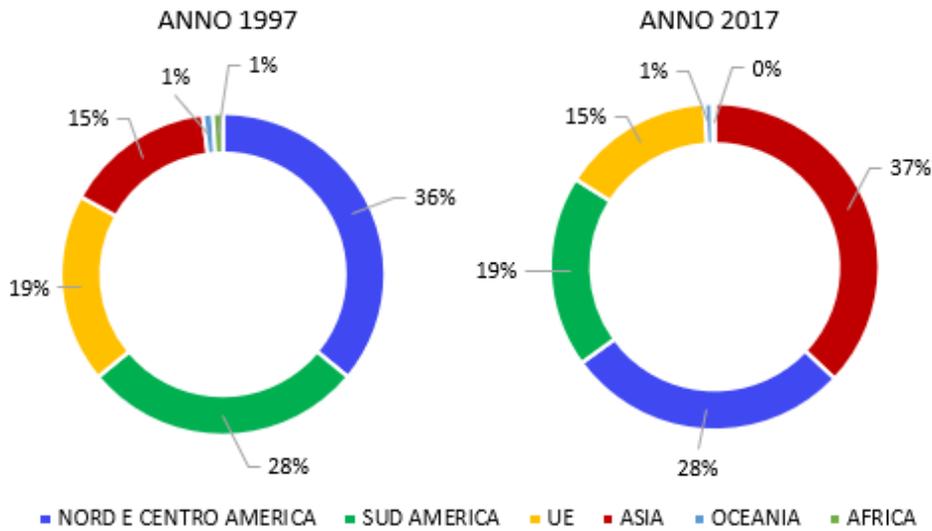
Fonte: atlas.media.mit.edu

<sup>49</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

La variazione principale che notiamo nella figura 9 è l'aumento della quota relativa al continente asiatico, dovuta principalmente alla crescita della domanda cinese di materie prime. La percentuale relativa alla Cina nel 1997 era pari a 6.8%, mentre oggi è pari al 26% del totale delle esportazioni peruviane. Al contrario le quote relative all'Unione Europea e al Nord e Centro America sono diminuite, in particolare quella dell'UE presenta il calo maggiore, passando dal 34% al 22% dove la diminuzione riguarda tutti i Paesi europei. Per quanto riguarda il Nord e Centro America, il Paese che ha subito il calo più importante sono stati gli Stati Uniti, i quali sono passati dal rappresentare il 22% al 15% attuale.

Le stesse considerazioni fatte per le esportazioni valgono anche per le importazioni. L'unica regione che ha subito una crescita è ancora l'Asia, stavolta più che raddoppiando la propria quota. Nel 1997 essa rappresentava il 15% delle importazioni peruviane, mentre nel 2017 ne costituiva il 37%. L'aumento è giustificato dalla Cina, la cui quota è cresciuta di dieci volte in vent'anni. Nel 1997 costituiva il 2.6%, mentre nel 2017 rappresentava il 26% del totale dell'export peruviano. La regione che ha subito il calo maggiore è quella Sudamericana, perdendo nove punti percentuali con un calo che ha riguardato tutti i Paesi, salvo il Brasile che rappresenta l'unico paese ad aver aumentato la propria quota di due punti percentuali, e l'Argentina che ha mantenuto lo stesso valore pari al 2.7%. Scompare il Venezuela, nel 2017 il Paese sudamericano rappresentava lo 0.05% dell'import peruviano, mentre nel 1997 era il 4.7%. Seguono Nord e Centro America con una diminuzione dell'8%, calo relativo agli Stati Uniti che sono passati dal 28% al 20%. Infine, l'Unione Europea è la regione che ha subito la riduzione minore, solo quattro punti percentuali dal 1997 al 2017.

Figura 10: Importazioni per origine, 1997 e 2017



Fonte: atlas.media.mit.edu

Occorre sottolineare come la quota rappresentata dal commercio con altri paesi latinoamericani sia ristretta specialmente nel caso delle esportazioni. L'integrazione economica e politica tra Paesi latinoamericani è sempre stata molto ridotta, mentre Stati Uniti, Unione Europea e in epoca più recente la Cina rappresentano gli storici partner commerciali dell'America Latina.

Non è questa la sede per spiegare in modo dettagliato quali siano i limiti dell'integrazione latino americana, ma possiamo elencare alcune delle ragioni più rilevanti. In primo luogo, le strutture economiche sono comuni ai vari paesi, risulta complicato integrare economie la cui offerta di beni da esportare sono simili, nel caso specifico le materie prime. In secondo luogo, le dimensioni e l'eterogeneità del territorio sono condizionate in modo grave dalla mancanza di infrastrutture adeguate, come porti, aeroporti, strade e ferrovie. La carenza infrastrutturale influenza in modo negativo l'integrazione, poiché anche in caso di assenza di dazi i costi logistici condizionano in modo importante lo sviluppo e la crescita.

In terzo luogo, i governi latinoamericani non sono molto disposti a cedere sovranità quando si tratta di integrazione<sup>50</sup>. Infine, l'instabilità politica dei paesi durante il '900,

<sup>50</sup> Ángel Bermúdez, "Por qué en América Latina no ha habido una integración regional como en la Unión Europea" BBC Mundo, 30.04.2018.

non ha permesso il raggiungimento di accordi tra vari paesi, in quanto le intese dipendevano più dalla visione dei governi in quel momento specifico che da una strategia a lungo termine.

#### **1.4 Indice di complessità economica e lo spazio dei prodotti**

L'indice di complessità economica è uno strumento che permette di misurare l'intensità di conoscenza di un'economia utilizzando l'intensità di conoscenza contenuta nei prodotti che esporta.<sup>51</sup> Nel 2017, il Perù presentava un indice di complessità economica pari a -0.599, occupando l'81° posizione nella classifica mondiale<sup>52</sup>.

Lo spazio dei prodotti è una rappresentazione visiva, realizzata a partire dai dati sul commercio internazionale, la quale ci aiuta a visualizzare il processo di diversificazione economica di un Paese. Ogni prodotto è rappresentato da un nodo e le varie linee collegano i prodotti che hanno più probabilità di essere esportati dagli stessi paesi. I nodi più grandi rappresentano i mercati più importanti, mentre i colori sono utilizzati per raggruppare i prodotti in più categorie. Usando i colori, lo spazio dei prodotti ci permette di vedere non solo cosa esporta il Paese ma anche i beni che risultano essere collegati alle sue esportazioni, infatti i nodi colorati costituiscono i prodotti esportati dal Perù, mentre i nodi grigi rappresentano i beni non esportati.<sup>53</sup>

Di seguito, si è proceduto ad inserire delle figure rappresentanti lo spazio dei prodotti del Perù per gli anni: 1987, 2007 e 2017<sup>54</sup>. Ciò che accumuna tutte e tre le figure è la scarsa diversità e complessità economica del Perù, la prima, dimostrata dalla limitata presenza di nodi collegati tra loro e la seconda dall'assenza di mercati, cioè nodi colorati, in ambiti complessi dell'economia, come ad esempio: elettronica o macchinari.

Confrontando le figure 9 e 10, che si riferiscono agli anni 1987 e 2007, si nota un piccolo cambiamento nella struttura delle esportazioni del Paese e un leggero aumento della complessità economica per i beni di colore giallo che rappresentano frutta e verdura.

---

<sup>51</sup> Per approfondimenti sul tema si veda: <https://atlas.media.mit.edu/en/rankings/country/eci/>.

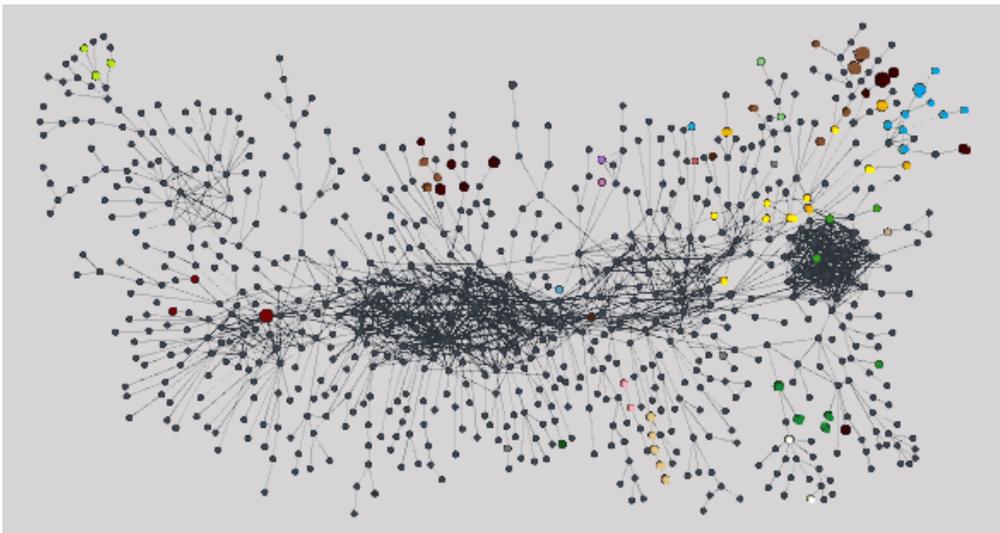
<sup>52</sup> <https://atlas.media.mit.edu>.

<sup>53</sup> César Hidalgo, *“L'evoluzione dell'ordine, la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie.”*, Bollati Boringheri Editore, Edizione 2016.

<sup>54</sup> Per una versione interattiva, si veda il sito [atlas.media.mit.edu](https://atlas.media.mit.edu).

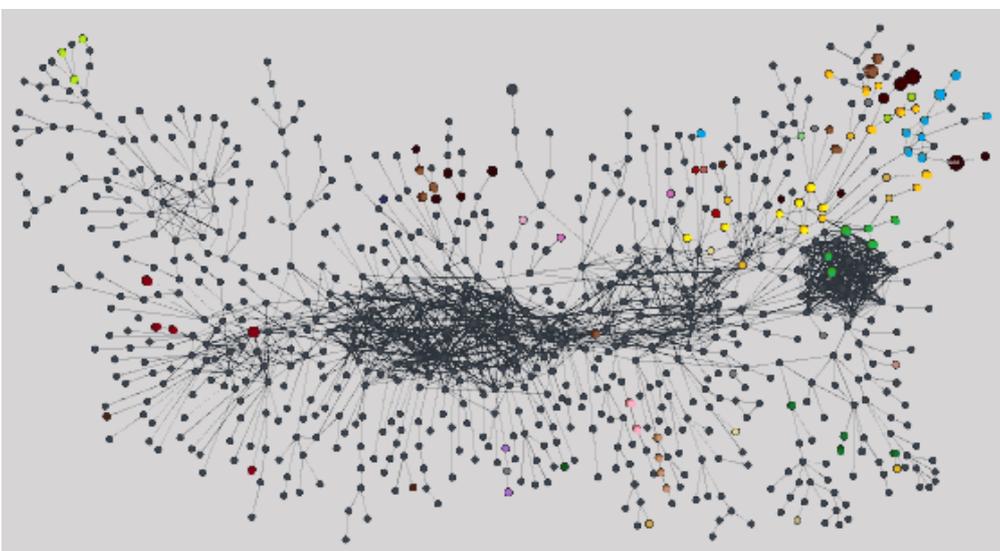
Una piccola variazione si rileva per i nodi azzurri in alto a destra, che riguardano l'industria della pesca. Oltre a questi settori, si distingue un leggero aumento della complessità per i nodi verdi a destra dell'immagine, che rappresentano l'industria tessile e per i nodi lilla in basso al centro rappresentanti i minerali e gli idrocarburi. Infine, rimangono invariati le altre attività economiche che vengono evidenziate nelle due figure, come materie prime, fibra e lana

Figura 11: Spazio dei prodotti per l'anno 1987



Fonte: [www.atlas.media.mit.edu](http://www.atlas.media.mit.edu)

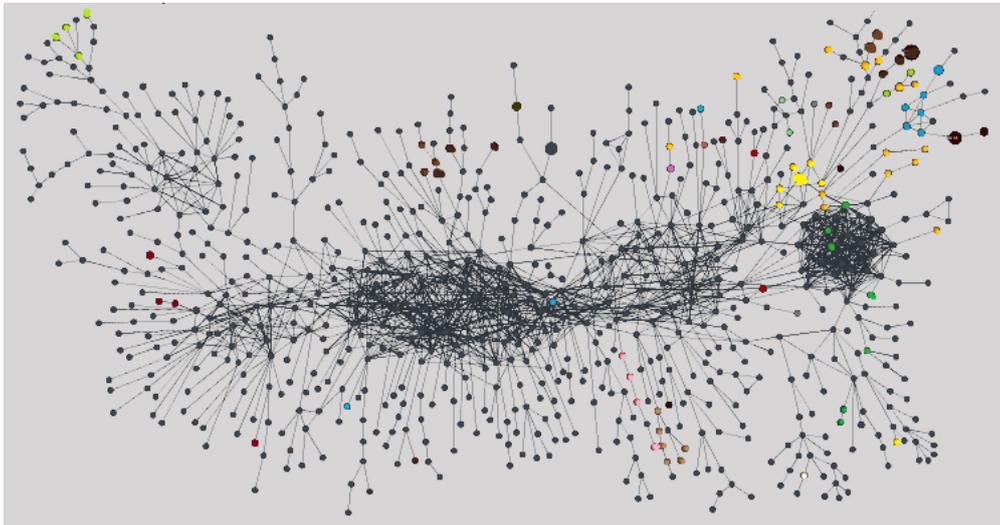
Figura 12: Spazio dei prodotti per l'anno 2007



Fonte: [www.atlas.media.mit.edu](http://www.atlas.media.mit.edu)

Confrontando la seconda immagine riferita al 2007, con la terza che rappresenta il 2017, ciò che si osserva è che quasi non c'è stata variazione nonostante tra una e l'altra siano intercorsi dieci anni di crescita costante. Non sono presenti nuovi nodi in altre parti dello spazio dei prodotti e non sembrano essere aumentati nemmeno i nodi collegati a quelli preesistenti.

Figura 13: Spazio dei prodotti per l'anno 2017



Fonte: [www.atlas.media.mit.edu](http://www.atlas.media.mit.edu)

Lo spazio dei prodotti e l'indice di complessità economica permettono di fare alcune considerazioni sull'andamento dell'economia di un Paese. Nel caso specifico per il Perù, si può affermare che da più di trent'anni l'economia non presenta cambiamenti sostanziali; i settori economici su cui si è basata e si basa l'attuale ricchezza del paese sono sempre gli stessi e per nulla caratterizzati da un alto tasso di complessità. Sfruttare le risorse naturali per l'esportazione permette a chi governa di generare reddito immediato senza dover fare grandi investimenti in conoscenza. È necessario evidenziare che tale sistema non si presenta sostenibile nel lungo periodo, in quanto risulta troppo dipendente da condizioni esterne (i prezzi sono definiti dal mercato) e si fonda sull'utilizzo di risorse finite e non rinnovabili. Infine, per aumentare la complessità e ridurre i rischi è indispensabile diversificare l'economia cercando nuove opportunità in settori collegati a quelli già sfruttati e aprire nuovi mercati in altri settori più complessi.

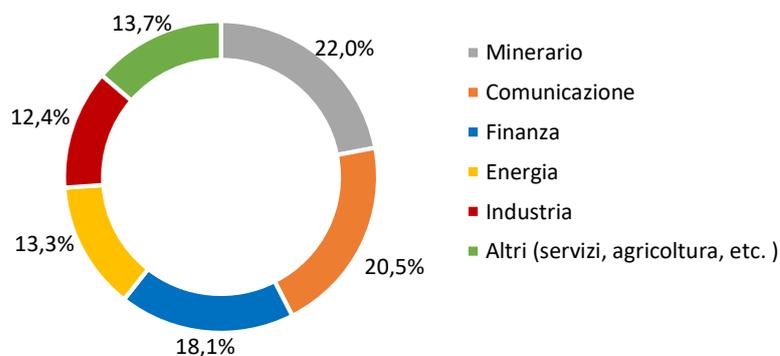
## 1.5 Flussi in entrata

### 1.5.1 Gli Investimenti diretti esteri

Secondo il “*World Investment Report 2018*” elaborato dall’UNCDAT, nel 2017 il Perù è stato il destinatario di 6.8 miliardi di dollari di investimenti, rappresentando la quarta economia destinataria per valore di investimenti in Sud America, registrando un leggero calo pari all’1.4% rispetto al 2016. Gli IDE verso il Perù rappresentano poco più del 3% del PIL, in linea con la media della regione.

I principali Paesi che investono nel Perù sono: Spagna, Regno Unito, Cile, Stati Uniti e Paesi Bassi, che insieme concentrano circa il 65% del totale degli IDE verso il Paese. Secondo dati messi a disposizione da ProInversión, ed elaborati nella figura 14, i principali settori di destinazione degli investimenti sono: minerario, telecomunicazioni, finanza, energia e industria.

Figura 14: IDE per settore, 2018



Fonte: ProInversión

La tendenza degli investimenti esteri diretti al Perù nel settore minerario si vede influenzata dall’andamento del prezzo delle materie prime. Durante gli anni del cosiddetto *commodity price supercycle* gli investimenti nel settore sono cresciuti in maniera esponenziale. Ora che i prezzi stanno affrontando un calo, questa tendenza si sta riflettendo anche sugli investimenti. Secondo la classifica del Fraser Institute, il Perù

rappresenta il 14° paese più attrattivo per gli investimenti nel settore minerario e il secondo paese con la miglior giurisdizione per investire in America Latina<sup>55</sup>.

Le imprese cinesi continuano a rappresentare i primi investitori nel settore minerario del Paese, rappresentando il 22% degli investimenti diretti esteri totali del settore, seguite dal Canada con un 19%. In aggiunta, il settore delle comunicazioni ha assunto un ruolo centrale, in quanto imprese provenienti da Cile, Messico, Spagna e Regno Unito hanno annunciato investimenti per quasi un miliardo di dollari<sup>56</sup>. ProInversión, nella rivista *Peru turns the page* stima che il gap infrastrutturale peruviano si attesti sui 160 miliardi di dollari e i principali settori che più richiedano investimenti siano: trasporti, energia e telecomunicazioni con rispettivamente 57.5, 30.8 miliardi e 27 miliardi di dollari previsti. I progetti infrastrutturali erano al cuore dello scandalo Odebrecht che ha colpito importanti membri delle élite politica ed economica del paese, incluso ex presidenti, causando ritardi e incertezze nel settore<sup>57</sup>.

A seguito degli scandali, il Governo sta facendo la sua parte per migliorare la reputazione del Perù come destinatario di investimenti esteri, attraverso regolamenti che garantiscano procedure più celeri e leggi anticorruzione più severe, in modo tale da rendere più trasparenti gli investimenti nel Paese.

### **1.5.2 Il gettito fiscale**

La riscossione delle imposte in Perù ha sempre rappresentato un problema per i governi. Le varie riforme fiscali implementate negli anni per aumentare il gettito e ridurre l'evasione, spesso hanno sortito l'effetto contrario. L'ultima riforma fiscale attuata dall'ex presidente Kuczynski nel 2016 ha ottenuto che il valore del gettito fiscale in termini di PIL calasse del 3% in due anni: nel 2015 rappresentava il 18% del PIL, mentre nel 2017 scese al 15.3%. Ancora prima del calo, il valore si presentava sotto la media

---

<sup>55</sup> Fraser Institute, "Survey of Mining Companies 2018". Canada, 2018

<sup>56</sup> Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC), "Foreign Direct Investment in Latin America and the Caribbean", 2018, Santiago, 2018.

<sup>57</sup> FDI Magazine "Peru turns the page. Is there a chance for a renewed growth story?", Dicembre 2017 – Gennaio 2018.

latino-americana pari a 22.8% e molto al di sotto della media OCSE pari al 34.2% del PIL<sup>58</sup>.

La ragione principale per la quale il Perù vive un così basso livello di gettito fiscale è l'informalità. L'INEI stima che l'85% delle imprese peruviane operino nell'illegalità e altre stime affermano che 58.000 milioni di nuevos soles non vengano annualmente riscossi, una cifra che equivale al doppio della spesa destinata al Ministero dell'Istruzione<sup>59</sup>.

Questi dati vengono avvallati da una indagine effettuata da Pulso Perù e pubblicata sul quotidiano *Gestión* il 13 marzo 2018. Da questa inchiesta risulta che il 40% delle persone intervistate non paga le imposte dovute allo Stato e tra quelli che le pagano il 24% afferma di cercare di pagarne meno del dovuto, questo perché l'86% degli intervistati pensa che il governo non utilizzi in modo adeguato le imposte che riscuote<sup>60</sup>, di conseguenza le persone preferiscono evadere piuttosto che pagare un sistema che credono non funzioni. I risvolti di queste azioni sono chiari: in primo luogo, la spesa pubblica è ridotta e lo Stato non può investire in servizi pubblici quanto potrebbe; in secondo luogo, le poche imprese e le persone all'interno del sistema formale si accollano due terzi della riscossione totale.

### **1.5.3 Gli aiuti ufficiali allo sviluppo**

Esistono tre tipi di aiuti finanziari: gli aiuti umanitari, i quali vengono concessi a seguito di catastrofi o disastri; gli aiuti ripartiti da organizzazioni non governative e i pagamenti concessi ai governi, sia attraverso trasferimenti da governo a governo (aiuti bilaterali), sia attraverso entità come la Banca Mondiale (aiuti multilaterali). I trasferimenti di aiuti da parte dei paesi ricchi verso quelli in via di sviluppo possono assumere due forme: prestiti agevolati, che rappresentano somme di denaro prestate a tassi d'interesse più bassi rispetto al mercato e concessi per un periodo maggiore di tempo rispetto i normali prestiti e sovvenzioni esenti da tassi d'interesse.

---

<sup>58</sup> OECD

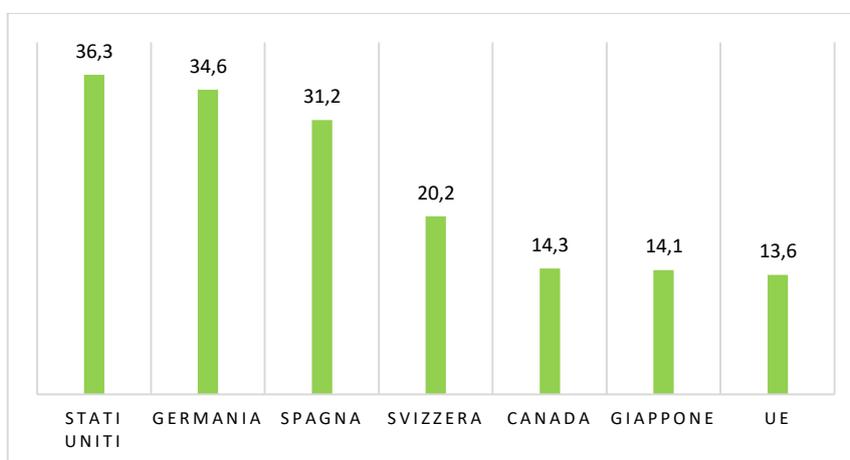
<sup>59</sup> Marcial García, "El gran reto de la reforma tributaria", *El Comercio*, 23.05.2018.

<sup>60</sup> Whitney Miñan, "El 86% de los peruanos considera que Gobierno gasta inadecuadamente los impuestos recaudados", *Gestión*, Lima 13.03.2018.

Gli aiuti allo sviluppo destinati all'America Latina hanno vissuto un calo costante negli ultimi quindici anni, tanto che ad oggi rappresentano solo il 6.7% degli aiuti concessi a livello globale. La riduzione non ha risparmiato il Perù, di fatto il Paese ha perso il 26.8% dal 2011, principalmente a causa della classificazione ottenuta come paese a reddito medio alto dalla Banca Mondiale. Inoltre, il Perù ha iniziato il processo per diventare membro dell'OCSE e questo coinciderà con il ritiro della cooperazione internazionale nella sua forma attuale<sup>61</sup>.

Secondo l'APCI<sup>62</sup>, nel 2015 il Paese ha ricevuto 360 milioni di dollari attraverso la cooperazione internazionale. Il 60% dei quali derivano dalla cooperazione ufficiale, mentre il 40% provengono dalla cooperazione privata.

Figura 15: Aiuti bilaterali per origine, 2017



Fonte: APCI

La figura 15 rappresenta i primi sette paesi donatori di aiuti bilaterali destinati al Perù. Gli Stati Uniti occupano il primo posto con 36.3 milioni, il secondo posto è occupato dalla Germania con 34.3 milioni di dollari, la Spagna assume il terzo posto con un ammontare di 31.2 milioni di dollari. Segue la Svizzera con 20.2 milioni, distaccando la Spagna per circa 11 milioni, il Canada con 14.3 milioni e il Giappone con 14.1 milioni, infine, l'Unione Europea occupa il settimo posto con 13.6 milioni di dollari trasferiti.

<sup>61</sup> COECCI, "Desarrollo y Democracia en el Perú: Contribución de la cooperación internacional y rol de las organizaciones de la sociedad civil", prima edizione, Lima, agosto 2018.

<sup>62</sup> Agencia Peruana de Cooperación Internacional, traduzione italiana: Agenzia Peruviana di Cooperazione Internazionale.

Il tipo di cooperazione descritta fino ad ora è di genere Nord-Sud, cioè di tipo verticale da parte di paesi considerati sviluppati e classificati come Nord del mondo verso paesi in via di sviluppo, localizzati nel sud del mondo.

Negli ultimi dieci anni si è assistito allo sviluppo di un altro tipo di cooperazione, denominata Sud-Sud, sia bilaterale che triangolare, regionale e non. L' Agenzia Peruviana di Cooperazione Internazionale definisce la Cooperazione Sud-Sud come uno strumento di politica estera, che consiste nello scambio di competenze e esperienze tra paesi in via di sviluppo sulla base di interessi e sfide comuni e ad uguali condizioni<sup>63</sup>.

Dal 2000 al 2010, il Perù ha partecipato a questo tipo di cooperazione esclusivamente come ricevente, dal 2016 la tendenza è cambiata e attualmente interviene anche come attore attivo. La maggior parte dei programmi sviluppati nell'ambito della CSS sono regionali e vedono il Perù impegnato in dodici progetti con il ruolo di offerente. Tra i temi trattati troviamo: agricoltura e produzione della lana, gastronomia, difesa del consumatore. I paesi riceventi sono: Paraguay, Honduras, El Salvador, e Repubblica Dominicana. Brasile, Messico e Argentina rappresentano i Paesi con più progetti di cooperazione Sud-Sud attivi in Perù su temi come: lotta alla tratta di persone, protezione dell'ambiente, sviluppo sociale inclusivo e protezione di minori<sup>64</sup>.

All'interno del quadro della cooperazione Sud-Sud, includiamo la Cina che rappresenta uno dei principali partner strategici del Perù. Secondo il report *Situación y Tendencias* pubblicato dall'APCI a novembre 2018, l'ammontare degli aiuti cinesi era pari a 10 milioni di dollari, rappresentando l'ottavo paese per trasferimenti al Perù. Attualmente i due paesi vedono attivi un accordo e un programma di formazione tecnica tra i più importanti del Paese, destinato a professionisti peruviani. Le tendenze peruviane e internazionali prevedono per i prossimi anni una riduzione dalla cooperazione tradizionale di tipo Nord Sud e una crescita della cooperazione Sud Sud, sia all'interno delle singole regioni, sia tra regioni in via di sviluppo.

---

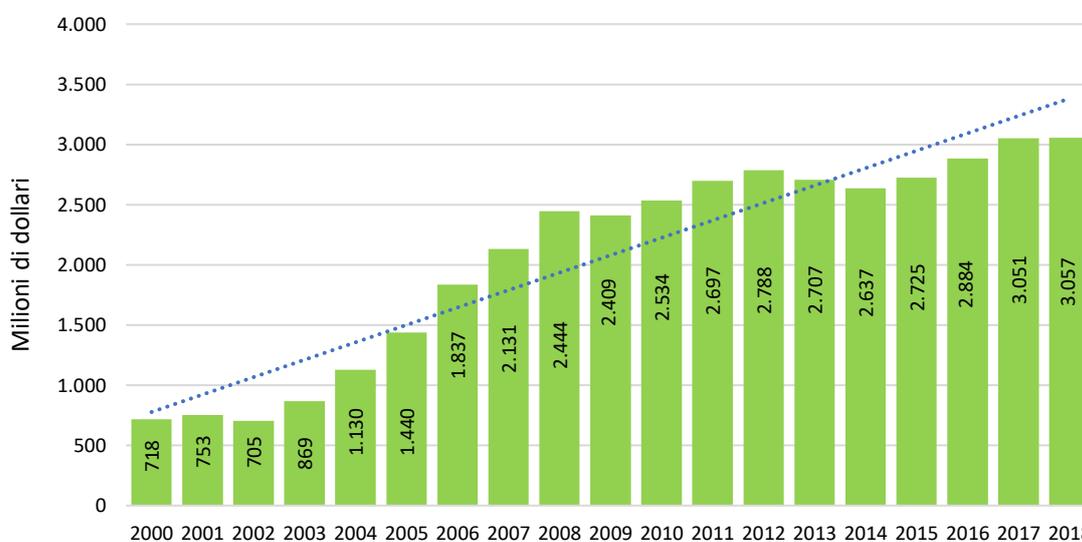
<sup>63</sup> APCI, Report "*Situación y tendencias*", Lima, Novembre 2018.

<sup>64</sup> Per approfondimenti si veda [www.apci.gob.pe](http://www.apci.gob.pe).

#### 1.5.4 Le rimesse

Secondo l'INEI, tra il 1990 e il 2017, il numero di peruviani che ha lasciato il paese per non farvi ritorno supera i tre milioni. Di questi circa il 66% è emigrato all'interno del continente, il 31% risiede negli Stati Uniti, il 14.3% è migrato in Argentina, mentre l'11.5% in Cile. Al di fuori del continente americano le percentuali più alte si riscontrano in Spagna e in Italia, rispettivamente con il 14.2% e il 10% di peruviani emigrati all'estero. Sempre secondo l'Istituto di Statistica Peruviano, il 40% degli emigrati inviano rimesse in modo più o meno regolare verso il paese d'origine e nel 2017, il valore totale delle rimesse ha superato i tremila milioni di dollari rappresentando l'1.4% del prodotto interno lordo<sup>65</sup>.

Figura 16: Ammontare delle rimesse destinate al Perù: 2000 - 2017



Fonte: Banca Mondiale

Attraverso la figura 16 possiamo osservare l'andamento crescente del valore delle rimesse a partire dagli anni 2000 al 2018.

Confrontando con il valore degli aiuti allo sviluppo, l'ammontare delle rimesse è pari a 7 volte il valore degli aiuti, il doppio della media mondiale pari a 3.4 volte<sup>66</sup>. Questo flusso

<sup>65</sup> INEI, "Estadísticas de la Emigración Internacional de Peruanos e Inmigración de Extranjeros, 1990 – 2017.", Lima, Settembre 2018.

<sup>66</sup> COOECI, "Desarrollo y Democracia en el Perú: Contribución de la cooperación internacional y rol de las organizaciones de la sociedad civil", prima edizione, Lima, agosto 2018.

di denaro in entrata rappresenta una grande risorsa per le famiglie che hanno un parente all'estero, ma non è detto che si traduca in un impatto positivo per lo sviluppo, in quanto a giovarne saranno solo le famiglie che hanno accesso a questa entrata, con il rischio che si incrementino le disuguaglianze sociali.

## **1.6 L'economia informale**

### **1.6.1 Il Peso dell'economia informale**

Nei paragrafi precedenti si è solo accennato al fenomeno dell'informalità, tuttavia ha un peso rilevante sull'economia peruviana e sullo sviluppo del paese a medio lungo termine. Secondo l'OCSE, il Perù è uno dei Paesi con il più alto tasso di informalità in America Latina, di fatto il 18.6% del PIL peruviano proviene da attività svolte nel settore informale, contro una media regionale del 13.7%. Dal 2007 al 2016 il peso del PIL generato da attività informali sul totale è diminuito solamente dello 0.5%, continuando a rappresentare uno dei più alti della regione.

Pur producendo un quinto della ricchezza nazionale, è il settore informale che impiega la maggior parte della popolazione economicamente attiva, di fatto il 68% degli occupati totali lavora nell'economia informale, una quota ben più alta rispetto a paesi vicini come: Colombia, Ecuador, Brasile e Messico. Negli ultimi dieci anni è stato registrato un calo del lavoro illegale pari al 10%, ma secondo l'OCSE, la persistenza dell'informalità continua ad essere molto radicata, in quanto più della metà di chi entra nel mercato del lavoro informale ci rimane per più di due anni. Il tasso di transizione dei lavoratori dall'economia informale alla formale è di circa del 12% annuale, mentre l'8% sceglie di passare da una situazione formale ad una illegale, perciò il tasso di transizione netto è pari al 4%, un livello ancora troppo basso rispetto al vicino Brasile o Messico<sup>67</sup>.

Risulta chiaro come il settore informale sia caratterizzato da bassa produttività, pur occupando quasi 3/4 della forza lavoro, produce solamente 1/5 del PIL totale, viceversa il settore formale produce 4/5 del PIL impiegando 1/4 della popolazione economicamente attiva.

---

<sup>67</sup> Banca Mondiale, "Peru, Systematic Country Diagnostic", 2017.

Per quanto riguarda l'attività imprenditoriale, nel 2016 il numero totale di imprese ogni mille abitanti era pari a 207.4, di cui 139.9 informali, pari a più del doppio rispetto a quelle formali. Il più alto numero di imprese illegali si trova nei settori: agricolo, servizi e commercio ed è rappresentato nel 90% dei casi da società unipersonali<sup>68</sup>. Secondo il report economico della rivista *La Cámara*, pubblicato nel novembre del 2017, questa tendenza è presente in tutte le regioni del Paese, dalla più povera alla più ricca.

L'identikit del lavoratore informale è donna con meno di 29 anni, possiede un'istruzione elementare e vive nella zona rurale. Secondo l'INEI, otto donne su dieci e sette uomini su dieci lavorano in condizioni di informalità. Inoltre, le persone che possiedono un'istruzione elementare nel 95% dei casi troveranno un impiego informale, mentre per chi possiede un'istruzione universitaria la probabilità rappresenta il 45%. Per di più, secondo l'indagine *Economía informal en Perú: Situación actual y perspectivas*, predisposta dal CEPLAN<sup>69</sup> un lavoratore impiegato nel settore informale è pagato la metà o addirittura 1/3 rispetto a chi lavora nel settore formale.

Nella maggioranza dei casi sono le fasce sociali più deboli ad essere colpite dall'informalità specialmente nelle zone rurali e più povere del paese, dove gli investimenti in istruzione sono limitati e non permettono l'accesso a lavori meglio retribuiti. Inoltre, le imprese informali che a loro volta impiegano personale informale non garantiscono benefici sociali, come l'assicurazione sanitaria o i contributi pensionistici, comportando un costo futuro per lo Stato che nel lungo termine si dovrà far carico di quella parte di popolazione.

Secondo l'INEI, i settori economici che presentano la maggior incidenza di impieghi informali sono: agricoltura (90,2%), ristoranti e attività ricettive (79%), trasporti e comunicazione (75%) e costruzioni (76%). I settori con il minor tasso di informalità sono: il settore finanziario (38.3%), il settore minerario (42%), i servizi (57%) e l'industria (60%).

---

<sup>68</sup> César Peñaranda Castañeda, "Informe económico", rivista *La Cámara*, Lima, novembre 2017.

<sup>69</sup> Centro Nacional de Planeamiento Estratégico.

### 1.6.2 Le cause e gli effetti dell'informalità

Secondo il documento *Multi-dimensional Review of Peru* predisposto dall'OECD, l'informalità è un fenomeno molto complesso in quanto i fattori che la influenzano sono sia causa che effetto della stessa, creando così un circolo vizioso da cui risulta difficile uscire.

Lo studio afferma che, in un primo momento, imprese e lavoratori eseguono un'analisi costi benefici e a seconda del risultato si aprono tre diversi scenari: il primo dove aziende e lavoratori evadono perché i costi della formalità sono maggiori dei guadagni, il secondo dove i benefici sono maggiori dei costi ma si decide lo stesso di evadere, infine, un terzo quello dell'informalità per esclusione, cioè il caso in cui i lavoratori o imprese non abbiano altra scelta se non quella di operare nell'informalità per sopravvivere. Le persone che evadono perché costrette sono stimate essere l'11% del totale secondo l'OECD. L'analisi costi benefici, effettuata da lavoratori e potenziali imprese, risente della miopia nel valutare i vantaggi a lungo termine e della diffusa opinione negativa sulle istituzioni e sull'uso che lo Stato farebbe delle imposte. Secondo l'inchiesta di Latinobarómetro, il Perù è il Paese con il più basso livello di fiducia nel Parlamento di tutta l'America Latina, dove solo l'8% degli intervistati ha risposto positivamente, contro una media regionale del 21%. Per quanto riguarda la fiducia riposta nel governo, il Perù si colloca al terzultimo posto, solo il 13% degli intervistati ha dato un responso positivo<sup>70</sup>. In un'altra indagine condotta da Pulso Perù, risulta che l'86% dei cittadini non crede che lo Stato gestisca in modo ottimale le risorse e il 76% che il sistema fiscale sia troppo complicato<sup>71</sup>. Attraverso questi dati possiamo comprendere il difficile rapporto tra stato e cittadini e come questi si sentano in qualche modo giustificati per non pagare le tasse o, più in generale, per non rispettare la legge. Il report *Doing Business 2019* dipinge una realtà in linea con gli altri Paesi a reddito medio e spesso le performance peruviane sono al di sopra della media regionale, quindi è chiaro che non sono le barriere all'entrata del settore formale a rappresentare un problema, ma piuttosto le incombenze e le distorsioni esistenti per ottemperare agli obblighi formali. L'OECD afferma che il quadro

---

<sup>70</sup> Corporación Latinobarómetro, "Informe 2018", Santiago, Cile.

<sup>71</sup> Whitney Miñan, "El 86% de los peruanos considera que Gobierno gasta inadecuadamente los impuestos recaudados", Gestión, Lima 13.03.2018.

legislativo esistente crea incentivi affinché le imprese non si espandano e le persone dichiarino un reddito inferiore al proprio per non perdere benefici sociali come la sanità gratuita, che altrimenti dovrebbero pagare cara<sup>72</sup>.

Gli effetti più evidenti sono vari e influenzano diversi attori, come: le imprese formali e informali, i lavoratori, lo Stato e più in generale l'economia del paese. Le imprese informali non hanno possibilità di espandersi e di entrare a far parte delle catene del valore globali, mentre le formali devono subire concorrenza sleale e sopportare costi maggiori per i servizi pubblici; le persone vivono condizioni lavorative precarie senza che le vengano assicurati pensione o servizio sanitario, per quanto riguarda lo Stato, meno tasse vengono pagate meno possibilità di investimenti possiede, infine, per l'economia rappresenta una grande distorsione in quanto causa inefficienza, riduce la crescita ed è responsabile della bassa produttività.

Secondo il documento *Multi-dimensional Review of Peru, Vol 2*, l'alto tasso di informalità sarebbe collegato alla struttura economica del paese, che a sua volta si ricollega ai bassi livelli di produttività. Una struttura economica basata su settori primari e/o a ridotta produttività, che impiega gran parte della popolazione in lavori di qualità bassa, impedisce l'espansione del lavoro formale. Questa struttura economica coincide con quella presente in Perù, settori come agricoltura e servizi, come trasporti e commercio, che non richiedono conoscenze o competenze specializzate, offrono lavori informali impiegando gran parte della popolazione, mentre i settori più produttivi e che hanno bisogno di personale qualificato sono quelli che hanno creato meno posti di lavoro negli anni. Le statistiche dimostrano che i settori con un più alto tasso di informalità sono anche quelli meno produttivi e che impiegano una quota maggiore di lavoratori con scarse competenze e conoscenze. La relazione positiva tra competenze e formalità è chiara, il 95% dei peruviani che possiede studi elementari lavora nell'informalità, mentre tra i laureati la percentuale scende al 40%. La carenza di conoscenze e competenze è causa e conseguenza della bassa produttività e informalità, per uscire da questo circolo vizioso è necessario un approccio multidimensionale da parte dello Stato, che parta da

---

<sup>72</sup> Per approfondimenti sul tema, consultare: OECD, *"Multi-dimensional Review of Peru, Volume 2. In-depth Analysis and Recommendations"*, OECD Development Pathways, OECD Publishing, Parigi, 2016.

investimenti nell'istruzione e includa un cambiamento volto ad eliminare le distorsioni del sistema tributario.

A causa della forte e prolungata crescita economica e sociale, il Perù è spesso citato come un esempio di successo nella regione latino americana. Seppure ad oggi essa si presenta rallentata, il Paese continua ad essere uno dei motori dell'America Latina. Nonostante ciò, attraverso questo capitolo si è voluto porre attenzione oltre che sui punti di forza anche su quelli di debolezza del Paese.

Il Perù è riuscito ad approfittare in modo positivo del boom dei prezzi delle materie prime unendo riforme macroeconomiche e liberalizzazioni commerciali. Tali elementi hanno permesso al Paese di raddoppiare il PIL pro capite e di ridurre notevolmente la povertà negli ultimi vent'anni.

Le esportazioni di materie prime e prodotti agricoli rappresentano più del 70% del totale, mentre l'esportazione di servizi non arriva al 10%. Oltre a ciò, le risorse naturali che il Perù sta sfruttando non richiedono alcun tipo di competenze particolari e non sono dotate di complessità. Risulta chiaro come sia pericoloso continuare a basare la propria crescita sull'esportazione di materie prime e sulla domanda estera di queste, in quanto rappresentano dei fattori esterni non controllabili direttamente dai governi e mettono a rischio il futuro sviluppo del Paese. All'andamento dei prezzi delle materie prime sono legati gli investimenti esteri nel settore e le entrate fiscali dello Stato; la diretta conseguenza di una riduzione saranno minori investimenti, in quanto si presuppone che ridotti saranno i guadagni, e un'inferiore disponibilità di risorse da investire in beni pubblici e infrastrutture utili allo sviluppo di un Paese. Inoltre, è chiaro che il Paese non abbia, negli ultimi trent'anni, proceduto a diversificare la propria economia, riducendo la dipendenza dalle materie prime e investendo in altri settori più complessi in modo tale da poter contare su delle basi di crescita più stabili e solide nel lungo periodo.

Lo sviluppo vissuto dal Paese ha portato ad una forte riduzione della povertà e un conseguente aumento della classe media, la quale però è spesso occupata in attività lavorative informali e precarie. Come affermato precedentemente, quasi il 70% degli occupati totali è impiegato nel settore informale, il quale produce meno del 20% del PIL.

Tali impieghi informali sono concentrati per lo più nel settore dei servizi, manifatturiero e agricolo, e per loro natura sono privi di sicurezze, pertanto è lecito pensare che saranno i primi a svanire in caso di un rallentamento più forte dell'economia, causando un ritorno alla povertà di una parte della popolazione. Le imprese che operano nel settore informale sono contraddistinte da dimensioni ridotte e produttività molto bassa; quest'ultima rappresenta un grosso limite al raggiungimento di migliori posti di lavoro e di un progresso socioeconomico sostenibile. L'operare nell'illegalità impedisce alle imprese di richiedere finanziamenti per investire in ricerca e sviluppo o per aumentare le proprie dimensioni, come pure di sfruttare l'opportunità di far parte di catene del valore globali. Inoltre, la condizione di informalità nella quale versano imprese e lavoratori costituisce un mancato introito per lo Stato stimato in vari miliardi di nuevos soles, con la conseguenza che le poche imprese e i lavoratori formali sono tenuti a pagare maggiori tasse e lo Stato non può fare tutti gli investimenti pubblici che potrebbe attuare se non esistessero livelli di evasione così alti.

Attualmente si dimostra necessario superare la bassa crescita della produttività e combattere l'informalità esistente, oltreché diversificare l'economia ed investire maggiormente in infrastrutture e beni pubblici, come istruzione e sanità per ridurre le disuguaglianze interne persistenti.

## **CAPITOLO 2: Misurare lo sviluppo oltre il PIL**

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi, i paesi hanno iniziato a misurare i progressi economici in termini di PIL. I governi si sono concentrati sull'aumentare il prodotto interno lordo e sull'ingrandire la dimensione delle proprie economie, assumendo che un PIL maggiore significasse un buon stato di salute dell'economia. La verità è che il prodotto interno lordo misura il reddito e non la ricchezza, esso conferisce valore ai beni e servizi prodotti da un paese, tralasciando ciò che la nazione possiede in termini di capitale fisico, umano o naturale. Inoltre, il PIL non fornisce informazioni sulla qualità della vita e sul benessere delle persone che vivono in un determinato Paese.

Per integrare le informazioni sulla crescita economica descritte dal PIL, nel corso degli anni sono stati creati degli indici utili a misurare la qualità dello sviluppo della popolazione. Gli indici che verranno analizzati, prendendo come riferimento il Perù, sono: lo Human Development Index e il Gender Development Index, attraverso i quali si comprenderà il grado di sviluppo umano della popolazione e le differenze di sviluppo che intercorrono tra uomini e donne; il PISA-OCSE per l'istruzione, Inclusive Development Index e Inclusive Wealth Index (IDI e IWI) per avere una visione più completa su quanto inclusivo sia stato e sia oggi lo sviluppo del paese. Infine, verrà analizzato l'Indice di Qualità delle Istituzioni (IQI), e l'Indice di Percezione della Corruzione, attraverso i quali si otterrà una visione più chiara con riguardo alle istituzioni il cui ruolo nello sviluppo sarà approfondito nel corso del terzo capitolo.

### **2.1 Human Development Index (HDI)**

Come descritto nel capitolo precedente il Perù sta vivendo una forte crescita economica, il PIL pro-capite è passato dai duemila dollari dell'anno 2000 ai settemila del 2018, portando il paese ad essere considerato a reddito medio alto e in lista per entrare nell'OCSE. La crescita dal Paese è da considerarsi inclusiva, difatti il livello di povertà è più che dimezzato negli ultimi quindici anni; solo nel 2004 rappresentava il 60% della popolazione, mentre oggi ne rappresenta il 22%. Gran parte della riduzione della povertà si spiega attraverso maggiori redditi da lavoro, anche se derivanti da impieghi

informali; e riforme sociali che hanno permesso alle fasce più deboli della popolazione di migliorare la propria qualità della vita<sup>73</sup>.

Lo Human Development Index è un indice che misura i progressi a lungo termine in tre dimensioni dello sviluppo umano: il livello d'istruzione, calcolato tenendo in considerazione la media degli anni scolastici nella popolazione adulta; la speranza di vita alla nascita e un buon tenore di vita, valutato attraverso il prodotto interno lordo. Il valore che può assumere va da 0 a 1, dove 1 è uguale ad un livello di sviluppo umano molto alto.

Nel 2017 il valore dell'HDI per il Perù era pari a 0.750, classificandolo 89° su 189 paesi presi in considerazione dall'indice. Tale valore si presenta appena al di sotto di 0.757, che rappresenta il limite al di sopra del quale i paesi vengono considerati ad alto livello di sviluppo e di 0.758 che rappresenta la media latino americana. Nonostante si attesti al di sotto della media regionale, lo Human Development Index peruviano dagli anni '90 è aumentato di più di dieci punti. Quanto appena affermato è esplicitato nella tabella 3, la quale rappresenta l'andamento positivo dello sviluppo del Paese nelle tre aree prese in considerazione dall'indice:

Tabella 3: Andamento livello HDI peruviano, 1990-2017

	Speranza di vita alla nascita	Anni di scolarizzazione attesi	Media anni scolastici	PIL pro-capite (2011 PPA \$)	HDI
1990	65.5	11.9	6.6	5,019	<b>0.661</b>
1995	68.0	12.2	7.3	6,004	<b>0.643</b>
2000	70.5	13.4	8.0	6,460	<b>0.678</b>
2005	72.5	13.0	8.7	7,194	<b>0.698</b>
2010	73.7	13.4	8.4	9,250	<b>0.717</b>
2015	74.7	13.8	9.1	11,420	<b>0.745</b>
2017	75.2	13.8	9.2	11,789	<b>0.750</b>

Fonte: UNDP, Human Development Indices and Indicators: 2018

L'aumento dell'indice è stato pari al 22.7% e i progressi comprendono tutte le dimensioni che lo compongono. La speranza di vita alla nascita è aumentata di 9.7 anni;

<sup>73</sup> Banca Mondiale: "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

gli anni di scolarizzazione previsti di 1.9 anni, mentre la media degli anni scolastici è cresciuta di 2.6 anni; infine, il PIL si è incrementato del 134.9%. Tali successi sono i risultati di riforme e di forti investimenti in campo sociale, che hanno portato ad un miglioramento della qualità della vita della popolazione specialmente in ambito sanitario.

Lo Human Development Index, pur dando informazioni utili sullo sviluppo di un Paese, consiste in una media e come tale maschera disuguaglianze esistenti nella distribuzione dello sviluppo tra la popolazione. Per ovviare a questo problema, nel 2010 è stato introdotto l'indice di sviluppo umano aggiustato per l'ineguaglianza (IHDI), il quale prende in considerazione le ineguaglianze presenti nelle tre dimensioni dell'indice e le sottrae dal valore di ognuna nell'HDI. La "perdita" di sviluppo umano dovuta alla disuguaglianza è data dalla differenza tra HDI e IHDI, pertanto se l'ineguaglianza aumenta, la perdita in sviluppo umano cresce.

Come precedentemente affermato, nel 2017 l'IHDI era pari a 0.750, tuttavia a seguito dell'aggiustamento per la disuguaglianza il valore scende a 0.606, perdendo il 19.2%. La perdita dovuta all'ineguaglianza si presenta inferiore alla media regionale, pari a 21.8%, ma di ben tre punti percentuali superiore alla media dei paesi con un alto indice di sviluppo umano, pari al 16%.

Tabella 4: IHDI relativo al Perù, 2017

<b>Valore IHDI</b>	<b>Perdita (%)</b>	<b>Disuguaglianza speranza di vita alla nascita (%)</b>	<b>Disuguaglianza istruzione (%)</b>	<b>Disuguaglianza reddito (%)</b>
<b>0.606</b>	<b>19.2</b>	<b>13.2</b>	<b>15.3</b>	<b>28.3</b>

Fonte: UNDP, Human Development Indices and Indicators: 2018

Secondo la tabella 4, il reddito è la dimensione dell'indice che risente maggiormente della disuguaglianza, con una perdita del 28.3%, seguono istruzione con un 15.3% e speranza di vita alla nascita con un 13.2%.

## 2.2 Gender Development Index

Il Gender Development Index è un nuovo indice introdotto dall'UNDP nel 2004. Il GDI è basato sull'indice di sviluppo umano disaggregato per il sesso, definito come il rapporto tra l'indice di sviluppo umano femminile su quello maschile. Il GDI misura le disuguaglianze di genere nelle tre dimensioni considerate dall'HDI: speranza di vita alla nascita, anni di scolarizzazione previsti, media di anni scolastici per adulti di 25 anni o più e PIL pro capite<sup>74</sup>.

Per il 2017 l'indice di sviluppo umano maschile era pari a 0.766, mentre quello femminile a 0.728, risultando in un valore di GDI pari a 0.950.

Tabella 5: Valori GDI disaggregati, 2018

	Donne	Uomini
Speranza di vita alla nascita	<b>77,9</b>	<b>72,6</b>
Anni di scolarizzazione attesi	<b>13,9</b>	<b>13,6</b>
Media anni scolastici	<b>8,7</b>	<b>9,7</b>
PIL pro-capite (2011 PPA \$)	<b>8.446</b>	<b>15.140</b>
Valori HDI	<b>0,728</b>	<b>0,766</b>
Valore GDI	<b>0,950</b>	

Fonte: UNDP, Human Development Indices and Indicators: 2018.

Attraverso la tabella 5 possiamo vedere come la più grande differenza risieda nella dimensione del PIL pro-capite. Il reddito medio di una donna è quasi la metà di quello di un uomo e mediamente le donne frequentano un anno di scuola in meno rispetto agli uomini. Andamento totalmente inverso per quanto riguarda la salute, dove le donne godono di buona salute per 5 anni in più rispetto agli uomini.

Un'ampia disuguaglianza di retribuzione a parità di mansioni tra uomo e donna spiega in parte il basso PIL pro capite femminile<sup>75</sup>, un'altra ragione è data dalla differenza negli anni di istruzione e dai titoli posseduti. Solo il 57.1% della popolazione femminile possiede un titolo di scuola secondaria contro il 67.5% degli uomini<sup>76</sup>. Un livello d'istruzione inferiore riduce le opportunità di lavoro specialmente nel settore formale,

<sup>74</sup> UNDP, Human Development Indices and Indicators: 2018.

<sup>75</sup> World Economic Forum, "The Global Gender Gap Report", 2018.

<sup>76</sup> UNDP, Human Development Indices and Indicators 2018.

umentando quelle nel settore informale caratterizzato da maggiori insicurezze e retribuzioni inferiori.

### 2.3 Istruzione (PISA OCSE) e salute

Il PISA è il *Programme for International Student Assessment*<sup>77</sup> predisposto dall'OCSE e consiste in un'indagine internazionale nata con lo scopo di valutare ogni tre anni il livello di istruzione degli adolescenti. Gli ultimi dati disponibili sono quelli dell'edizione del 2015, in quanto i dati 2018 non sono ancora stati pubblicati. Nonostante i forti miglioramenti rispetto alle edizioni precedenti, nel 2015 il Perù rappresenta uno dei peggiori *performer* tra i paesi partecipanti (è 65° su 69 paesi totali) nonché detiene il peggior risultato tra le nazioni latinoamericane aderenti<sup>78</sup>.

Le aree prese in considerazione dal test sono: lettura e comprensione, matematica e scienze. Secondo i risultati del PISA 2015, il Perù in tutte e tre le aree presenta una performance inferiore di circa 100 punti alla media OCSE. In scienze, i quindicenni peruviani raggiungono il punteggio di 397, in matematica ottengono un punteggio medio di 387 e in lettura conseguono 398. Nella tabella 6 è evidenziata la differenza nelle performance scolastiche tra ragazze e ragazzi. I ragazzi ottengono un punteggio maggiore nelle materie scientifiche, mentre le ragazze superano i colleghi maschi nella lettura.

Tabella 6: Performance dei quindicenni peruviani nel test PISA, 2015

Area	Donne	Uomini	Punteggio medio	Media OCSE
Scienze	392	402	<b>397</b>	493
Matematica	382	391	<b>387</b>	490
Lettura	401	384	<b>398</b>	493

Fonte: OCSE 2015

<sup>77</sup> Traduzione italiana: Programma Internazionale per la Valutazione dello Studente.

<sup>78</sup> OECD, <http://gpseducation.oecd.org/CountryProfile?primaryCountry=PER&treshold=10&topic=PI>.

Nel 2015 la spesa in istruzione rappresentava il 3.8% del PIL, una percentuale ancora distante dalla media OCSE pari al 4.5%, ma in continua crescita, simbolo che il Paese sta investendo in istruzione e specialmente in scuole materne ed elementari<sup>79</sup>.

Nonostante i miglioramenti, permangono divari nelle prestazioni scolastiche da parte di studenti provenienti da classi sociali e regioni diverse. Le iscrizioni alla scuola secondaria degli studenti in condizioni di estrema povertà sono inferiori di venti punti rispetto agli studenti che non vivono nelle stesse condizioni. Inoltre, i bambini che fanno parte delle classi socioeconomiche più basse sono più soggetti a malnutrizione in età infantile, la quale influenza in modo drammatico lo sviluppo cognitivo. Frequentemente gli stessi ragazzi che presentano performance scolastiche peggiori sono di origine indigena, in quanto esiste una più alta concentrazione di popolazione indigena nelle zone rurali e più povere dove l'accesso all'istruzione è ridotto a causa della mancanza di scuole e/o infrastrutture adeguate a raggiungerle.

Per quanto riguarda l'università, gli investimenti sia privati che pubblici sono al di sotto del livello che ci si aspetterebbe dato il reddito peruviano. In Perù le università pubbliche sono quasi la metà di quelle private, 51 contro le 92 private esistenti. Ciò comporta una maggiore offerta nelle università private e a costi maggiori per le famiglie, anche se maggiori costi non è da considerarsi garanzia di qualità. Esiste tra le università una sostanziale differenza nella qualità dei programmi, la quale comporta che il 60% circa dei laureati non sia impiegato in un lavoro inerente alla propria specializzazione. Molto spesso, gli studenti che non riescono a superare il test d'ingresso per entrare nelle università pubbliche si trovano a dover scegliere tra quelle private usando come metro di valutazione l'incidenza che la retta avrà sul bilancio familiare piuttosto che la qualità dell'insegnamento.

La salute, insieme all'istruzione, rappresenta un bene pubblico indispensabile alla riduzione delle disuguaglianze interne e a un maggiore sviluppo di tipo inclusivo.

Il Perù spende il 5.3% del proprio PIL in sanità, percentuale aumentata negli ultimi anni insieme a programmi sanitari dedicati alle fasce più deboli della società. Come afferma

---

<sup>79</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

il documento Perú, Systematic Country Diagnostic, predisposto dalla Banca Mondiale, in seguito all'aumento degli investimenti la copertura sanitaria è quasi raddoppiata, passando dal 37% del 2004 al 71% del 2015 e arrivando quasi all'80% in alcune zone rurali. Inoltre, la speranza di vita alla nascita è aumentata di 5 anni, mentre la mortalità infantile è diminuita di 5 punti percentuali. Recentemente la media nazionale riferita alla mortalità infantile ha raggiunto e superato i Millennium Sustainable Development Goals, tuttavia tale media nasconde pesanti disparità nelle zone rurali dove ancora la mortalità infantile è molto più elevata rispetto alle zone urbane. Nonostante i grandi risultati ottenuti rimane un 30% circa di popolazione non assicurata, concentrata all'interno del gruppo dei lavoratori informali, e un'alta incidenza di malnutrizione e anemia tra i bambini: il 13.1% soffre di malnutrizione mentre il 31% soffre di anemia. Queste patologie, se non curate prontamente, influenzano in modo negativo lo sviluppo cognitivo del bambino nonché il rendimento scolastico futuro<sup>80</sup>.

Nelle economie emergenti, con l'espansione della classe media crescono anche le aspettative della popolazione. I cittadini si aspettano servizi migliori e nel caso in cui i loro desideri non vengano soddisfatti, c'è il rischio che preferiscano il servizio privato a quello pubblico, lasciando quest'ultimo solo a chi non può permettersi quello privato. Questo è proprio ciò che sta accadendo in Perù, anche tra i più poveri crescono le lamentele sul servizio pubblico sanitario e i cittadini preferiscono pagare le prestazioni sanitarie quando si presenta la necessità, piuttosto che versare una quota mensile per garantirsi le cure nel servizio pubblico.

#### **2.4 Inclusive Development Index**

L'indice Inclusive Development Index creato dal World Economic Forum consiste in una valutazione annuale delle performance economiche di 103 paesi e misura come le nazioni si comportano in undici dimensioni dello sviluppo economico. L'IDI è stato pensato come un'alternativa al PIL che rifletta con più attenzione i criteri attraverso i quali le persone valutano lo sviluppo economico del proprio paese. Il modello è composto da tre pilastri fondamentali: crescita e sviluppo, inclusione ed equità

---

<sup>80</sup> Banca Mondiale, "Perú, Systematic Country Diagnostic", 2017.

intergenerazionale, quest'ultima intesa come gestione sostenibile delle risorse naturali e finanziarie. L'indice può assumere un valore da 1 a 7, dove 7 rappresenta il punteggio massimo e quindi ottime prestazioni. Ogni pilastro è composto da più indicatori chiave la cui media corrisponde al valore dell'area<sup>81</sup>. Inoltre, ogni paese viene confrontato con altri paesi che possiedono strutture e caratteristiche economiche simili, perciò sono state costruite due classifiche: una per le economie avanzate che comprende 29 paesi, e una per le economie emergenti che ne comprende 74.

All'interno della classifica delle economie emergenti la performance del Perù si dimostra buona, di fatto occupa la quattordicesima posizione, con un valore di 4.41 e una crescita media positiva dell'1.3% negli ultimi cinque anni<sup>82</sup>.

L'equità intergenerazionale è il pilastro dove il Perù ottiene il punteggio più alto pari a 5.74. Tale valore si deve alla performance positiva di due indicatori: la percentuale del debito pubblico in termini di PIL pari a 24% e la *carbon intensity* del PIL, indicatore che misura quanto carbonio un'economia emette per ogni dollaro di PIL che produce, pari a 40.9 kilotonnellate per un miliardo di dollari per il Perù. La percentuale ridotta del debito pubblico in termini di PIL è ottimale in quanto contribuisce ad infondere fiducia negli investitori stranieri, che in un futuro potrebbero concedere più crediti al Paese. Per quanto riguarda le prestazioni negli altri due pilastri, quali crescita e sviluppo ed inclusione, il punteggio ottenuto dal Perù si abbassa di ben due punti, per il primo raggiunge un valore di 3.87 mentre per il secondo 3.62.

---

<sup>81</sup> Per approfondimenti sul tema visitare il sito: [www.weforum.org/reports/the-inclusive-development-index-2018](http://www.weforum.org/reports/the-inclusive-development-index-2018).

<sup>82</sup> World Economic Forum, "The Inclusive Development Index 2018", 2018.

Tabella 7: Indice di sviluppo inclusivo disaggregato per indicatori principali, 2018

INDICE DI SVILUPPO INCLUSIVO		
	Valore	Posizione
Performance globale (1-7)	<b>4.41</b>	<b>14/79</b>
Principali indicatori di performance nazionali	Valore	Posizione
<b>Crescita e Sviluppo</b>	<b>3.87</b>	<b>7/79</b>
PIL pro capite (\$)	5,974	26/79
Produttività sul lavoro (\$)	22,259	36/79
Speranza di vita alla nascita (anni)	65.7	28/79
Occupazione (%)	73.1	12/79
<b>Inclusione</b>	<b>3.62</b>	<b>40/79</b>
Disuguaglianza netta nella distribuzione del reddito (Gini)	45.1	60/79
Tasso di povertà (%)	9	29/79
Disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza (Gini)	80.7	53/79
Reddito giornaliero medio (\$/gg)	10.3	21/79
<b>Equità intergenerazionale</b>	<b>5.74</b>	<b>10/79</b>
Risparmio netto (%PNN)	13.6	27/79
Carbon Intensity in rapporto al PIL (KtCO2/\$mld PIL)	40.9	16/79
Debito pubblico (% PIL)	24	7/79
Rapporto di dipendenza (% popolazione attiva)	53.2	39/79

Fonte: World Economic Forum

Il secondo pilastro da considerare è quello di crescita e sviluppo. Esso include PIL pro capite, produttività del lavoro e occupazione. Pur essendo secondo a equità intergenerazionale in termini di punteggio ottenuto, per questo pilastro il Perù occupa la settima posizione nella classifica totale dei paesi emergenti. Ciò significa che pur non raggiungendo un punteggio alto, la performance è migliore della maggioranza delle altre nazioni emergenti considerate. L'occupazione è l'indicatore con la migliore performance del pilastro, di fatto il 73.1% della popolazione economicamente attiva è occupata; la seguono PIL pro capite e produttività sul lavoro, entrambi presentano un andamento crescente ad un tasso del 3.5% negli ultimi cinque anni.

Il terzo e ultimo pilastro da considerare è l'inclusione. Essa costituisce l'area con il punteggio più basso, dove il Paese presenta performance scarse nella distribuzione equa del reddito e nella distribuzione equa della ricchezza, entrambe misurate con l'indice di Gini. L'indice di Gini è uno strumento utile a determinare quanto la distribuzione di

reddito o le spese per i consumi tra individui o nuclei familiari all'interno di un'economia si discostino da una distribuzione perfettamente equa<sup>83</sup>. Il range di valori va da 0 a 100, dove 100 significa perfetta iniquità. Per il Perù i valori degli indicatori sono pari a 45.1 nella distribuzione equa del reddito, e 80.7 nella distribuzione equa della ricchezza. Tali valori rivelano una disuguaglianza persistente nel Perù, che lo pone in fondo alla classifica delle nazioni emergenti, occupando rispettivamente la 53° posizione per la disuguaglianza nel reddito e la 60° per la disuguaglianza nella ricchezza su 79 paesi considerati. L'indice di Gini presenta alcuni limiti, esso mostra solamente l'inuguaglianza economica e finanziaria degli individui e famiglie, tralasciando dimensioni come: accesso basico alla salute, educazione e sicurezza. Inoltre, non differenzia tra zone urbane e rurali, pertanto tenendo conto di tali dimensioni la disparità tra zone geografiche e la disuguaglianza nel paese sarebbe ancora maggiore<sup>84</sup>.

Un ulteriore indicatore che fa parte del pilastro dell'inclusione è il tasso di povertà estrema, il quale identifica la parte della popolazione che vive con meno di 3.20 dollari al giorno, che in Perù è il 9% del totale. Il trend dell'indicatore si dimostra positivo, esso è diminuito di quattro punti percentuali in cinque anni. Inoltre, è importante sottolineare che tutti gli indicatori implicati nel pilastro dell'inclusione hanno visto un miglioramento negli ultimi cinque anni, merito delle politiche sociali implementate dal Paese<sup>85</sup>.

Oltre ai tre pilastri fondamentali presenti nella tabella 7, l'IDI utilizza altri sette indicatori per la costruzione dell'indice, definiti come "*Policy and Institutional Indicators*"<sup>86</sup>. I risultati vengono comparati con un gruppo più ristretto di paesi, che per il Perù è quello delle nazioni a reddito medio alto, pertanto le sue performance verranno confrontate solo con quei paesi che presentano un reddito simile. All'interno del gruppo ristretto la performance del Perù cambia, e negli indicatori presi in considerazione dal World Economic Forum si ritrova in fondo alla classifica in cinque casi su sette.

---

<sup>83</sup> World Economic Forum, note tecniche e fonti dell'Indice di sviluppo inclusivo.

<sup>84</sup> Daniel Macera, "*Desigualdad: ¿Cuál es la situación en el Perù?*", El Comercio, Lima, 16.04.2018.

<sup>85</sup> World Economic Forum, "*The Inclusive Development Index 2018*", 2018.

<sup>86</sup> Traduzione italiana: Indicatori istituzionali e di politiche.

Tabella 8: Performance del Perù nei Policy and Institutional Indicators dell'IDI

<b>Policy and Institutional Indicators</b>	Valore	Posizione
Istruzione e competenze	<b>3.32</b>	<b>20/26</b>
Servizi basici ed infrastrutture	<b>4.27</b>	<b>25/26</b>
Corruzione e rendite	<b>3.32</b>	<b>21/26</b>
Intermediazione finanziaria di Investimenti nell'economia reale	<b>3.06</b>	<b>16/26</b>
Imprenditorialità e creazione di capitale	<b>3.94</b>	<b>17/26</b>
Occupazione	<b>4.27</b>	<b>22/26</b>
Trasferimenti fiscali	<b>3.39</b>	<b>25/26</b>

Fonte: World Economic Forum

Come si può evincere dalla tabella 8, in istruzione e competenze il Perù è ultimo; nei servizi basici e infrastrutture e trasferimenti fiscali è penultimo, mentre per occupazione e lavoro e corruzione occupa rispettivamente la 22° e 21° posizione su 26 paesi totali. Nei rimanenti due indicatori le performance migliorano e il Paese si posiziona circa a metà classifica, essi sono: intermediazione finanziaria e risorse e imprenditorialità, per i quali occupa rispettivamente la 16° e 17° posizione<sup>87</sup>.

Concludiamo affermando che l'indice si rivela molto utile per comprendere il livello di sviluppo e inclusione di un paese quando viene confrontato con nazioni con strutture economiche e caratteristiche simili. Il Perù presenta una buona performance tra i paesi emergenti, scenario che cambia totalmente quando restringiamo il gruppo solo ai paesi con un reddito medio alto, dove il Perù dimostra di avere ancora molta strada da fare rispetto ai suoi pari.

## 2.5 Inclusive Wealth Index

A questo punto dell'analisi risulta utile presentare un ulteriore indice, l'Inclusive Wealth Index, il quale completa le informazioni degli indici descritti in precedenza prendendo in considerazione il capitale naturale nell'analisi della crescita di un paese. Tale indice venne presentato nel 2012 attraverso l'Inclusive Wealth Report, come il risultato della

<sup>87</sup> Per approfondimenti si veda: [www.reports.weforum.org/inclusive-growth-and-development-report-2017/scorecard/?doing\\_wp\\_cron=1556118776.4778139591217041015625#economy=PER](http://www.reports.weforum.org/inclusive-growth-and-development-report-2017/scorecard/?doing_wp_cron=1556118776.4778139591217041015625#economy=PER).

collaborazione tra lo *Human Dimensions Programme on Environmental Change* (ONU-IHDP), che fa riferimento alla United Nations University e lo *United Nations Environment Programme* (UNEP)<sup>88</sup>. Per poter comprendere il significato dell'indice è indispensabile menzionare il concetto di sviluppo sostenibile, il quale trova una sua definizione universalmente riconosciuta nel Rapporto Bruntland del 1987 della World Commission on Environment & Development intitolato *Our Common Future*. Nel rapporto, lo sviluppo sostenibile è definito come "lo sviluppo che soddisfa i bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

Al giorno d'oggi è chiaro come la crescita economica e lo sviluppo umano siano avvenuti ad un costo ambientale talmente enorme da minacciare la sostenibilità futura delle economie. Per questa ragione si è rivelato necessario creare una misura che stimasse la capacità di una nazione di gestire la propria ricchezza in modo tale da salvaguardarla per le prossime generazioni. Tale misura è l'*Inclusive Wealth Index*, il cui scopo è quello di valutare il benessere generale di una nazione e se essa si stia sviluppando in maniera tale da permettere alle future generazioni di soddisfare i propri bisogni, in quanto qualsiasi misura che escluda la svalutazione del capitale naturale è probabile che ecceda nel misurare l'aumento della ricchezza di un'economia nel tempo.

Per quanto riguarda il Perù la crescita media annuale dell'IWI durante il periodo 1990-2014 è stata pari allo 0.7%. Tale valore conferma quanto affermato in precedenza, cioè che l'indice rispecchia un concetto di ricchezza ben diverso dal PIL, la cui crescita pro capite media annuale è stata del 17,4% nello stesso periodo<sup>89</sup>. Il secondo indice con cui verrà confrontato l'IWI è l'HDI, per il quale la crescita media annuale è stata pari allo 0.8% durante il periodo 1990 – 2017<sup>90</sup>. È corretto affermare che il valore dell'IWI per il Perù riflette una situazione di crescita sostenibile, ma se estrapoliamo la parte dell'indice che rappresenta il capitale naturale risulta che la perdita pro capite media annuale è stata dell'1.6% durante il periodo 1990-2014. Tale declino è in linea con

---

<sup>88</sup> L'UNEP è la principale autorità in ambito ambientale. Essa stabilisce il programma mondiale in ambito ambientale, promuove l'implementazione coerente delle dimensioni ambientali dello sviluppo sostenibile all'interno del sistema delle Nazioni Unite e opera come autorità sostenitrice per l'ambiente globale. Fonte: [www.unenvironment.org](http://www.unenvironment.org).

<sup>89</sup> UNEP, *"The Inclusive Wealth Report 2018"*, 2018.

<sup>90</sup> UNDP, banca dati Human Development Reports: [www.undp.org](http://www.undp.org).

l'andamento della regione latino-americana che ospita vari ecosistemi unici al mondo i quali stanno subendo perdite ingenti di biodiversità anche come conseguenza dei cambiamenti climatici. Tali deterioramenti vengono percepiti anche in Perù dove si perdono annualmente più del 5% di stock ittici e una percentuale maggiore al 3% di combustibili fossili<sup>91</sup>.

Come è stato largamente descritto nel capitolo 1, le risorse naturali rappresentano la ricchezza del Paese e attraverso il loro sfruttamento, il Perù ha raggiunto tassi di crescita economica sorprendenti e contribuito alla riduzione della povertà. Tuttavia, prendendo in considerazione i risultati dell'IWI, è lecito chiedersi se continuare con lo sfruttamento delle risorse naturali rappresenti un modo di operare sostenibile nel lungo periodo. La risposta sarà sicuramente negativa perché ciò che si sfrutta oggi in termini di risorse naturali non ci sarà più domani. Il petrolio che sfruttiamo, l'oro e l'argento che estraiamo nel presente non sarà più disponibile per l'utilizzo da parte delle generazioni future, in quanto il capitale naturale non è prodotto da investimenti, ma rappresenta uno stock di risorse esistenti non create dall'uomo. Situazione ben diversa per quanto riguarda le altre componenti dell'indice, capitale fisico e umano hanno bisogno di investimenti da parte delle istituzioni per aumentare e migliorare la qualità della vita, ma se oggi questo non avviene, alle generazioni future non è preclusa la possibilità di poterlo fare.

Il problema della sostenibilità ambientale si rivela cruciale per lo sviluppo e la crescita a lungo termine del Perù, in quanto il 70% delle esportazioni sono costituite da risorse naturali e agricole, e se si vuole continuare a generare prosperità dalle stesse fonti è necessario rivolgere maggiore attenzione al tema. Nel paese esistono problemi di inquinamento gravi per quanto riguarda l'acqua, l'aria e il terreno, causati dalla mancanza di una legislazione e controllo appropriati da parte delle autorità; pertanto attività illegali come la deforestazione e le attività estrattive nelle regioni della *Sierra*<sup>92</sup> e della *Selva*<sup>93</sup> sono all'ordine del giorno<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> UNEP, "The Inclusive Wealth Report 2018", 2018.

<sup>92</sup> Si definisce Sierra la regione montuosa delle Ande.

<sup>93</sup> Si definisce Selva la regione dell'Amazzonia.

<sup>94</sup> Banca Mondiale, "Perù, Systematic Country Diagnostic", 2017.

L'IWI è una misura rilevante in quanto evidenzia come diversi assetti istituzionali si rapportano al tema della crescita economica sostenibile e ci permette di fare alcune considerazioni sulle istituzioni. Le istituzioni democratiche operano nell'interesse della collettività e saranno più propense a far sì che la crescita economica non causi l'esaurimento delle risorse naturali. Gli introiti che derivano dallo sfruttamento del capitale naturale verranno investiti in beni pubblici come istruzione, infrastrutture e sanità innescando un processo di sviluppo inclusivo a lungo termine. D'altro canto, è possibile che le risorse naturali abbiano un'influenza negativa sulle istituzioni in quanto conducono ad un'espansione eccessiva del settore economico ad esse collegato e costituiscono una fonte di rendita immediata per il governo, il quale sarà poi portato a distribuire tale rendita ai gruppi influenti vicini aumentando corruzione e disuguaglianza. La mancanza di una legislazione appropriata in tema ambientale, nonché di controllo da parte delle autorità sulle attività illegali è frutto di una visione miope in tema di sostenibilità, ma anche e soprattutto della corruzione; basti pensare che l'estrazione illegale dell'oro nella regione di Madre de Dios produce guadagni più alti del traffico di droga che vengono impiegati per garantire l'impunità dei colpevoli.

## **2.6 Indice di Qualità delle Istituzioni e Indice di Percezione della Corruzione**

Le istituzioni svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo di un Paese. Se positive promuovono libertà e incentivano sviluppo umano e crescita economica, se negative minano lo sviluppo e accrescono disuguaglianze interne arricchendo alcuni gruppi a scapito di altri. Per questa ragione risulta importante analizzare l'Indice di qualità delle istituzioni e l'indice di percezione della corruzione per il Perù.

L'indice di qualità delle istituzioni, elaborato dal professore Martín Krause nel 2007 e pubblicato da la Red Liberal de América Latina, è il risultato dell'unione di due sub indici: il primo valuta la qualità delle istituzioni politiche e il secondo misura la qualità delle istituzioni economiche. A loro volta i due sub indici sono composti da quattro indici

ciascuno; per la parte delle istituzioni politiche vengono utilizzati: il Rule of Law<sup>95</sup> e il Voice and Accountability<sup>96</sup> elaborati dalla Banca Mondiale, l'Indice di Libertà di stampa predisposto dalla Freedom House e l'Indice di Percezione della Corruzione di Transparency International. Per la parte economica dell'indice vengono utilizzati: The Global Competitiveness Index del WEF, Indice di libertà economica del Fraser Institute e l'Indice di Libertà Economica della Fondazione Heritage ed infine, il Doing Business della Banca Mondiale. Secondo l'autore dell'indice, la parte economica e quella politica sono strettamente legate tra loro, dove non ci sono istituzioni politiche buone difficilmente troveremo istituzioni economiche adatte ad incentivare la crescita e lo sviluppo.

L'indice di qualità delle istituzioni può assumere un valore da 0 a 1 dove 1 sta per ottime istituzioni. Nel 2018 il valore dell'indice per il Perù era pari a 0.5759, che lo classificava 63° su 191 paesi considerati. La performance del Paese risulta essere in costante miglioramento, difatti il Perù ha guadagnato ben venti posizioni dal 1996, di cui diciassette solo negli ultimi dieci anni.

Si è affermato come l'indice sia il risultato dell'unione di due sub indici riferiti ad istituzioni politiche ed economiche. Una volta disaggregati risulta che la performance del Perù nella parte economica è di gran lunga superiore a quella in ambito politico. Per quanto riguarda la prima, il Paese occupa la posizione n.53 con un valore di 0.6722, mentre per la seconda scende alla posizione n.93 con 0.4796. L'ottimo valore ottenuto dalle istituzioni economiche è conseguenza delle riforme macroeconomiche, liberalizzazioni e investimenti portati avanti dai governi negli ultimi vent'anni, ma è chiaro come questo miglioramento non abbia incluso anche le istituzioni politiche, il cui valore si presenta di gran lunga inferiore alle prime.

Attraverso la tabella 9 verranno evidenziati i valori assunti dai sub-indici che compongono l'Indice di Qualità delle Istituzioni.

---

<sup>95</sup> Principio costituzionale inglese con cui si fa riferimento alla pari dignità di ogni persona di fronte alla legge, tutelandola da qualsiasi forma di arbitrio che ne possa ledere i diritti fondamentali. L'indice identifica la misura in cui gli agenti ripongono la propria fiducia nelle regole della società e si attengono ad esse. A tal fine vengono considerati: la qualità nell'esecuzione dei contratti, diritti di proprietà, polizia, giustizia, crimini e violenza. Fonte: Banca Mondiale.

<sup>96</sup> L'indice inquadra la percezione della misura in cui i cittadini di un paese siano in grado di partecipare nella scelta del governo, in aggiunta a libertà di espressione e libertà di associazione. Fonte: Banca Mondiale.

Tabella 9: Valori per ogni indice che costituisce l'IQI per il Perù, 2018

Area Politica				Area Economica			
Rule of Law	Voice & Acc.	Libertà di stampa	Percezione Corruzione	Global Comp.	Libertà Economica (Fraser Institute)	Libertà Economica (Heritage F.)	Doing Business
<b>0.3397</b>	<b>0.5588</b>	<b>0.5477</b>	<b>0.4722</b>	<b>0.4928</b>	<b>0.7667</b>	<b>0.7296</b>	<b>0.7000</b>

Fonte: Institutional Quality index, Friedrich Neumann Stiftung, Red Liberal de America Latina, Fundación Libertad y Progreso

Per la dimensione economica, l'indice con il punteggio inferiore è quello relativo al Global Competitiveness Report, dove il Paese occupa la 63° posizione su 140 paesi totali. I restanti tre indicatori economici presentano una performance abbastanza buona, con valori pari o superiori allo 0.7000.

Per quanto riguarda l'area politica, i sub indici Voice & Accountability e Libertà di Stampa di Freedom House presentano punteggi superiori allo 0.500, in particolare Freedom House designa il Perù come un paese *free*<sup>97</sup> assegnandogli un punteggio pari a 73/100. Dalla tabella 9 si evince che Rule of Law e l'Indice di Percezione della Corruzione siano gli indicatori che presentano i valori più bassi, rispettivamente 0.3397 e 0.4722. Il primo valore è molto interessante in quanto ci aiuta a comprendere quanto i cittadini abbiano rispetto e fiducia nelle istituzioni e di conseguenza quanto essi confidino nella legge per vedersi rispettati e garantiti diritti che vanno dalla proprietà privata alla sicurezza personale. Dato il valore pari a 0.3397 è palese che le persone faticano a credere nell'efficacia delle istituzioni e ciò trova giustificazione nell'indice di percezione della corruzione.

L'indice di percezione della corruzione (CPI) è un indice pubblicato annualmente da Transparency International che classifica i paesi in base alla percezione della corruzione nel settore pubblico secondo analisti ed imprenditori. Si può parlare solo di percezione in quanto il fenomeno della corruzione è spesso latente e protetto da omertà. Nel CPI il Perù si aggiudica la posizione n.105 su 180 paesi considerati con un punteggio di 35/100, valore che non è migliorato negli ultimi anni, al contrario risulta essere peggiorato di due

<sup>97</sup> Traduzione italiana: libero. Per approfondimenti sulla metodologia di classificazione: <https://freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019>.

punti dal 2017. Questo risultato rivela il fallimento del Paese nel controllare il fenomeno della corruzione, il quale sta portando ad una crisi della democrazia e di fiducia nelle istituzioni.

A testimonianza saranno riportati i risultati di un'indagine condotta da Latinobarómetro, una ONG con sede a Santiago del Cile che ogni anno conduce un'indagine sullo stato della democrazia e la situazione economica dei cittadini in America Latina<sup>98</sup>. Secondo l'inchiesta solamente il 43% dei peruviani appoggia la democrazia, il 27% pensa che sia indifferente avere un regime autoritario o democratico e il 18% preferirebbe un regime autoritario alla democrazia. Inoltre, la fiducia nelle istituzioni è minima: solo l'8% degli intervistati dichiara di credere nel Parlamento, il 13% nel Governo e il 16% nella Giustizia. I dati citati dipingono una situazione preoccupante, i cittadini peruviani non hanno alcuna fiducia nelle istituzioni che dovrebbero occuparsi di proteggerli e di incentivare il loro sviluppo; al contrario l'85% di essi crede che chi è al governo risponda agli interessi di gruppi potenti e agisca solo per ottenere maggiori benefici personali. Il collegamento con la corruzione è forte, in un paese corrotto prevaricano gruppi che hanno conoscenze e che possono permettersi di pagare per ottenere favori a scapito di altri che non possiedono le stesse conoscenze e/o non hanno la stessa disponibilità di denaro; aumentando disuguaglianze, insoddisfazione e insofferenza nei confronti della legge e della classe dirigente.

In Perù la corruzione nel settore pubblico è sempre stato un fenomeno radicato e protetto da silenzio e accettazione. Secondo l'indagine di Latinobarómetro il 53% degli intervistati crede che il presidente e i suoi funzionari siano coinvolti in fatti di corruzione, il 62% lo pensa dei parlamentari, il 50% dei giudici e il 42% degli impiegati pubblici. Le opinioni dei cittadini sono state largamente confermate dagli scandali degli ultimi anni, primo fra tutti lo scandalo Odebrecht che ha visto coinvolti ben quattro ex presidenti del paese<sup>99</sup> e vari funzionari pubblici nonché personalità dell'imprenditoria locale. Lo scandalo è riuscito a smuovere l'indignazione pubblica e ha rappresentato il punto di

---

<sup>98</sup> Corporación Latinobarómetro "Informe 2018", Santiago del Cile, 2018.

<sup>99</sup> Alan García Pérez, presidente dal 28.07.1985 al 28.07.1990 e dal 28.07.2006 al 28.07.2011;  
Alejandro Toledo, presidente dal 28.07.2001 al 28.07.2006;  
Ollanta Humala, presidente dal 28.07.2011 al 28.07.2016;  
Pedro Pablo Kuczynski, presidente dal 28.07.2016 al 28.03.2018.

partenza per ulteriori indagini che nel 2018 hanno portato alla carcerazione di Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori<sup>100</sup> e capo della forza politica più forte del paese, come pure di giudici del Consiglio Superiore della Magistratura per corruzione e riciclaggio di denaro.

L'aver indagato e incarcerato ex presidenti e altre personalità importanti della politica e della giustizia, indica che il vento sta cambiando in Perù. Di certo non si può affermare che basti questo a limitare il fenomeno o a ridurlo, ma la corruzione si è rivelata come mai prima d'ora scatenando indignazione e sdegno da parte della popolazione, la quale ha assunto un ruolo attivo pressando la giustizia attraverso varie manifestazioni con migliaia di partecipanti in tutto il Paese.

Nel secondo capitolo si è cercato di integrare le informazioni sulla crescita economica e lo sviluppo del Perù attraverso l'analisi di misure alternative al PIL, che prendessero in considerazione diverse dimensioni dello sviluppo nella valutazione della qualità della vita della popolazione.

Lo sviluppo del Paese è considerato di tipo inclusivo, in quanto negli ultimi quindici anni la povertà è più che dimezzata, tuttavia persistono forti disparità e disuguaglianze tra regioni, classi sociali e infine, tra uomini e donne. Lo Human Development Index, classico ed aggiustato per l'ineguaglianza, conferma l'esistenza di disparità; il primo è pari a 0.750, mentre il secondo a 0.606, con una perdita di 19.2 punti percentuali rispetto all'HDI classico. La sfera dell'HDI che più risente della disuguaglianza è quella del reddito con una riduzione del 28.3%, tale affermazione dimostra che nonostante l'aumento del PIL pro capite e della classe media, persiste una forte disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Forte disuguaglianza identificata anche dal Gender Development Index, dove la sfera del reddito pro capite è quella che presenta la maggiore disparità tra uomo e donna. Il reddito pro capite maschile è infatti quasi il doppio di quello femminile, frutto

---

<sup>100</sup> Alberto Fujimori, presidente dal 28.07.1990 al 22.11.2000, si trova in carcere dal 2009 per corruzione, abuso di potere e violazione dei diritti umani. Non sono chiari i rapporti intercorsi con Odebrecht, ma i giornalisti riportano che durante il suo mandato l'impresa brasiliana abbia vinto più appalti che durante i governi di Toledo, García e Humala messi insieme. IDL Reporteros, "La década de sobrecostos olvidados", Lima, 2018.

di squilibrio nella media degli anni scolastici frequentati e di disuguaglianza di retribuzione a parità di mansione.

Il PISA OCSE è il terzo indice analizzato nel corso del secondo capitolo e i risultati per quanto riguarda il Perù sono disastrosi. Il Paese ricopre la posizione numero 63 su 65 totali e il rendimento degli studenti quindicenni peruviani è pari a quello di uno studente medio dell'OCSE con tre anni in meno di istruzione<sup>101</sup>. È doveroso affermare che le performance sono migliorate molto negli ultimi anni frutto delle politiche sociali implementate dai governi. Tuttavia, le iscrizioni alla scuola secondaria da parte degli studenti in condizioni di estrema povertà rimangono inferiori di venti punti rispetto agli studenti che non versano nelle medesime condizioni.

Per quanto concerne la salute, il Perù è riuscito a raddoppiare la copertura sanitaria dal 2004, assicurando percentuali vicine all'80% nelle zone rurali. Inoltre, è aumentata la speranza di vita alla nascita e diminuita la mortalità infantile, permettendo al Paese di raggiungere i Millennium Sustainable Development Goals. Ciononostante, continua ad esistere un divario tra zona urbana e rurale, nella seconda le performance sanitarie risultano essere peggiori che nella zona urbana<sup>102</sup>.

Successivamente è stato analizzato l'Inclusive Development Index che confronta le performance del Perù all'interno di un gruppo di paesi con caratteristiche simili. L'indice valuta le prestazioni che un paese ottiene in tre dimensioni, quali: crescita e sviluppo, inclusione ed equità intergenerazionale. L'area con il punteggio inferiore per il Perù è quella dell'inclusione, nella quale vengono utilizzati gli indici di Gini per misurare quanto il reddito e la ricchezza siano distribuiti in modo equo. Entrambi confermano una disuguaglianza persistente, difatti nella classifica parziale dei due indicatori il Perù occupa rispettivamente la 53° e 60° posizione. Inoltre, nella costruzione dell'IDI vengono considerati degli indicatori chiamati *Policy and Institutional Indicators*, dove il Perù viene confrontato con un ristretto gruppo di paesi dalle caratteristiche simili, all'interno di questo gruppo le performance si presentano scadenti, il Paese infatti occupa le ultime posizioni in 5 indicatori su 7.

---

<sup>101</sup> OECD, "Estudio multidimensional del Perú Volumen 1". Evaluación inicial, OECD Development Pathways, OECD Publishing Parigi, 2015.

<sup>102</sup> Banca Mondiale, "Perú, Systematic Country Diagnostic", 2017.

L'unico indice presente nel secondo capitolo che prende in considerazione il capitale naturale è l'Inclusive Wealth Index, il quale afferma che la crescita del Perù è da considerarsi sostenibile. Ciononostante, esiste un pericolo per la sostenibilità del capitale naturale, in quanto esso è decresciuto ad un tasso medio annuale pari all'1.6%. Tale perdita è grave perché le risorse naturali una volta sfruttate non saranno più disponibili per le nuove generazioni. Il Perù basa la propria ricchezza sullo sfruttamento di risorse naturali e non sembra fino ad oggi aver diversificato l'economia in modo tale da poterle preservare per le generazioni future.

Infine, l'Indice di Qualità delle Istituzioni e l'Indice di Percezione della Corruzione sono due indicatori importanti perché riflettono lo stato di salute delle istituzioni che governano un Paese, le quali svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo di una nazione. Per quanto riguarda l'IQI, la performance peruviana è migliorata costantemente negli ultimi anni, merito soprattutto delle riforme in campo economico più che di quelle in campo politico. Secondo l'indice, i punti deboli del Paese sono le istituzioni politiche, in particolare i cittadini non si sentono sicuri in tema di protezione dei loro diritti, che riguardino la proprietà privata o la sicurezza. L'Indice di Percezione della Corruzione è l'unico indice analizzato fino ad ora che non ha visto miglioramenti negli ultimi anni, al contrario ha subito un peggioramento di due punti dal 2017 raggiungendo il valore di 35/100. Tale valore racchiude il fallimento del Paese nel controllare il fenomeno della corruzione, il quale sta determinando una crisi della democrazia e di fiducia nelle istituzioni.

### **CAPITOLO 3: Interpretazioni sulle cause del mancato sviluppo: il ruolo delle istituzioni**

Durante il Novecento i Paesi occidentali hanno cercato di indirizzare i Paesi in via di sviluppo sulle misure che avrebbero dovuto adottare per raggiungere i livelli di sviluppo sperati. Nonostante le ricette suggerite e attuate, i PVS<sup>103</sup> non hanno raggiunto i livelli auspicati, anzi recentemente i tassi di crescita hanno registrato un rallentamento e molti Stati sono rimasti bloccati nella cosiddetta *middle income trap*<sup>104</sup>. Generalmente l'opinione occidentale sull'insuccesso dei PVS è che la responsabilità sia da attribuirsi ai PVS stessi, che non hanno saputo implementare le soluzioni e i consigli dati in maniera efficace, oppure si è data la colpa al mancato o sbagliato sfruttamento delle risorse naturali, o ancora si sono ricercate le cause nella cultura della popolazione, affermando che questa non fosse abbastanza orientata al mercato e che non avesse spirito imprenditoriale. Ciò non può essere assolutamente vero, come possiamo confrontare la cultura latino americana con quella africana o del sud est asiatico? Tali motivazioni risultano riduttive per chiarire il problema del sottosviluppo mondiale ed è per questo che autori come Hernando de Soto, Acemoglu e Robinson e César Hidalgo hanno cercato di spiegare il problema dando tre interpretazioni alternative.

La prima interpretazione si basa sugli studi di Hernando de Soto, il quale attraverso le proprie ricerche, parte di esse eseguite in Perù e confluite nei libri *Povertà e terrorismo*<sup>105</sup> e *Il Mistero del Capitale*<sup>106</sup>, è riuscito a spiegare perché il capitalismo, così come è applicato, non ha funzionato e non funziona attualmente nei Paesi in via di sviluppo. La seconda interpretazione verte sul libro di Daron Acemoglu e James A. Robinson *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*<sup>107</sup>, i quali sostengono che la disparità nello sviluppo esistente tra paesi occidentali e PVS dipenda

---

<sup>103</sup> Acronimo usato per definire i paesi in via di sviluppo.

<sup>104</sup> Con *middle income trap* (letteralmente trappola del reddito medio), si definisce una situazione che si produce quando un paese soffre una decelerazione della propria crescita prolungata, in quanto non può più dipendere da quelli che tradizionalmente sono stati i motori della crescita per continuare a progredire.

<sup>105</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

<sup>106</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

<sup>107</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *"Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty"*, Profile Books, Great Britain, 2012.

dal tipo di istituzioni esistenti nel paese. La terza e ultima interpretazione si basa sul libro *L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*<sup>108</sup> di César Hidalgo, il quale spiega attraverso i concetti di complessità dell'economia e il processo di apprendimento degli individui e delle reti come si genera la crescita.

### **3.1 Il ruolo delle istituzioni politico giuridiche e della proprietà privata nella crescita, secondo Hernando de Soto**

Nel best seller *Il Mistero del Capitale*, Hernando de Soto si concentra sul concetto di capitale, analizzando cosa esso sia e quali siano i meccanismi che permettono di farlo prosperare, fino ad ora ignoti e specialmente dati per scontato dai Paesi sviluppati. Secondo l'economista, il mistero è comprendere perché i Paesi in via di sviluppo non siano in grado di produrre capitale come fanno i Paesi occidentali e per questo guarda al problema da un punto di vista innovativo: i Paesi in Via di Sviluppo non avrebbero bisogno di capitali esteri o di aiuti provenienti dai Paesi sviluppati per progredire, in quanto essi già possiedono ciò di cui hanno bisogno.

Cosa intende de Soto con il termine capitale? Come affermato nel suo libro, esso costituirebbe: "la forza che eleva la produttività del lavoro e crea la ricchezza delle nazioni. È la linfa del sistema capitalistico, il fondamento del progresso e l'unica cosa che i Paesi poveri non possono produrre da soli"<sup>109</sup>.

Concretamente, nei PVS il capitale sarebbe costituito dal risparmio e da risorse detenute in modo imperfetto dalla maggior parte della popolazione. Esse consisterebbero in attività patrimoniali, come: case per le quali non sono adeguatamente documentati i diritti di proprietà, imprese non registrate con responsabilità non ben definite e impossibili da identificare per potenziali investitori. Il fatto che case e attività non siano registrate formalmente e perciò difficilmente identificabili comporta che non possano essere trasformate in capitale e utilizzate nelle transazioni tra individui. Di conseguenza i poveri detengono ricchezze che non possono essere sfruttate, in quanto ciò che non possiedono è un diritto di proprietà riconosciuto dalla legge. Secondo l'economista, ogni

---

<sup>108</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

<sup>109</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

bene avrebbe due funzioni: una visibile e una non visibile. Alla maggior parte della popolazione dei paesi in via di sviluppo manca la possibilità di registrare facilmente un bene e di utilizzarlo per la sua seconda funzione, vale a dire per chiedere prestiti. Per rendere maggiormente comprensibile tale concetto si riprenderà l'esempio utilizzato da Hernando de Soto nel libro *Il Mistero del Capitale*. Egli prende ad esempio la casa, la cui prima funzione è quella di costituire un rifugio fisico per le persone che ci vivono; mentre la seconda, invisibile, è quella di essere ipotecata come garanzia per un prestito e ottenere quindi capitale da utilizzare per una potenziale impresa. Se si considera che l'ipoteca rappresenta la forma principale per ottenere un finanziamento nel mondo occidentale, si può comprendere quanta ricchezza sia inutilizzata e definita da de Soto come capitale morto<sup>110</sup>.

Nei Paesi in via di sviluppo manca un processo di rappresentazione delle attività patrimoniali, quindi un meccanismo attraverso il quale si possano trasformare le risorse detenute dai poveri, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione, in capitale. Tale processo di rappresentazione consiste nel trasferire la proprietà del bene su un documento legalmente riconosciuto che possa essere facilmente cedibile e utilizzato nelle transazioni tra individui. A questo punto, una domanda sorge spontanea: perché per i poveri nei PVS è estremamente complicato questo processo? Dagli studi di Hernando de Soto emerge che in questi Paesi sia presente un sistema legale talmente complesso e poco trasparente da causare l'esclusione di una parte di popolazione, che non possiede le risorse di denaro e di tempo necessarie a portare a termine gli iter burocratici.

Nel libro *Il Mistero del Capitale* l'autore ripercorre le varie fasi del capitalismo peruviano, ricercando il momento storico in cui l'equilibrio si è rotto, creando schiere di poveri esclusi dal sistema legale. Tale momento si identifica nelle migrazioni dalle campagne verso le città, iniziato negli anni '40 e ancora non terminato. In epoca antecedente l'inizio del fenomeno migratorio, il capitalismo e il sistema legale funzionavano molto bene all'interno della città. Essi erano stati creati per favorire un piccolo gruppo di individui, e non si trovarono adatti ad accogliere marea di persone in cerca di maggiori

---

<sup>110</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

opportunità. Quando i migranti arrivarono nelle città trovarono un alto livello di ostilità ad accoglierli, sia da parte della popolazione cittadina che dalla sfera politica. Quest'ultima utilizzò il sistema legale per impedire ai poveri di accedere alle attività economiche e sociali della città, attraverso l'emanazione di leggi restrittive volte a proteggere i propri interessi. Ampi gruppi di migranti, trovandosi esclusi dalle attività sociali ed economiche, divennero informali per sopravvivere. La condizione di informalità deve la sua nascita al conseguimento di obiettivi legali, come: costruire una casa dove abitare, sviluppare un'attività economica e fornire un servizio per guadagnarsi da vivere. I migranti si trovarono costretti dal sistema legale a vivere in una zona grigia, organizzata secondo un vero e proprio sistema extralegale, che Hernando de Soto scoprì essere un complesso organizzato di norme prese dal sistema ufficiale, unito ad usi e consuetudini delle zone di origine dei migranti. L'esistenza di tale struttura extralegale, creata ad hoc per gestire la vita al di fuori della legalità, avvalorò la teoria di de Soto, secondo la quale gli informali non vogliono vivere al di fuori della legge, ma è il sistema legale ufficiale ad escluderli<sup>111</sup>.

Nel libro *Il Mistero del Capitale*, sono due le domande a cui de Soto cerca di dare risposta: la prima è quanto valgono le case e le imprese possedute da persone in condizione di povertà, mentre la seconda è perché la legge non riconosce, anzi esclude, questa potenziale ricchezza. La prima risposta è che le proprietà dei poveri valgono miliardi se non triloni di dollari e se fossero legali potrebbero innescare un processo di crescita economica e di benessere inclusivo a lungo termine. Secondo le ricerche effettuate dall'economista de Soto nei primi anni '80, il valore dei beni immobiliari posseduti illegalmente in Perù ammontava a 74 miliardi di dollari. Per avere un'idea del valore di questa cifra, all'epoca essa rappresentava undici volte il valore delle imprese statali privatizzabili e 14 volte il valore totale degli investimenti esteri documentati nel Paese<sup>112</sup>.

La seconda risposta è da ricercarsi nelle istituzioni politiche e giuridiche. In primo luogo, esse sono state e sono tuttora molto lente nell'adattarsi alle esigenze della popolazione

---

<sup>111</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001

<sup>112</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001

e nel riconoscere i cambiamenti sociali ed economici; in secondo luogo, i politici non vedono i poveri come fonte di ricchezza, ma come persone senza potenzialità atte a delinquere; in terzo luogo, le autorità dei paesi in via di sviluppo e dei paesi sviluppati si sono dimenticate che ciò che sta avvenendo ora nei PVS è la ripetizione di ciò che è successo in Europa e negli Stati Uniti alcuni secoli fa; infine, non basta semplicemente copiare le norme dai sistemi legali occidentali, occorre adattare ai sistemi giuridici, sociali e culturali della popolazione e controllare come vengono e se vengono applicate. Tutte queste ragioni hanno contribuito all'esclusione della maggior parte dei poveri dal sistema legale con la conseguente creazione da parte loro di un sistema extralegale socialmente accettato e rispettato.

Il mistero del capitale di cui parla de Soto può essere risolto attraverso l'introduzione di un meccanismo che consenta un accesso diffuso e facile ai diritti di proprietà. L'ottenimento e la protezione di tali diritti sono alla base della creazione e moltiplicazione del capitale, in quanto permettono ai detentori di far fruttare i propri beni sul mercato mediante un sistema legislativo che protegge i diritti e le transazioni di cui sono oggetto. Senza di esso non sarebbe possibile confutare l'esistenza di un'attività patrimoniale o l'appartenenza di questa ad un individuo piuttosto che ad un altro. Il segreto è quindi da ricercarsi nei sistemi formali di protezione della proprietà, i quali producono degli effetti fondamentali nei paesi sviluppati, ma non in quelli in via di sviluppo, e sarebbe proprio tale mancanza a non permettere al capitale di espandersi. Gli effetti individuati da de Soto sono sei: fissare legalmente il potenziale economico delle attività, integrare le informazioni disperse in un unico sistema, rendere le persone responsabili, rendere le attività fungibili, collegare gli individui e tutelare le transazioni. Il primo effetto riguarda comprendere il concetto che un bene abbia un valore potenziale tale da poter circolare liberamente separandosi dall'aspetto fisico di questo. Se utilizziamo ancora una volta l'esempio della casa, la proprietà non è la casa ma un concetto economico che la riguarda incorporato in una rappresentazione legale, ciò significa che la rappresentazione della proprietà formale è separata dalla casa stessa e può essere trasferita senza che l'attività cambi fisicamente. Il secondo effetto riguarda la sistematizzazione dei dati inerenti la proprietà in un unico sistema uniforme che

permetta di conoscere se e come le attività sono disponibili per creare plusvalore. Normalmente nei Paesi in via di sviluppo sono presenti vari sistemi legali a diversi livelli che comportano un'enorme confusione e l'impossibilità di ottenere informazioni aggiornate in tempi brevi. Il terzo effetto è la diretta conseguenza dei primi due, nel momento in cui le proprietà sono facilmente individuabili, lo sono anche i proprietari e se questi non rispettano la legge essa si può valere sui beni da loro posseduti; ciò implica che agli individui venga garantita la sicurezza sulle transazioni che pongono in essere. Il quarto effetto riassume la separazione delle caratteristiche potenziali di un'attività dal suo stato fisico, una rappresentazione standardizzata rende l'attività fungibile perciò adattabile a qualsiasi transazione. Il quinto effetto è la conseguenza della creazione di un sistema di proprietà formale; esso è al centro di una rete di connessioni che collegano il comune cittadino con il settore statale e privato allo scopo di ottenere maggiori beni e servizi. L'ultimo effetto, che consiste nella protezione della transazione, permette di poter mobilitare attività di grande valore mediante pochi e sicuri passaggi, in quanto le informazioni risultano regolarmente detenute dagli uffici statali e quindi forniscono una garanzia al titolare del bene in caso di eventuali problemi.

Il meccanismo responsabile della produzione di questi effetti non può essere creato facilmente, in quanto esso è il risultato di processi durati secoli nei paesi sviluppati. Ciononostante, si rende necessario intraprendere un percorso che porti alla creazione di un sistema formale di proprietà, che includa e non emargini la maggior parte dei cittadini. Esso rappresenta una responsabilità sia politica che giuridica alla quale le istituzioni non possono sottrarsi se interessate a innescare un processo di crescita e sviluppo inclusivo a lungo termine.

### **3.1.1 La società redistributiva peruviana: caratteristiche**

Il libro *Povertà e Terrorismo* di Hernando de Soto, pubblicato a fine anni '80, è diventato un best seller in tutta l'America Latina. Attraverso questo libro, l'autore ha voluto spiegare come non sia il capitalismo in sé a non funzionare, ma il tipo di società e il sistema legale presente nei PVS a rendere difficile, se non impossibile, la crescita e lo sviluppo della maggior parte della popolazione povera.

In questo libro l'economista ha descritto la società peruviana degli anni '80 come una società redistributiva, la cui caratteristica principale è quella di usare la legge per distribuire ricchezza piuttosto che per preoccuparsi di crearla. In questo tipo di società la legge diventa uno strumento per ripartire un capitale fisso appartenente allo Stato tra diversi gruppi di interesse: tale comportamento riflette la miopia delle istituzioni che non si rendono conto che la ricchezza e le risorse possono crescere, specialmente tra i poveri, se favorite da un sistema di istituzioni adeguato.

La società redistributiva peruviana costituisce parte dell'eredità coloniale spagnola. Durante il dominio spagnolo i gruppi o le famiglie che più riuscivano ad influenzare la corona erano quelle che godevano di maggiori privilegi e, a seguito dell'indipendenza e dell'instaurazione della repubblica, sono cambiati i soggetti ma non i meccanismi. Questo tipo di società è caratterizzata dalla presenza di gruppi politici ed economici il cui obiettivo è influenzare il governo per ottenere, attraverso l'uso della legge, una redistribuzione a loro favorevole. Tali gruppi impiegano gran parte delle risorse a loro disposizione per creare legami con politici e funzionari pubblici, anziché nella competizione sana per servire meglio i clienti. La conseguenza è la creazione di un sistema legale instabile che cambia a seconda del gruppo di interesse più influente, creando attorno ad esso una fitta rete legislativa atta a proteggere l'associazione da eventuali attacchi al proprio status quo. Tali leggi entrano a far parte di una rete difficile da disfare anche nel caso in cui gli effetti di queste non siano positivi, in quanto sono state create per garantire dei diritti acquisiti ai gruppi influenti, i quali lotteranno affinché questi continuino ad essere assicurati. Di conseguenza, il sistema legale che si crea è composto dall'accumulazione di norme che hanno come scopo la protezione di alcuni gruppi e il divieto d'accesso all'attività formale e legale di nuovi individui che rappresentano una minaccia per le associazioni influenti. In questo tipo di società sono i diritti dei gruppi ad avere più importanza rispetto a quelli degli individui.

Secondo le indagini eseguite dall'economista e il suo gruppo di lavoro, a Lima nei primi anni '80, per entrare in possesso di un titolo giuridico relativo ad un terreno, erano necessarie 728 pratiche amministrative diverse, mentre per ottenere l'autorizzazione a costruire una casa erano richiesti 207 passaggi che impiegavano sei anni ed undici mesi

per essere completati. Per quanto riguarda le attività economiche, un autotrasportatore o un tassista doveva affrontare la burocrazia per 26 mesi prima di ottenere una licenza, mentre un potenziale imprenditore, dedicando alla procedura amministrativa sei ore al giorno, impiegava 289 giorni ad un costo di 1.231\$ per registrare la propria impresa<sup>113</sup>. Tali numeri descrivono gli iter burocratici e i tempi che la popolazione povera doveva affrontare, non potendo ricorrere ad avvocati o all'utilizzo di tangenti per velocizzare il processo.

La burocrazia ha comportato la nascita e l'aumento esponenziale dell'informalità in Perù. Le persone povere conducevano e conducono imprese senza registrarle e pertanto, non pagando le imposte dovute, occupavano e occupano terreni dove costruire case, senza che queste vengano registrate legalmente. L'alto tasso di informalità costituisce una costante nei paesi in via di sviluppo e altro non è che la condizione nella quale la popolazione povera si trova a vivere quando la legge la esclude. L'approvazione di leggi volte ad assecondare gruppi influenti comporta che la maggior parte delle norme promulgate provenga dall'organo esecutivo piuttosto che legislativo, in quanto il procedimento naturale che porta una legge ad essere approvata non rispecchia le esigenze di questo tipo di società. Nel momento in cui una legge fosse discussa in Parlamento, risulterebbero chiari gli interessi che sta cercando di favorire, per questo circa il 97% delle leggi approvate dal 1947 al 1985 in Perù proveniva dall'organo esecutivo. Ciò ha dato il via a ricerche più approfondite, che hanno portato alla scoperta che i testi di legge arrivavano sulle scrivanie dei ministri già definitive e prive di un dossier che ne riassume l'utilità, nonché i punti di forza e di debolezza<sup>114</sup>. Come afferma de Soto nel libro *Povertà e Terrorismo*, nella società redistributiva peruviana "il sistema legale non cerca di stabilire le norme necessarie a salvaguardare e circoscrivere i diritti e doveri che proteggono la proprietà di tutti e tutelano le transazioni di ciascuno, poiché non rispecchia il desiderio di creare istituzioni che producano ricchezza, ma piuttosto l'ossessione per l'amministrazione degli eventi quotidiani"<sup>115</sup>. Questo è il risultato di una continua lotta per ottenere privilegi che non

---

<sup>113</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

<sup>114</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

<sup>115</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

favorirà mai chi vive ai margini della società, in quanto essi non possiedono le conoscenze giuste e le risorse per corromperle. Di conseguenza, si crea una società caratterizzata da alti livelli di corruzione e da un sistema legislativo che causa instabilità ed incertezza tra le persone che non godono di protezione da parte di gruppi influenti. Inoltre, esse si trovano a non poter fare affidamento sulla legge perché cambia a seconda dell'influenza del momento, con ripercussioni disastrose, come il mancato investimento per paura che da un giorno all'altro possano espropriare la casa o il terreno dove essa si trova. Tutto ciò causa la diffusione di un sentimento di diffidenza nei confronti dello Stato e una preferenza da parte della popolazione per vivere al di fuori di questi meccanismi, creandosi i propri strumenti extralegali da rispettare e seguire.

### **3.1.2 Riforme strutturali degli anni '90 e sconfitta del terrorismo: il ruolo positivo delle istituzioni**

La società redistributiva peruviana ha comportato la nascita di malesseri e disordini sociali diffusi tra la popolazione più povera, che non godeva di sicurezze ma soprattutto di possibilità di riscatto. Tali scontenti portarono alla insorgenza di vari gruppi terroristici, tra i quali il più brutale fu *Sendero Luminoso*, organizzazione di stampo comunista ad ispirazione maoista che proponeva una guerra violenta contro lo status quo e i politici, colpevoli dell'aver creato la situazione di povertà in cui riversava la maggior parte della popolazione. Durante gli anni di attività del gruppo terroristico (dal 1982 al 2000) morirono poco meno di 70.000 persone, la maggior parte di origine indigena ed appartenente alle zone più povere del paese, dove il gruppo terroristico aveva posto le proprie basi. È importante sottolineare che circa il 30% delle morti sono avvenute per mano dello Stato<sup>116</sup>, che spesso ha scambiato semplici contadini per terroristi, colpevoli del fatto di non riuscire a comunicare in spagnolo ma solo in lingua nativa. Il periodo del terrorismo rappresenta una brutta pagina della storia peruviana recente, che ha contribuito ad alimentare la diffidenza nei confronti dello Stato, nonché il senso di non essere protetti nemmeno dall'istituzione che dovrebbe garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

---

<sup>116</sup> Gianni La Bella, "Perù. Il tempo della vergogna", EMI, Bologna, 2004.

Hernando de Soto ha contribuito in maniera importante alla sconfitta del terrorismo sul piano ideologico attraverso il libro *El Otro Sendero*<sup>117</sup> pubblicato nel 1989. La tesi di base del gruppo terroristico affermava che le persone povere erano nemiche della democrazia e il mercato. In risposta, de Soto sosteneva che esse fossero persone intraprendenti che vivevano al di fuori della legalità solo perché costrette e non per volontà propria, e che seguissero una sorta di codice legislativo simile a quello ufficiale adattato alle loro esigenze. Il libro ottenne un successo insperato e contribuì a far allontanare i giovani, convinti ormai che esistesse un'altra via (*otro sendero*), dalle idee portate avanti da *Sendero Luminoso*. Inoltre, dal 1985 al 1995 Hernando de Soto insieme all'ILD<sup>118</sup> si occupò di promuovere un processo di modifiche legislative che avrebbero portato all'inclusione nel sistema legale di gran parte della popolazione.

A fine anni '80 il Perù stava vivendo una pesante crisi economica e sociale come risultato di anni di politiche redistributive. Nel 1990 il primo governo Fujimori approvò un pacchetto di riforme austere volte a ridurre il tasso d'inflazione, che aveva superato il 1700% annuo, e la rinegoziazione del debito pubblico. Dopo un breve periodo di assestamento in cui la povertà aumentò drasticamente, nel medio e lungo periodo le misure iniziarono ad avere il successo sperato, l'inflazione scese e il debito pubblico tornò stabile. Inoltre, l'ex presidente Fujimori privatizzò le imprese statali, liberalizzò il commercio togliendo dazi e barriere al commercio e agli investimenti esteri destinati a nuovi progetti infrastrutturali. Sul piano interno si attuarono delle riforme che portarono ad una notevole semplificazione amministrativa. Il tempo amministrativo per registrare la proprietà dei poveri si ridusse ad un mese con un abbattimento dei costi del 99%. Tale misura solo nel breve periodo comportò il passaggio di 300.000 persone dal sistema illegale al sistema legale di proprietà, ottenendo un raddoppio immediato del valore dei loro beni. Allo stesso tempo si introdusse una semplificazione dei regimi fiscali e delle procedure amministrative necessarie a registrare le imprese; per le attività commerciali si passò dai 300 giorni necessari ad un giorno solo. Oltre alla legge di semplificazione amministrativa, vennero istituiti uffici nei quartieri dei poveri, in modo tale che lo stato

---

<sup>117</sup> Titolo originale del libro *Povertà e Terrorismo*.

<sup>118</sup> Acronimo che definisce l'Instituto para la Libertad y Democracia, di cui Hernando de Soto è presidente. Per approfondimenti si visiti il sito: [www.ild.org.pe](http://www.ild.org.pe).

potesse risolvere in maniera più celere le problematiche e i dubbi delle persone. I risultati furono straordinari: nel 1994, 270.000 ex imprenditori illegali passarono alla legalità creando più di 500.000 posti di lavoro e 1.2 miliardi di dollari in più di entrate fiscali. Inoltre, si ridussero del 75% i tempi da dedicare alle procedure amministrative semplici, come l'ottenimento del passaporto, l'iscrizione all'università o la richiesta di un permesso di matrimonio, per l'ottenimento di quest'ultimo erano necessarie 720 ore, che si ridussero a 120 a seguito della semplificazione<sup>119</sup>.

Inoltre, furono introdotte misure per facilitare ai poveri l'accesso alla giustizia, attraverso l'introduzione di procedure di arbitrato più celeri e meno costose che assicurassero comunque una risoluzione giusta e leale delle controversie. Venne riformato il codice di procedura penale e furono liberati i detenuti incarcerati senza un processo, che avevano già scontato pene più lunghe di quelle stabilite per i crimini che si presumeva avessero commesso.

Tali riforme furono implementate guardando al sistema legale dal punto di vista degli esclusi, ascoltandoli e analizzando le distorsioni che erano causa della loro esclusione. Legge dopo legge venne smantellato il sistema legislativo esistente, fatto di norme redistributive e garanti di diritti acquisiti, facendo spazio a leggi più semplici ed inclusive che innescarono una rivoluzione economica e sociale.

Le riforme volte a semplificare il sistema legislativo ed eliminare le distorsioni incentivarono un processo di crescita che conferma le teorie sostenute da de Soto, nel momento in cui la legge garantisce agli individui la protezione dei diritti di proprietà e fornisce loro i mezzi attraverso i quali farla fruttare, si assicura un processo di crescita e sviluppo inclusivo a lungo termine.

A questo punto dell'analisi, risulta utile soffermarsi a riflettere sulla società peruviana attuale, e se essa abbia raggiunto una situazione ottimale o se presenti ancora le caratteristiche di una società redistributiva. Attualmente, secondo il *Global Competitiveness Report* del 2018, il pilastro che rappresenta uno dei maggiori punti deboli del Paese è quello delle istituzioni. Il valore dell'indicatore è dato dalla media dei risultati degli indici che lo compongono; tra questi quelli che presentano le peggiori

---

<sup>119</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

performance sono: efficienza del sistema legale nel risolvere le dispute (136/140), peso della regolamentazione statale (128/140), protezione della proprietà privata (117/140) e intellettuale (121/140)<sup>120</sup>. Inoltre, questi risultati vengono confermati dall'Indice di Qualità delle Istituzioni analizzato nel paragrafo 2.6, che identifica nelle istituzioni politiche il punto di maggior debolezza, in quanto i cittadini non si sentono sicuri in tema di protezione dei propri diritti, dalla proprietà privata alla sicurezza personale. Infine, l'indice di Percezione della Corruzione non dipinge il Perù come una società trasparente i cui cittadini abbiano pari diritti e pari doveri, ma anzi mostra un Paese dove continua ad emergere chi ha le conoscenze giuste e i soldi per pagarle.

### **3.2 Istituzioni estrattive e inclusive secondo Acemoglu e Robinson**

Daron Acemoglu e James A. Robinson nel loro libro *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, si interrogano sul perché al mondo esistano paesi prosperi e paesi che invece non riescono a prosperare. Secondo gli autori, le ragioni della disparità sarebbero da ricondursi a tre fattori fondamentali: il tipo di istituzioni politiche ed economiche presenti nel paese, le leggi che influenzano il funzionamento dell'economia e gli incentivi che motivano la popolazione.

I due autori affermano che al mondo esistono due tipi di istituzioni: estrattive ed inclusive. Le prime sarebbero la causa del mancato sviluppo e della crescita instabile che caratterizzano molti Paesi in via di sviluppo, in quanto il potere tende ad essere concentrato nelle mani di una élite che lo esercita senza limiti. Le seconde promuovono la prosperità economica assicurando il rispetto dei diritti di proprietà, un imparziale sistema legislativo, una buona qualità di servizi pubblici e la possibilità a nuove imprese di entrare nel mercato. Secondo Acemoglu e Robinson, il tema della protezione dei diritti di proprietà ha un ruolo centrale, in quanto solo chi si vede assicurati tali diritti sarà propenso ad investire ed incrementare la propria ricchezza e produttività, mentre il cittadino che teme l'esproprio dei propri beni vivrà in una situazione di incertezza e instabilità che non lo porterà ad investire e ancor meno a fare progetti a lungo termine.

---

<sup>120</sup> World Economic Forum, "The Global Competitiveness Report", 2018.

Le istituzioni politiche esistenti in un Paese forgianno le istituzioni economiche, in quanto legiferano sulle norme responsabili del funzionamento dell'economia e sugli incentivi alla popolazione. Inoltre, si occupano di promulgare non solo leggi, ma anche e soprattutto la Costituzione, perciò decidono il sistema di governo del Paese. Le élite, che possiedono il potere nelle istituzioni politiche di tipo estrattivo, tenderanno a creare istituzioni economiche dello stesso genere, strutturandole in modo tale da estrarre risorse dal resto della società per ottenere maggiore ricchezza e consolidare il proprio potere politico. Un paese che possiede istituzioni di tipo estrattivo presenterà una grande avversione al nuovo e al cambiamento, perché i cambiamenti mettono in discussione i modelli attraverso i quali le situazioni vengono gestite e di conseguenza rappresentano un potenziale danno allo status delle élite che lo governano. Gli autori sostengono che i paesi dove sono vigenti istituzioni di tipo estrattivo sono avversi alla *creative destruction* (distruzione creativa)<sup>121</sup>, poiché attraverso questo processo si rimpiazza il vecchio con il nuovo, cioè si spostano risorse da vecchi a nuovi settori e nuove imprese sostituiscono le precedenti. La *creative destruction* è un processo di trasformazione intrinseco al progresso tecnologico e alla crescita economica, dalla quale risultano potenziali vincitori e perdenti economici, questi ultimi, se minacciati, bloccheranno il processo in quanto perdendo i propri privilegi economici si dissolverà il potere politico. Lo scenario cambia completamente quando si tratta di istituzioni economiche di tipo inclusivo, esse incentivano il progresso tecnologico e la crescita, mentre le istituzioni politiche distribuiscono il potere ampiamente secondo il principio del pluralismo e raggiungono un livello di centralizzazione del potere tale da assicurare la giustizia e un'economia di mercato inclusiva. È importante sottolineare che in presenza di istituzioni estrattive, che abbiano raggiunto un minimo livello di centralizzazione politica, è possibile generare crescita. Il punto cruciale è che questa non sarà sostenibile nel lungo periodo, per due ragioni: in primo luogo, uno sviluppo economico e una crescita prolungata richiedono innovazione, la quale non può essere separata dalla distruzione creativa, che sostituisce il vecchio al nuovo e destabilizza gli

---

<sup>121</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Great Britain, 2012.

equilibri di potere economici e politici. Di conseguenza, i gruppi che temono la distruzione creativa, cercheranno di resisterle e limiteranno il processo di crescita al breve periodo. In secondo luogo, il potere politico sotto queste istituzioni è particolarmente ambito, in quanto le élite si arricchiscono a spese del resto della popolazione e rappresentare tale ruolo è l'unico modo per avere dei privilegi e godere di benessere. Di conseguenza, molti gruppi lotteranno per sostituirsi a quelli esistenti causando instabilità.

Gli autori introducono i concetti di "circolo vizioso" e "circolo virtuoso", i quali vengono creati dalle interazioni tra istituzioni politiche ed economiche<sup>122</sup>. Il primo è il risultato dell'interazione tra istituzioni politiche ed economiche di tipo estrattivo, mentre il secondo nasce dall'incontro tra istituzioni di tipo inclusivo. Daron Acemoglu e James A. Robinson introducono questi due concetti per aiutare a comprendere perché il tipo di istituzione che si instaura in un Paese tende a mantenersi nel tempo. In presenza di istituzioni di tipo estrattivo, le élite tendono a consolidare la propria posizione e limitano, se non distruggono, le possibilità di gran parte della popolazione di esprimere il proprio dissenso e di minacciare la propria posizione. Esse sono caratterizzate da una forte persistenza e rigenerazione costante di sé stesse, in quanto hanno generato una struttura politica che garantisce la continuità del loro potere. Il popolo sfruttato, da solo, non riuscirà a convincere le élite a cambiare e creare istituzioni più pluralistiche senza che delle circostanze particolari distruggano l'equilibrio esistente tra potere politico ed economico. Tali circostanze vengono definite dai due autori come *critical junctures* (congiunture critiche), e causano un cambio profondo nelle istituzioni di un paese, il quale può sfociare sia in un processo da istituzioni inclusive verso istituzioni di tipo estrattivo sia da istituzioni estrattive verso istituzioni di tipo inclusivo. Dove vigono istituzioni di tipo inclusivo si crea una tendenza affinché il circolo virtuoso continui e si mantenga, in quanto le strutture economico politiche determinano le basi per far sì che ciò succeda. Esse sono basate sul concetto che l'esercizio del potere è distribuito in modo pluralistico ed esistono delle limitazioni all'esercizio, previste dalla legge. Questa,

---

<sup>122</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., "Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty", Profile Books, Great Britain, 2012.

applicandosi in modo eguale tra tutti, impedisce che qualche individuo o gruppo possa mettersi contro di essa e protegge la popolazione dall'instaurazione di istituzioni di tipo estrattivo. Inoltre, le istituzioni di tipo inclusivo incentivano una più equa distribuzione della ricchezza e ciò permette a tutti di partecipare in modo attivo all'economia e alla politica di un Paese.

### **3.2.1 Il Perù come società estrattiva**

In epoca antecedente la conquista del Perù da parte della Spagna, il Paese faceva parte dell'impero Inca, che si estendeva dall'Ecuador alla Bolivia, includendo anche la parte nord del Cile. Nel 1536 gli spagnoli conquistarono la capitale, Cusco, e fondarono istituzioni politiche ed economiche di tipo estrattivo con l'obiettivo di sfruttare risorse naturali e umane per arricchirsi e pagare i debiti della corona spagnola.

Con *encomienda* (mandato) si definiva l'istituzione per il controllo e l'organizzazione del lavoro, attraverso la quale si assegnavano un certo numero di indigeni ad un colone spagnolo, denominato *encomendero* (mandatario). Gli indigeni erano costretti a pagare dei tributi e prestare il proprio lavoro all'*encomendero*; in cambio, egli si incaricava di convertirli al Cristianesimo<sup>123</sup>. A seguito della scoperta nel 1545 della montagna d'argento<sup>124</sup>, dove nacque la città di Potosí nell'attuale Bolivia, gli spagnoli introdussero un nuovo metodo di sfruttamento al fine di procurarsi i minatori di cui avevano bisogno. L'istituzione si chiamava *mita*, e consisteva nella delimitazione di un'area dove vennero costituite delle cittadine atte a concentrare gli indigeni, in modo tale da agevolarne lo sfruttamento e il controllo. All'interno di quest'area ben definita, che si estendeva per buona parte del Perù e della Bolivia, un settimo della popolazione maschile veniva mandata a lavorare periodicamente nella miniera. Al minatore veniva corrisposto un piccolo salario, mentre al suo sostentamento doveva pensare la comunità di origine, che oltre a dover pagare i tributi all'*encomendero*, si occupava delle famiglie rimaste senza componenti maschili. Tale sistema di sfruttamento permetteva agli spagnoli di estrarre

---

<sup>123</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Great Britain, 2012.

<sup>124</sup> Definita come *Cerro Rico*, traduzione italiana: montagna ricca.

argento ad un costo bassissimo e rimase attivo fino al 1825<sup>125</sup>. La *mita* non fu l'unica istituzione ad essere introdotta nella colonia da parte degli spagnoli. Essi idearono un altro metodo per assoggettare ancor più gli indigeni alla loro autorità: il *repartimiento de mercancías* (distribuzione di beni), consisteva nell'acquisto forzato, da parte dei nativi, di beni a prezzi fissati dagli spagnoli<sup>126</sup>.

L'epoca coloniale rappresenta un ottimo esempio di società estrattiva, la maggior parte della popolazione veniva sfruttata e schiavizzata per estrarre risorse destinate ad arricchire alcuni gruppi di persone che rappresentavano la classe dirigente dell'allora vicereame del Perù. Attraverso queste istituzioni, i conquistatori e i loro discendenti accumularono grandi ricchezze che gli assicurarono posizioni di potere e di controllo anche in epoca successiva l'indipendenza del Perù dalla Spagna.

Risulta importante evidenziare le ragioni per le quali venne ambita l'indipendenza, in quanto essa non fu soltanto voluta per ottenere libertà economiche e politiche, ma per mantenere diritti acquisiti maturati dalle élite durante l'epoca coloniale. Nel 1812, a seguito dell'invasione della Spagna da parte di Napoleone, venne istituito un parlamento denominato *Cortes*, il quale varò una carta costituzionale dove si dichiarava la fine dei privilegi e l'introduzione del principio di eguaglianza di fronte alla legge in Spagna e in tutte le colonie. Una costituzione contenente tali principi non poteva contare sull'approvazione delle élite delle colonie americane, in quanto la loro ricchezza si basava su diritti acquisiti e sullo sfruttamento di gran parte della popolazione. Il timore di perdere le proprie ricchezze e il proprio status scatenò la battaglia per l'indipendenza dalla Spagna. Una volta ottenuta l'indipendenza, la classe dirigente, costituita dai discendenti degli spagnoli, continuò a mantenere le istituzioni estrattive vigenti durante il periodo coloniale, pertanto per la maggior parte della popolazione cambiò poco o nulla. Instabilità e guerre caratterizzarono l'epoca successiva al raggiungimento dell'indipendenza, numerosi presidenti si alternarono al governo del Perù e molti di questi si instaurarono a seguito di colpi di stato militari<sup>127</sup>. L'economia appariva

---

<sup>125</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Great Britain, 2012.

<sup>126</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Great Britain, 2012.

<sup>127</sup> [www.congreso.gob.pe/biblioteca/presidentes/1821-1850/](http://www.congreso.gob.pe/biblioteca/presidentes/1821-1850/).

fortemente regolamentata, in quanto lo Stato interveniva direttamente su di essa, e l'accesso all'impresa era ridotto per coloro che non avevano influenza o legami con il governo. Questi iniziarono ad organizzarsi in gruppi e associazioni professionali per aumentare il proprio peso e ottenere leggi a loro favorevoli<sup>128</sup>. Per quanto riguarda la popolazione indigena, la quale rappresentava il 60% circa della popolazione, era per lo più impiegata in agricoltura nelle zone rurali del Paese, o sfruttata nelle miniere per estrarre risorse destinate all'esportazione. Il Perù è sempre stato un esportatore di materie prime e ha approfittato della Rivoluzione Industriale per ricoprire il ruolo di fornitore di risorse naturali necessarie allo sviluppo tecnologico e alla crescita economica dei Paesi occidentali. Le istituzioni economiche estrattive peruviane basarono la propria crescita su tecnologie esistenti e sul basso costo del lavoro della popolazione indigena, la cui ampia disponibilità non determinava l'esigenza di introdurre innovazioni tecnologiche<sup>129</sup>.

Una legge promulgata nel 1924 testimonia perfettamente la distanza del potere politico dalla vita rurale. Per evitare che le popolazioni native venissero espropriate delle proprie terre o costrette a venderle a prezzi ridicoli ai ricchi proprietari terrieri, il Parlamento approvò una legge che impediva il passaggio di proprietà dei terreni<sup>130</sup>. Tuttavia, tale misura toglieva ai proprietari il diritto di usare il bene per altri scopi, e stimolò solamente la diffusione di contratti extralegali.

Le migrazioni di peruviani, per lo più di origine indigena, dalle campagne verso la città rappresentarono l'inizio della crisi del modello estrattivo peruviano. Attraverso questi flussi migratori, la politica e i gruppi influenti fecero in modo di creare un apparato legislativo e burocratico difficile da districare per i nuovi arrivati in cerca di fortuna. Essi iniziarono a condurre una vita al di fuori della legge, costruendo case su territori occupati, commerciando illegalmente e istituendo sistemi di trasporto per collegare le zone periferiche fittamente abitate da migranti con il resto della città. Di fronte all'avanzare dell'informalità si assistette al ritiro graduale dello Stato, incapace di

---

<sup>128</sup> Hernando de Soto, *"Povertà e Terrorismo"*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2007.

<sup>129</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *"Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty"*, Profile Books, Great Britain, 2012.

<sup>130</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

adattare le proprie istituzioni al cambio richiesto dalla parte di popolazione esclusa dai giochi di potere. Al contrario, per fermare l'avanzata dei migranti, nel 1969 i vertici della Dittatura Militare approvarono una riforma agraria che fu un completo fallimento. La riforma prevedeva l'esproprio di ampi terreni appartenenti a grandi aziende agricole, con lo scopo di creare 600 cooperative agricole gestite dallo Stato che avrebbero dovuto dare lavoro alla popolazione rurale. Questa però non era interessata a lavorare in un apparato burocratico statale e ben presto i contadini divisero i terreni in appezzamenti privati più piccoli e tornarono agli accordi extralegali in vigore precedentemente a livello locale. Tali accordi rappresentavano l'unico tipo di prova a disposizione dei poveri per attestare la proprietà di un bene, in quanto l'accesso al sistema di proprietà legale gli era precluso dalla burocrazia<sup>131</sup>.

Nel 1980 furono convocate le prime elezioni generali dopo la fine della dittatura militare, che decretarono il ritorno del Perù alla democrazia. L'instabilità politica e le dittature, sommate alla mancata protezione dei diritti di proprietà e all'esclusione dalle attività economiche e sociali di buona parte della popolazione, generarono un diffuso malcontento tra gli esclusi, che venne poi sfruttato dai gruppi terroristici per creare terrore e disordine. Nonostante il cambio politico e il raggiungimento di un certo livello di pluralismo da parte delle istituzioni politiche, l'economia subì un crollo drammatico con un ulteriore peggioramento delle problematiche sociali. Nel 1990, il neo eletto presidente Alberto Fujimori implementò delle riforme economiche importanti volte ad assicurare stabilità macroeconomica al Paese. Tali riforme permisero il raggiungimento di ottimi risultati nella crescita economica e nello sviluppo inclusivo, mentre le istituzioni politiche permanevano di tipo estrattivo. Acemoglu e Robinson sostengono che le istituzioni di tipo estrattivo tendono ad essere persistenti e hanno la capacità di ripresentarsi e ricrearsi in diversi modi<sup>132</sup>; tale definizione descrive perfettamente le istituzioni estrattive peruviane. Esse hanno caratterizzato la vita politica del Paese fin dall'epoca coloniale, sopravvivendo a dittature militari e tentativi repubblicani, e il mandato presidenziale di Fujimori ne è un esempio.

---

<sup>131</sup> Hernando de Soto, *"Il Mistero del Capitale"*, Garzanti, Milano, 2001.

<sup>132</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *"Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty"*, Profile Books, Great Britain, 2012.

Nonostante l'elezione democratica a presidente, Fujimori tentò un auto colpo di stato nel quale eliminò le libertà democratiche e promosse una nuova Costituzione con lo scopo di rafforzare i poteri del presidente, giustificando tale deriva autoritaria con la necessità di combattere in maniera dura il terrorismo. Nello stesso anno fu catturato il leader di *Sendero Luminoso*. Tale evento, sommato al rilancio dell'economia, gli assicurò la rielezione nel 1995. Malgrado il livello di benessere crescente della popolazione peruviana, Fujimori aveva stabilito una dittatura. Egli, attraverso il suo braccio destro Vladimiro Montesinos, aveva costruito una fitta rete di corruzione che gli garantiva la possibilità di agire pressoché indisturbato, soprattutto grazie al controllo dell'informazione. Daron Acemoglu e James A. Robinson, nel libro *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, citano come esempio di istituzione estrattiva il regime di Fujimori e l'azione autoritaria portata avanti da quest'ultimo per combattere i media indipendenti. A seguito della rielezione per il terzo mandato, scoppiò un grave scandalo di corruzione che vide coinvolto il capo dei servizi segreti Vladimiro Montesinos. Dato il clamore destato nell'opinione pubblica, Fujimori si vide costretto a indire nuove elezioni presidenziali e parlamentari. Il suo terzo mandato terminò con le famose dimissioni inviate via fax dal Giappone, dove si autoesiliò. A seguito della fine della dittatura, si scoprì ulteriore materiale video relativo all'attività di corruzione portata avanti da Fujimori e Montesinos. Tali video rivelarono che per il controllo dei media il regime versava svariati milioni di dollari, una somma molto superiore ai 10.000 dollari necessari a corrompere un giudice<sup>133</sup>. Inoltre, l'importanza dei media indipendenti si è resa chiara nel 2018, dove IDL Reporteros contribuì alla scoperta di una fitta rete di corruzione, la quale comprendeva giudici della Corte Suprema, politici, procuratori e pubblici ministeri. L'indipendenza dell'informazione è necessaria per rendere pubbliche eventuali violazioni della legge da parte dello Stato, tuttavia un cambio significativo si avrà solamente quando una buona parte della società si

---

<sup>133</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, Profile Books, Great Britain, 2012.

organizzerà per ottenere un mutamento politico, non per prendere il controllo delle istituzioni estrattive, ma per trasformarle in inclusive<sup>134</sup>.

L'analisi della situazione economica e dello sviluppo descritta nei capitoli precedenti porta a riflettere sullo stato attuale delle istituzioni peruviane. Sebbene esse non possano considerarsi inclusive, paiono in fase di cambiamento. A seguito della fine del regime dittatoriale nel 2010, il Paese sta vivendo una fase di stabilità politica ed economica, tuttavia i recenti scandali di corruzione dimostrano quanto essa sia radicata a tutti i livelli delle istituzioni peruviane e quanto sia importante combatterla al fine di ridurre le ineguaglianze e garantire il rispetto della legge da parte di tutta la popolazione. Inoltre, risulta necessario stimolare lo sviluppo di nuovi settori economici attraverso investimenti in infrastrutture ed istruzione, in modo tale da incentivare il processo di distruzione creativa caratteristico delle istituzioni di tipo inclusivo.

### **3.3. Complessità e apprendimento per generare una crescita inclusiva: il contributo di César Hidalgo**

César Hidalgo, nel libro *L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*<sup>135</sup>, fornisce una spiegazione alternativa sulla disparità dei livelli di sviluppo esistenti al mondo analizzando i differenti gradi di complessità raggiunti dalle economie e la capacità delle stesse di generare prosperità. Secondo l'autore, la disuguaglianza tra Paesi sarebbe il risultato della tendenza del know how e della conoscenza ad accumularsi in determinate aree piuttosto che in altre. La presenza di know how e conoscenza in una determinata zona, rappresenta la capacità della stessa di produrre dei beni complessi, i quali a loro volta, determinerebbero la complessità della struttura economica di una nazione e di conseguenza la capacità di un'economia di prosperare<sup>136</sup>. Per prodotto complesso si intende un bene frutto della concentrazione di una grande quantità di conoscenza e know how associati agli individui e fabbricarlo è, quindi, il

---

<sup>134</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Great Britain, 2012.

<sup>135</sup> César Hidalgo, *“L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie”*, Bollati Borighieri, Torino, 2016.

<sup>136</sup> César Hidalgo, *“L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie”*, Bollati Borighieri, Torino, 2016.

risultato di un processo di accumulazione di conoscenze e know how in una determinata zona del mondo. Hidalgo afferma che il numero di Paesi che ha accesso alla creazione e allo sviluppo di tali tecnologie sia limitato, mentre quello di Paesi che si limitano al solo utilizzo è molto maggiore. Tale disparità è, in parte, conseguenza delle caratteristiche e dei limiti intrinseci al processo di accumulazione del know how e della conoscenza. Il processo è unico e caratterizza l'area geografica in cui nasce e si sviluppa; di fatto le conoscenze e il know how non sono qualcosa che si può caricare in un container e trasportare in un altro paese, come si è fatto in passato con i macchinari per sfruttare bassi costi del lavoro, esso è piuttosto il risultato di un insieme di meccanismi identificativi di una determinata zona, che se trasferiti perderebbero la condizione chiave della loro esistenza. L'autore sostiene che il processo di accumulazione delle conoscenze e del know how necessario per produrre i beni complessi è intrasferibile, poiché racchiuso nel sistema nervoso degli individui, i quali lo assorbono in maniera limitata<sup>137</sup>. Ogni individuo possiede una capacità ridotta di apprendimento e per questo è indispensabile che si costruiscano delle reti di persone prima, e di imprese e istituzioni poi, in grado di unire più conoscenza e produrre, quelli che Hidalgo definisce, *cristalli di immaginazione*, i quali altro non sono che prodotti complessi. Quest'ultima definizione è interessante in quanto pone l'attenzione sull'immaginazione degli individui e come essi siano in grado di generare idee complesse e di difficile attuazione, mentre il processo di trasformazione dell'idea in qualcosa di utilizzabile e fruibile è definito dall'autore come *cristallizzare l'immaginazione*, per il quale sono necessarie competenze e conoscenze, in modo tale che non rimanga solo un'idea. Attraverso la cristallizzazione dell'immaginazione in un determinato prodotto, si permette ad altre persone di poter fruire delle applicazioni pratiche del know how posseduto dal sistema nervoso di chi l'ha creato. Di conseguenza, l'accesso alla tecnologia e alle conoscenze di altri amplifica la nostra capacità di sviluppare nuovi tipi di informazione e infine, di far prosperare l'economia<sup>138</sup>.

---

<sup>137</sup> César Hidalgo, "L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie", Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

<sup>138</sup> César Hidalgo, "L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie", Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

César Hidalgo, nel libro *L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*, identifica i limiti all'accumulazione che il processo di apprendimento deve affrontare, i quali possono essere caratteristici sia degli individui che delle reti di cui fanno parte. Per quanto riguarda il processo di apprendimento a livello individuale, esso è di natura esperienziale e sociale, ciò significa che il know how si accumula attraverso l'esperienza diretta e attingendo da altre persone che hanno più competenze<sup>139</sup>. Tali caratteristiche contribuiscono a far comprendere come il know how e la conoscenza tendano a concentrarsi geograficamente in un determinato luogo, in quanto si privilegia l'accumulazione di ciò che è disponibile dove gli individui vivono e lavorano. Inoltre, la capacità limitata degli individui di assorbire know how e conoscenza complica il processo di accumulazione, di conseguenza risulta necessario sviluppare delle reti per unire le competenze e conoscenze necessarie a creare un prodotto complesso.

Un cristallo di immaginazione, per essere fabbricato, ha bisogno di una quantità di conoscenza e know how maggiore di quanto possa contenerne un singolo; di qui la necessità di creare una rete di persone e di imprese per superare i limiti individuali. L'unire competenze, perciò persone e imprese, in reti è un processo soggetto a fattori istituzionali e culturali<sup>140</sup>, che generano quelli che Hidalgo definisce costi di transazione. Gli individui e le imprese incorrono in tali costi quando desiderano creare una rete; tanto più elevati saranno, quanto più piccole saranno le reti costituite. Tali spese rappresentano il costo in termini di tempo e burocrazia per creare delle partnership, oppure, in un Paese con leggi deboli in ambito di tutela dei contratti, possono concernere gli oneri assicurativi. L'ammontare di tali costi condiziona la scelta di realizzare una collaborazione tra individui o imprese; se troppo elevato, essi decideranno di non avviare la collaborazione, con la conseguenza di generare reti ridotte che non permettono di esprimere tutto il potenziale nella produzione di cristalli di immaginazione. Inoltre, esistono processi culturali e sociali che concorrono ad influenzare l'accumulo di conoscenza. Secondo Hidalgo, le istituzioni sociali hanno un

---

<sup>139</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

<sup>140</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

ruolo fondamentale nel condizionare la composizione e la dimensione delle imprese. Nel dimostrare ciò, l'autore riprende un concetto espresso nel libro *Fiducia* di Fukuyama<sup>141</sup>, il quale afferma che "la capacità di una società di creare reti estese riflette in larga misura il suo livello di fiducia"<sup>142</sup>. Inoltre, l'autore sostiene che al mondo esistono due tipi di società: quelle familistiche, presenti in America Latina e in Europa Meridionale, e ad alta fiducia, caratterizzanti paesi come la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti. Nelle società familistiche il livello di fiducia nei confronti degli estranei è ridotto, mentre si ripone una fiducia elevata nei membri della propria famiglia. In questo tipo di società, le imprese hanno più probabilità di nascere dall'iniziativa di persone legate da vincoli di parentela, condizionando l'attività economica attraverso la costituzione reti sociali più piccole vincolate da legami familiari. Nelle società ad alta fiducia, invece, gli individui non prediligono le relazioni familiari ed esiste una probabilità maggiore che si avviino imprese gestite da professionisti. Di conseguenza, tale tipo di società, non conoscendo il limite della famiglia, tenderà a creare naturalmente delle reti di persone ed imprese più vaste. La divisione delle società in familistiche e ad alta fiducia contribuisce a spiegare perché, in alcune zone del mondo, esistono reti sociali più grandi che riescono a produrre beni complessi e quindi caratterizzate da maggiore prosperità e un livello di complessità dell'economia più elevato. A causa della loro natura, le società familistiche sono caratterizzate da imprese e reti di dimensioni limitate; ciò comporta che la conoscenza che si potrà accumulare al loro interno non potrà raggiungere livelli di complessità elevati. Inoltre, in presenza di alti livelli di fiducia i costi delle transazioni tra soggetti si riducono, in quanto essa rappresenta un meccanismo informale, che permette di scoraggiare comportamenti scorretti, ed efficace, poiché il ruolo delle istituzioni formali e della burocrazia, nel promuovere la costituzione di reti economiche sarà ridotto<sup>143</sup>. In una società familistica, alle istituzioni formali verrà richiesto di svolgere un ruolo più importante, in quanto risulta necessario compensare la mancanza

---

<sup>141</sup> Francis Fukuyama, *"Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione di prosperità"*, Rizzoli, Segrate, 1996.

<sup>142</sup> Francis Fukuyama, *"Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione di prosperità"*, Rizzoli, Segrate, 1996.

<sup>143</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

di fiducia attraverso una presenza più forte dello Stato e delle altre istituzioni, in modo tale che le imprese possano contare su ulteriori garanzie. Un ruolo dello stato più forte comporta maggiore burocrazia, che a sua volta complica la costituzione di reti e ne limita l'estensione.

Secondo Hidalgo, il tipo di prodotti che una nazione esporta rappresenta un ottimo mezzo per comprendere il livello di complessità della sua economia. I prodotti che necessitano di una quantità inferiore di know how per essere fabbricati, sono anche quelli maggiormente diffusi a livello globale. Tale affermazione trova fondamento nella teoria secondo la quale essi vengono generati da reti sociali più piccole, mentre i prodotti più complicati vengono fabbricati da un numero ridotto di Paesi dove sono presenti reti più vaste. Tuttavia, la sola ubiquità del prodotto, quindi l'eventuale presenza o meno di esso tra le esportazioni di diversi paesi, non basta a dare una misura della conoscenza e del know how che serve per produrlo. Ad esempio, se guardiamo alle esportazioni di minerali, essi vengono esportati da pochi Paesi che li possiedono, ma ciò non significa che la loro l'economia sia complessa. Secondo l'autore del libro *L'evoluzione dell'Ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*, oltre all'ubiquità del bene è necessario porre attenzione sulla diversità industriale dei Paesi che li esportano, la quale sarà maggiore nelle nazioni che producono beni complessi, piuttosto che in quelli prettamente esportatori di materie prime. A conferma di quanto espresso, Hidalgo sostiene che combinando i dati sull'ubiquità di un prodotto e quelli sulla diversità industriale dei paesi che lo producono, si ottiene che i prodotti più complessi sono fabbricati da un numero limitato di paesi che a loro volta sono caratterizzati da un'elevata diversità industriale<sup>144</sup>. Per quanto riguarda i prodotti più semplici, essi tendono ad essere presenti in maniera più diffusa, sia nei Paesi che producono beni complessi che in quelli esportatori di prodotti a basso contenuto di know how.

Nel paragrafo 1.4, dedicato allo spazio dei prodotti, attraverso le figure 11,12 e 13 si è proceduto a descrivere il processo di diversificazione economica del Perù a partire dallo

---

<sup>144</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Borighieri, Torino, 2016.

spazio dei prodotti per gli anni 1987,2007 e 2017. Come affermato precedentemente in questa tesi, l'economia peruviana si basa principalmente sull'esportazione di materie prime e prodotti agricoli; in cambio, il Paese importa beni complessi come macchinari, auto, prodotti chimici e plastici<sup>145</sup>. Nonostante il Perù abbia una bilancia commerciale positiva esiste un forte sbilanciamento in quella che Hidalgo definisce *bilancia dell'immaginazione*<sup>146</sup>. Essa prende in considerazione la complessità dei beni esportati ed importati da un Paese, se negativa esprime una situazione in cui il paese sta importando beni a più alto contenuto di know how e conoscenza rispetto a quelli che esporta. Tale scenario descrive il Perù attuale, in quanto il Paese non vanta produzioni di prodotti complessi e analizzando la struttura delle imprese nonché delle istituzioni presenti si può avere un'idea delle cause. Il Perù è una società familistica, la maggioranza delle imprese peruviane è di dimensioni ridotte e di origine familiare. Secondo l'INEI, nel 2014 il 94,9% delle aziende peruviane era costituito da microimprese, mentre solamente il 0.60% era rappresentato da imprese medio-grandi<sup>147</sup>. Inoltre, secondo un articolo del quotidiano Gestión, l'80% delle imprese è di origine familiare<sup>148</sup>. Tali dati rispecchiano quanto affermato precedentemente, ossia che nelle società familistiche le imprese tendono ad avere dimensioni ridotte e di conseguenza il livello di conoscenza e know how accumulato è limitato e ciò a sua volta si riflette sulla struttura delle esportazioni, caratterizzata da prodotti semplici e non complessi. È necessario specificare che non è solo la natura familistica della società a influire sulla dimensione delle imprese e sulla creazione di reti. La condizione di informalità, che caratterizza la maggior parte delle imprese peruviane, contribuisce ad impedire l'attuazione di investimenti e l'adozione di tecnologie, relegando le imprese al margine ed escludendole dalle catene del valore nazionali e internazionali. Di conseguenza, esse non entrano a far parte di reti di accumulazione di know how e conoscenza, limitando la crescita, la produttività e infine, la diversificazione delle esportazioni<sup>149</sup>.

---

<sup>145</sup> [https://atlas.media.mit.edu/en/profile/country/per/#Trade\\_Balance](https://atlas.media.mit.edu/en/profile/country/per/#Trade_Balance).

<sup>146</sup> César Hidalgo, *"L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie"*, Bollati Borighieri, Torino, 2016.

<sup>147</sup> INEI, *"Directorio Central de Empresas y Establecimientos"*, Lima, Settembre 2015.

<sup>148</sup> Gestión, *"Empresas familiares en Perú: Solo el 30% pasan a la segunda generación, ¿por qué?"*, Lima, 21.06.2018.

<sup>149</sup> Banca Mondiale, *"Perú, Systematic Country Diagnostic"*, 2017.

Roberto Mangabeira Unger, nel libro *The Knowledge Economy*<sup>150</sup>, afferma che un'economia basata sulla conoscenza per prosperare, ha bisogno di ripensare le istituzioni politiche ed economiche e rinnovarle completamente. Secondo l'autore, al fine di incentivare lo sviluppo e la produzione di prodotti complessi, si deve porre l'istruzione al centro degli investimenti, in quanto rappresenta il fondamento della crescita di un'economia basata sulla conoscenza<sup>151</sup>. Inoltre, Unger afferma che l'istruzione dovrebbe svolgere un ruolo più efficace, di quanto già fa, nell'incentivare la cooperazione; per farlo, egli sottolinea la necessità di ripensare il modo classico attraverso il quale si gestisce il sistema educativo. Secondo l'autore, le istituzioni educative dovrebbero favorire il lavoro di squadra fra studenti, tra insegnanti e studenti e fra scuole diverse, in modo tale da consentire alla cooperazione di mettere radici forti già dalla formazione dell'individuo<sup>152</sup>. Inoltre, le istituzioni devono favorire, non ostacolare, la cooperazione tra enti, istituti ed imprese, poiché la costituzione di reti sociali è condizione necessaria per lo sviluppo della conoscenza, del know how e per l'aumento della complessità dell'economia del Paese.

Come dimostrato attraverso le figure 12, 13 e 14 nel paragrafo 1.4, l'economia peruviana non si è diversificata nel corso degli ultimi trent'anni, e non risulta aver aumentato il proprio livello di complessità delle esportazioni in modo sostanziale. È necessario iniziare un processo di diversificazione economica per ridurre la dipendenza dalle materie prime e per generare uno sviluppo economico che favorisca crescita e prosperità, attraverso l'accumulo di conoscenze e know how e la generazione di prodotti complessi. Tale processo può iniziare dai settori per i quali già si possiedono know how e conoscenze, attraverso la diversificazione correlata, in quanto come afferma Hidalgo, è più semplice che si diffondano nuove realtà economiche partendo da quelle per i quali parte del know how e della conoscenza risultano già presenti<sup>153</sup>. Come Hernando de Soto, Daron Acemoglu e James A. Robinson, anche Roberto Mangabeira Unger, nel libro *The Knowledge Economy*, pone al centro le istituzioni e il ruolo che esse hanno non solo

---

<sup>150</sup> Roberto Mangabeira Unger, *The Knowledge Economy*, Verso, Londra, 2019.

<sup>151</sup> Roberto Mangabeira Unger, *The Knowledge Economy*, Verso, Londra, 2019.

<sup>152</sup> Roberto Mangabeira Unger, *The Knowledge Economy*, Verso, Londra, 2019.

<sup>153</sup> César Hidalgo, *L'evoluzione dell'ordine: la crescita dell'informazione dagli atomi alle economie*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.

nell'incentivare la cooperazione tra imprese ed enti, ma anche nel garantire l'accesso al capitale e alle tecnologie. A tal fine, riafferma il ruolo centrale della proprietà privata ed intellettuale e di come sia indispensabile implementare leggi ed azioni volte a tutelarle, in quanto l'economia della conoscenza prospera nella cooperazione e nella circolazione di risorse, idee, persone e conoscenze.

Nel corso del terzo capitolo si è cercato di fornire tre interpretazioni sul mancato sviluppo del Perù, utilizzando gli studi e le ricerche di più autori, quali: Hernando de Soto, Daron Acemoglu insieme a James A. Robinson e César Hidalgo. Le tre visioni, pur partendo da input differenti, sono accomunate dall'attenzione posta sul ruolo determinante che le istituzioni svolgono nella crescita e nello sviluppo di un Paese.

Secondo gli autori, le istituzioni, siano esse politiche, economiche o sociali, rivestono un ruolo fondamentale nell'incentivare la crescita e lo sviluppo di una nazione e per questo sarebbero responsabili della prosperità o mancata prosperità degli Stati. Acemoglu e Robinson affermano che le istituzioni politiche, oltre a scegliere la forma di governo, Costituzione e sistema legale, forgiando le istituzioni economiche e di conseguenza creano gli incentivi attraverso i quali i cittadini possono ottenere un maggior benessere, mentre lo Stato persegue la crescita economica. De Soto, invece, si focalizza sul sistema legale e la protezione della proprietà privata, affermando che un sistema legislativo inclusivo e la garanzia del rispetto della proprietà privata sono le condizioni alla base di uno sviluppo a lungo termine. Infine, Hidalgo, enfatizza l'importanza del ruolo delle istituzioni nella creazione di reti sociali e nell'istruzione, colonne portanti dell'espansione di un'economia basata sulla conoscenza. Le tre interpretazioni presentano un punto in comune, che consiste nella tutela dei diritti di proprietà come fattore cruciale della crescita. Garantire ai cittadini che i propri beni abbiano un valore e che non siano espropriati, assicura una situazione di certezza e stabilità, oltre che di fiducia nei rapporti tra persone ma specialmente tra cittadini e Stato. Certezza, stabilità e fiducia sono condizioni indispensabili alla crescita e allo sviluppo inclusivo e, come dimostrato nel corso del terzo capitolo, esse non sono le caratteristiche che contraddistinguono il contesto peruviano. Contesto che si è proceduto a descrivere

secondo le interpretazioni degli autori analizzati; in primo luogo, attraverso la lettura di De Soto, si definisce il Perù come una società redistributiva, nella quale sono associazioni e gruppi d'influenza a condizionare la politica e di conseguenza le scelte che essa attua. Di fatto ciò comporta che la maggioranza della popolazione, non facendo parte di questi gruppi, è esclusa dalle attività economiche e sociali per cui le si preclude la possibilità di creare ricchezza e aumentare il proprio benessere. In secondo luogo, attraverso l'interpretazione di Acemoglu e Robinson sul tipo di istituzioni esistenti e la descrizione delle loro caratteristiche, si include il Perù tra i Paesi con istituzioni di tipo estrattivo. Ripercorrendo la storia delle istituzioni peruviane nel paragrafo 3.2.1, si dimostra come esse siano state in grado di mutare e ripresentarsi come estrattive, nonostante cambi di forme di governo e di presidenti, e a dispetto della stabilità economica e politica raggiunta dal Perù negli ultimi vent'anni, le istituzioni del Paese continuano difatti a presentare le caratteristiche tipiche di una società di tipo estrattivo. Le istituzioni estrattive tendono ad essere persistenti e creano un circolo vizioso basato sull'estrazione di risorse dalla parte di popolazione esclusa dal gioco di potere e di influenze del Paese, per di più respingono l'innovazione in quanto comporta un processo di distruzione creativa che metterebbe a repentaglio i loro stessi privilegi. In terzo luogo, mediante l'interpretazione di Hidalgo, è stata descritta la società peruviana come una società familistica, nella quale sono presenti reti limitate ai rapporti familiari che di conseguenza riducono la possibilità di accumulare know how e conoscenza e fabbricare prodotti complessi. Secondo Hidalgo e Mangabeira Unger, le istituzioni svolgono un ruolo centrale nello sviluppo delle reti, in quanto esse incentivano la cooperazione agendo sui livelli di fiducia esistenti e garantendo ai cittadini stabilità e rispetto dei diritti di proprietà. Inoltre, mettono al centro l'istruzione e l'importanza che questa detiene nel generare know how e conoscenza al fine di produrre beni complessi ed accrescere la complessità dell'economia e la prosperità della nazione.

Come affermato precedentemente, gli autori interpretano lo sviluppo del Paese, partendo da tre input differenti e di conseguenza le risoluzioni che propongono sono anch'esse diverse ma non per questo incompatibili. De Soto afferma che la soluzione allo sviluppo risiede nell'inclusione della popolazione esclusa da parte delle istituzioni e

del sistema legale, attraverso riforme strutturali che possano incontrare il consenso degli esclusi. Ciò è sicuramente necessario ma non abbastanza, in quanto per ottenere le riforme necessarie a includere gli ultimi è indispensabile un cambio totale delle istituzioni e trasformarle da estrattive ad inclusive, come affermato da Acemoglu e Robinson. Il processo di trasformazione non è sicuramente facile e dipende da una presa di posizione forte da parte della popolazione, che si ha solitamente durante una *critical juncture*. È solo attraverso questo cambio, che le istituzioni procederanno ad attuare riforme inclusive volte ad accrescere il benessere delle persone e di conseguenza la prosperità del Paese. Infatti, rafforzando la fiducia che sta alla base dei rapporti tra cittadini, imprese e Stato, è possibile rendere la cooperazione tra questi attori più efficace, al fine di creare reti che favoriscano l'accumulazione di conoscenza e know how e di conseguenza l'aumento della complessità dell'economia e della prosperità della popolazione e del Perù.

## **CAPITOLO 4 Le possibili strategie per intraprendere uno sviluppo inclusivo**

Attualmente, il Perù rischia di rimanere bloccato nella *middle income trap*, una condizione che colpisce paesi a reddito medio e caratterizzata da un rallentamento prolungato nello sviluppo e nella crescita economica. Tale condizione risulta contraddistinguere specialmente quei paesi che fondano la propria economia sull'esportazione di materie prime, di cui il Perù fa parte, in quanto essi basano la propria ricchezza sull'estrazione e la vendita di risorse naturali, senza creare lavoro e favorire lo sviluppo di un apparato produttivo. I fattori che hanno favorito la crescita fino a questo momento, non risultano più funzionali e in grado di far proseguire il Paese verso uno sviluppo e una crescita più inclusiva<sup>154</sup>. Le riforme implementate negli anni '90 hanno innescato un processo di sviluppo e crescita economica unici in America Latina, ma ad oggi, si rende necessario aprire un nuovo periodo di riforme istituzionali e sociali in grado di risolvere le disparità esistenti.

Tuttavia, per favorire una nuova era di sviluppo inclusivo nel Paese, non bastano le sole riforme istituzionali, già precedentemente menzionate, ma si deve valutare un approccio di tipo multilaterale, attraverso la cooperazione di più soggetti in grado di incentivare un tipo di crescita sostenibile e inclusiva. Tali soggetti sono lo Stato, le imprese private e le ONG. Nel corso di questo capitolo si elencheranno alcune delle strategie che questi attori possono intraprendere, al fine di stimolare lo sviluppo necessario ad uscire dalla trappola del reddito medio.

### **4.1: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo inclusivo: due riforme necessarie al Paese**

Nel corso del terzo capitolo è emersa l'importanza delle istituzioni nello sviluppo e nella crescita di un Paese, in quanto responsabili delle riforme politiche, economiche e sociali implementate e del successo o fallimento delle stesse. È chiaro come esse debbano svolgere un ruolo centrale nello sviluppo e a tal fine, si sono identificati due percorsi che

---

<sup>154</sup> McCarthy, M. e P. Musset, "A Skills beyond School Review of Peru", OECD Reviews of Vocational Education and Training, OECD Publishing, 2016.

il Paese deve intraprendere: la conclusione del processo di decentramento e la riforma del sistema scolastico.

#### **4.1.1 Una riforma da terminare, il processo di decentramento amministrativo e fiscale**

Il processo di decentramento amministrativo e fiscale fu introdotto attraverso la riforma costituzionale del 2002. Mediante tale riforma si istituirono tre livelli di governo: nazionale, regionale e locale, ognuno con le proprie strutture di gestione, competenze e responsabilità. Il Parlamento e il governo responsabili della riforma, constatarono che il processo si presentava come graduale e flessibile, costituito da varie tappe e in continuo aggiornamento, di fatto le funzioni sono state trasferite progressivamente dal governo centrale alle autorità locali, le quali dovrebbero esercitarle in maniera più funzionale rispetto allo Stato centrale. Secondo il MEF<sup>155</sup> il processo di decentramento amministrativo e fiscale migliora l'efficienza, la qualità e la responsabilità dell'amministrazione pubblica. Oltre a ciò, conduce ad un rafforzamento del ruolo dello Stato, in quanto i governi locali ottimizzano l'utilizzo delle risorse attuando investimenti mirati secondo le necessità della popolazione, la quale avrà un interlocutore locale in caso di eventuali reclami. Un maggior grado di decentramento permetterebbe, quindi, un efficientamento della capacità del governo di identificare e risolvere i problemi, promuovendo una gestione responsabile delle risorse da parte dei funzionari locali. Maggiori responsabilità, in capo ai governi locali, si traducono in una situazione positiva per i cittadini, i quali potranno così esercitare un controllo maggiore sull'operatività degli amministratori locali e di conseguenza, responsabilizzare maggiormente le autorità. Infine, secondo il MEF, il processo di decentramento favorisce anche lo sviluppo economico e la riduzione delle disuguaglianze tra regioni e tra zone urbane e rurali, poiché conduce ad un aumento dell'offerta e della qualità dei servizi destinati alle imprese locali e alla popolazione<sup>156</sup>.

---

<sup>155</sup> Sigla che identifica il *Ministerio de Economía y Finanzas*, traduzione italiana: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

<sup>156</sup> MEF, "Procesos de Descentralización en Latinoamérica: Colombia, México, Chile y Perú." Boletín de Transparencia Fiscal – Informe Especial, Lima, marzo 2019.

Idealmente il processo di decentramento avrebbe dovuto portare a dei risultati positivi, che nel contesto peruviano non sono stati conseguiti. Dal 2002, esso ha ampliato le disparità tra regioni in alcuni servizi e secondo un sondaggio effettuato nel 2014, dopo 12 anni dall'inizio del processo, solo il 21% dei peruviani credeva che il percorso fosse stato intrapreso con successo<sup>157</sup>. Il giudizio dei cittadini trova fondamento nel modo in cui è stato ed è tuttora gestito il processo di decentramento. Il corpo di leggi che lo compone si presenta spesso ambiguo, con varie sovrapposizioni di competenze e omissioni di funzioni e di responsabilità tra i tre livelli di governo. Per questo, il processo di decentramento non ha ancora mostrato del tutto le proprie potenzialità essendo bloccato da distorsioni esistenti, che risulta doveroso risolvere.

In primo luogo, i governi locali non possono fare affidamento su una divisione chiara e trasparente delle competenze a livello locale, regionale e centrale; di fatto manca un programma chiaro e ordinato sul trasferimento di tali competenze e funzioni sia su come debbano essere gestite sia da chi. Tuttora, il governo centrale e i ministeri concentrano su di loro troppe funzioni che sulla carta dovrebbero già essere state trasferite alle amministrazioni locali<sup>158</sup>. Esiste, quindi, una confusione di ruoli, funzioni e responsabilità che porta a creare una situazione di ingovernabilità con conseguenti rallentamenti nella gestione dei servizi pubblici e negli investimenti. In secondo luogo, i governi regionali e locali non possono godere di una vera e propria autonomia finanziaria, dato che il 90% delle risorse proviene da trasferimenti statali che spesso risultano insufficienti, ma soprattutto che non tengono in considerazione le diverse necessità delle regioni. I governi locali si trovano quindi ad avere autorità e potere di decisione su varie aree, ma per poter svolgere le proprie funzioni e attuare gli investimenti rimangono dipendenti dallo Stato centrale, il quale decide l'ammontare dei trasferimenti. Inoltre, i governi regionali non hanno l'autorizzazione a riscuotere direttamente le imposte<sup>159</sup>, a parte per le *royalties* derivanti dall'attività estrattiva presente nel loro territorio. Gli organi

---

<sup>157</sup> Presidencia del Consejo de Ministros, "*La descentralización Perú, un reto por cumplir*". Comunicato stampa, Lima, 05.01.2017.

<sup>158</sup> Presidencia del Consejo de Ministros, "*La descentralización Perú, un reto por cumplir*". Comunicato stampa, Lima, 05.01.2017.

<sup>159</sup> Presidencia del Consejo de Ministros, "*La descentralización Perú, un reto por cumplir*". Comunicato stampa, Lima, 05.01.2017.

regionali che ospitano attività estrattive nel proprio territorio beneficiano del pagamento delle *royalties* da parte delle aziende estrattive e tale fonte, anche se ridotta e legata ai prezzi di mercato delle materie prime, permette loro di poter fare progetti di investimento. La risorsa economica rappresentata dalle *royalties* avvantaggia un numero limitato di regioni che presentano attività estrattive, mentre quelle che non possiedono tale vantaggio dispongono di risorse economiche inferiori. In terzo luogo, i governi locali sono stati investiti di numerose responsabilità negli ultimi anni, senza che lo stato si sia occupato di fornire adeguata formazione e preparazione per la gestione delle nuove funzioni. Ciò ha determinato un sovraccarico dei funzionari locali e un rallentamento ulteriore del lavoro amministrativo, che ha peggiorato la qualità dei servizi offerti ai cittadini<sup>160</sup>.

Il documento di valutazione sul processo di decentramento in corso, denominato *Informe de Evaluación, Relaciones Intergubernamentales en el Proceso de Descentralización* per l'anno 2017/2018, oltre ad esprimere i difetti del sistema attuale, individua delle soluzioni che il governo deve mettere in atto urgentemente per risolvere le mancanze e rendere finalmente efficace la riforma<sup>161</sup>. In prima istanza, è necessario fare chiarezza sulle funzioni e sulle responsabilità dei diversi livelli di governo. Il Paese ha bisogno di un sistema chiaro di assegnazione delle competenze che funzioni, senza ambiguità e sovrapposizioni. In seconda istanza, i tre livelli di governo necessitano di maggiore coordinazione. Essi devono cooperare e avviare un flusso di informazioni costante bidirezionale, attraverso la costituzione di fori a cadenza fissa dove discutere delle difficoltà riscontrate, ma anche dei successi del sistema. A tal fine, nel 2016, è stato costituito il *GORE Ejecutivo*, che costituisce uno spazio di incontro tra governi regionali e autorità statali; esso rappresenta un'iniziativa indispensabile ad una gestione celere e positiva dei problemi inerenti al processo di decentramento amministrativo<sup>162</sup>. Iniziative come il *GORE Ejecutivo* vanno potenziate ed ampliate anche ai governi locali, in modo tale da ottenere la maggior quantità di informazioni possibili per migliorare il processo

---

<sup>160</sup> OECD Public Governance Reviews: “Peru: Integrated Governance for Inclusive Growth”, OECD Publishing, Parigi, 2016

<sup>161</sup> Congreso de la República, “Informe de Evaluación, Relaciones Intergubernamentales en el Proceso de Descentralización.” Report annuale 2017-2018, Lima, 2018.

<sup>162</sup> Secretaría de Descentralización, “Una ruta hacia la articulación – GORE Ejecutivo”, Lima, 2019

di decentramento. In terza istanza, è indispensabile rivedere il modo attraverso il quale sono gestiti i trasferimenti economici. Attualmente, essi sono amministrati dallo Stato centrale, che ne decide gli importi senza controllare né la capacità di gestione, né le reali necessità di una regione. Esistono regioni che presentano abbondanti risorse ma una scarsa capacità di gestione, mentre altre dimostrano una buona capacità di amministrazione, senza però avere le risorse. Lo Stato dovrebbe effettuare i trasferimenti sulla base di un piano di sviluppo regionale oltre che effettuare un monitoraggio successivo degli obiettivi raggiunti. Una maggiore attività di verifica efficienterebbe i governi locali ed eviterebbe il diffondersi della corruzione oltre che degli investimenti inutili<sup>163</sup>.

Le strategie descritte favoriscono un'evoluzione positiva del processo di decentramento verso una maggiore efficienza che a sua volta, rafforzerà la governabilità e l'autorevolezza ai tre livelli di governo con conseguenze positive sul rapporto Stato - cittadini.

#### **4.1.2 La riforma del sistema educativo**

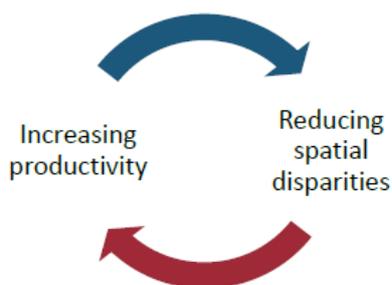
Secondo la figura n.4 presente nel primo capitolo, il capitale umano e la produttività sono i fattori che meno hanno inciso sulla crescita del PIL peruviano dal 2002 al 2018. Questi due elementi altamente correlati, sono alla base di un processo di diversificazione economica e di aumento della complessità dell'economia. Investire in capitale umano significa creare una base di persone altamente competenti in grado di realizzare e sfruttare nuove tecnologie, le quali aumenterebbero il livello di produttività del Paese, oltre che incentivare la diversificazione industriale dello stesso. Per favorire la transizione si richiedono ingenti investimenti in istruzione, la quale riveste un ruolo fondamentale nel progresso di un Paese, poiché rappresenta l'investimento chiave per ridurre disuguaglianze sociali e retributive e aumentare la produttività dei fattori. Attraverso l'aumento degli investimenti in istruzione si attivano dei meccanismi positivi che portano i cittadini, soprattutto i giovani, ad acquisire competenze e abilità che

---

<sup>163</sup> Congreso de la República, *"Informe de Evaluación, Relaciones Intergubernamentales en el Proceso de Descentralización."* Report annuale 2017-2018, Lima, 2018.

permetteranno loro di accedere a lavori specializzati e meglio retribuiti, riducendo così la probabilità di trovare impiego nel settore informale e di conseguenza contribuire ad aumentare il circolo vizioso dell'informalità. Un capitale umano maggiormente formato è indispensabile all'introduzione e all'utilizzo di innovazioni tecnologiche al fine di porre le basi dello sviluppo di un'economia fondata sulla conoscenza e una successiva diversificazione industriale del Paese. Di conseguenza, il capitale umano assume un ruolo chiave nell'aumento della produttività delle imprese, le quali sfruttandolo si espanderanno e saranno in grado di attuare più investimenti e assumere personale qualificato, il quale potrà accedere a più opportunità e migliori salari. Il meccanismo, che si costituirebbe, rappresenta un vero e proprio circolo virtuoso, che oltre a porre le basi per una crescita economica sostenibile e di lungo termine, favorisce lo sviluppo sociale riducendo le disparità economiche, di genere e di origine etnica esistenti. Tale circolo virtuoso è rappresentato dalla figura 17:

Figura 177: Circolo virtuoso dell'investimento in istruzione.



Fonte: Banca Mondiale

Secondo il *Systematic Country Diagnostic* predisposto per il Perù dalla Banca Mondiale, una delle prime riforme che il paese deve attuare è quella del sistema educativo<sup>164</sup>. La situazione attuale, come in parte descritta nel paragrafo 2.3, vede il Paese tra le ultime posizioni dell'indice PISA OCSE, con risultati inferiori di 100 punti rispetto alla media OCSE<sup>165</sup>. Le performance negative riguardano soprattutto le aree scientifiche, le quali si

<sup>164</sup> Banca Mondiale: "Perù, *Systematic Country Diagnostic*", 2017.

<sup>165</sup> OECD, <http://gpseducation.oecd.org/CountryProfile?primaryCountry=PER&treshold=10&topic=PI>.

trovano alla base dello sviluppo di tecnologie e di un'economia maggiormente complessa. L'ammontare di spesa pubblica riservato all'istruzione è pari al 3.7% del PIL peruviano, ben al di sotto della media OCSE pari al 4.5%. Il ridotto investimento, unito ad una inefficienza nella redistribuzione regionale delle risorse destinate all'istruzione, comporta l'esistenza di gravi carenze nel sistema educativo con la presenza di disuguaglianze importanti tra regioni, ma specialmente tra cittadini provenienti da condizioni socioeconomiche differenti<sup>166</sup>. Secondo l'indice PISA OCSE 2015, le iscrizioni alla scuola secondaria degli studenti in condizioni di estrema povertà sono inferiori di venti punti rispetto agli studenti che non vivono nelle stesse condizioni economiche. In Perù, la situazione socioeconomica di una persona rappresenta una determinante nell'accesso ad un'istruzione di qualità, in particolare per quanto riguarda i livelli di educazione superiore e universitario. Le migliori scuole e università si trovano nelle città e spesso sono costose poiché private, tali condizioni vietano a studenti meritevoli, che fanno parte dei ceti sociali più poveri, di ottenere un'istruzione di qualità, relegandoli ad un futuro precario nel settore informale. Il sistema educativo attuale, fa largo affidamento sul settore privato, in quanto le risorse pubbliche sono limitate e non in grado di soddisfare la domanda da parte dei cittadini, aumentata negli ultimi anni per effetto della crescita economica. Inoltre, Le istituzioni private nell'ambito educativo, rappresentano un business redditizio, in quanto sono esonerate dal pagamento delle imposte per il tipo di servizio che offrono e lo Stato non possiede un programma di monitoraggio dell'offerta di scuole e università, che si presenta eterogenea e in alcuni casi di qualità scadente. Frequentemente, i programmi scolastici privati rispondono alla clientela, cioè ai futuri studenti, che sceglieranno programmi e corsi che si adattino meglio ai loro desideri, piuttosto che ad una reale esigenza delle imprese e del mercato. A tal proposito, un'indagine realizzata dal Gruppo Manpower nel 2014, afferma che il 69% delle imprese peruviane lamentano difficoltà nel trovare lavoratori con le competenze adeguate<sup>167</sup>. L'offerta scolastica universitaria e tecnica si presenta eterogenea e distante dalle esigenze delle imprese, non esiste di fatto una

---

<sup>166</sup> Banca Mondiale, *“Perù, Systematic Country Diagnostic”*, 2017.

<sup>167</sup> McCarthy, M. e P. Musset, *“A Skills beyond School Review of Peru”*, OECD Reviews of Vocational Education and Training, OECD Publishing, Paris, 2016.

collaborazione tra il mondo educativo pubblico e privato e quello del lavoro, volta a creare figure che possano essere assorbite dal mercato del lavoro formale. A conferma dei problemi e della mediocrità del servizio pubblico scolastico peruviano, il materiale educativo sarebbe adeguato in una percentuale che va dal 33 al 53%, contro una media OCSE pari al 60%, mentre la qualità dell'insegnamento sarebbe scadente e disomogenea, in quanto esistono ridotti incentivi ad intraprendere la carriera di insegnanti, specialmente nel settore pubblico. Oltre a ciò esiste un differente impegno scolastico da parte degli studenti che provengono da differenti zone del Paese, secondo il *Systematic Country Diagnostic* gli studenti delle aree urbane frequenterebbero un'ora in più di scienze alla settimana rispetto agli allievi delle scuole presenti nelle zone rurali<sup>168</sup>. In generale, il sistema scolastico peruviano presenta gravi carenze e differenze, che risulta indispensabile appianare per favorire un nuovo periodo di crescita e sviluppo basati su una forza lavoro meglio e più preparata adatta ad un'economia complessa e maggiormente diversificata.

Le riforme di cui ha bisogno il sistema educativo sono importanti e profonde e per questo l'istruzione dovrebbe rappresentare un tema chiave nei programmi di tutte le forze politiche per i prossimi anni. Le riforme da implementare hanno bisogno di una visione a medio lungo termine che non duri solamente il tempo di una legislatura.

Primariamente, risulta necessario che lo Stato aumenti la percentuale di risorse destinata all'istruzione, che ad oggi si attesta intorno al 3.7% del PIL, ben al di sotto della media OCSE pari a 4.5%. Le nuove risorse dovrebbero essere indirizzate verso la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, oltre che al miglioramento del materiale scolastico e degli istituti pubblici esistenti, specialmente nelle zone rurali. Secondariamente, al fine di rendere l'istruzione più inclusiva e ad appianare le disparità esistenti tra studenti provenienti da famiglie con livelli di reddito diversi, lo Stato dovrebbe ampliare l'offerta di borse di studio dedicata agli studenti in difficoltà economiche, impedendo così che le disponibilità economiche rappresentino un ostacolo ad un'istruzione di qualità. I programmi di borse di studio *Beca 18* e *Jóvenes Productivos y Doble Oportunidad*, il primo destinato ai giovani provenienti da famiglie povere e il

---

<sup>168</sup> Banca Mondiale, "Perú, *Systematic Country Diagnostic*", 2017.

secondo indirizzato a limitare l'abbandono scolastico, sono stati molto efficaci, anche se in grado di raggiungere un numero ridotto di studenti<sup>169</sup>. Come già precedentemente affermato, il sistema educativo peruviano fonda pesantemente sull'offerta privata, la quale colma un *gap* formativo lasciato dallo stato. Il settore privato ha autonomia di decisione su come gestire l'attività educativa, sui programmi scolastici e sulle quote da far pagare alle famiglie. Una riforma del sistema scolastico comporterebbe un maggior controllo della sfera privata e i punti che essa dovrebbe includere sono: una omologazione dei programmi scolastici, un sistema di incentivi finanziari legati al raggiungimento di obiettivi e una maggior cooperazione tra mondo imprenditoriale, istituzioni scolastiche e universitarie. Il primo punto riguarda la necessità di uniformare i programmi scolastici fra istituzioni private e pubbliche stabilendo degli standard di qualità oltre che di contenuti da rispettare; tale riforma determinerebbe una standardizzazione dei programmi, richiesta e condivisa con le imprese, le quali sapranno quali sono le conoscenze acquisite da diplomati, laureati e tecnici. Lo stato avrà il compito di porre gli standard e monitorarne il rispetto. A tal fine, da pochi anni esiste un sistema di accreditamento obbligatorio predisposto dalla SUNEDU<sup>170</sup> per le università pubbliche e private. Attualmente, solo la metà delle università esistenti ha ottenuto la licenza di funzionamento, mentre la parte restante ha iniziato il processo e un 10% si è visto negare l'autorizzazione, con conseguenti disagi per gli studenti già immatricolati che dovranno essere ricollocati in altre università. Tale forma di accreditamento rappresenta un buon punto di inizio e deve essere ampliato a tutti gli enti di formazione privata non universitari. Il secondo punto riguarda una serie di incentivi economici pensati per quelle istituzioni private che raggiungano determinati obiettivi, ad esempio un'alta percentuale di diplomati o laureati impiegati entro un anno. Tali incentivi permetterebbero agli enti privati di ridurre l'attenzione posta sulle matricole e sui loro desideri e focalizzarsi più sul mercato e su un'offerta formativa che risponda alle

---

<sup>169</sup> McCarthy, M. e P. Musset, *"A Skills beyond School Review of Peru"*, OECD Reviews of Vocational Education and Training, OECD Publishing, Parigi, 2016.

<sup>170</sup> Superintendencia Nacional de Educación Superior Universitaria. Traduzione italiana: Sovrintendenza nazionale di educazione superiore universitaria. Essa fa capo al Ministero dell'Istruzione e rappresenta un ente statale adibito al controllo della qualità delle istituzioni universitarie. Per approfondimenti si veda il sito: [www.sunedu.gob.pe](http://www.sunedu.gob.pe).

esigenze delle imprese. Il terzo punto riguarda la creazione di un sistema cooperativo tra Stato, imprese e istituti scolastici e universitari che porti a ridurre il *mismatch* esistente tra competenze acquisite e richieste dal mercato. Lo stato deve dialogare regolarmente con il mondo imprenditoriale e assicurarsi di soddisfare i loro bisogni, nel limite del possibile, attraverso un maggior coordinamento delle istituzioni rappresentato, ad esempio, dalla creazione di partnership tra imprese e scuole. Oltre a ciò, lo Stato potrebbe attivare dei servizi aggiornati di orientamento dedicati agli studenti, dove essi possano trovare informazioni sulle professioni richieste ed i percorsi di studio più adatti a ricoprire determinati ruoli. Infine, non è da trascurare il tema della burocrazia scolastica e universitaria; spesso si attendono mesi per il rilascio di un certificato di fine esami o per il conseguimento del titolo di studio, che nel caso degli enti privati, si paga a caro prezzo. Di conseguenza, capita di frequente che gli studenti in difficoltà non riescano ad ottenere i certificati necessari ad attestare i propri studi se non prima di mesi, quando sono riusciti ad accumulare i soldi per pagare il rilascio dei medesimi. Tale pratica rappresenta un abuso che lo Stato dovrebbe controllare e limitare.

Le riforme descritte potrebbero migliorare la qualità del sistema educativo peruviano, o per lo meno porre le basi per una transizione da un'economia basata sull'esportazione di risorse naturali a un'economia più complessa. A ciò si aggiunge che un sistema educativo maggiormente inclusivo porterebbe buona parte della popolazione attualmente esclusa, a causa della condizione socioeconomica a cui appartiene, a formarsi per avere un ruolo nella crescita del Paese e raggiungere uno standard di vita più alto. Per concludere una maggiore offerta di personale competente e specializzato contribuirebbe a combattere l'informalità, in quanto maggiore è il grado di istruzione di una persona, minore è la possibilità che acceda ad un impiego informale e precario.

## **4.2: Il ruolo del settore privato nello sviluppo sostenibile ed inclusivo**

### **4.2.1 L'evoluzione dell'intervento del settore privato nella cooperazione internazionale**

Negli ultimi anni, il settore privato sta acquisendo un ruolo di sempre maggiore importanza nello sviluppo sostenibile, esso ha la possibilità di fare la differenza in temi

sensibili come il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani e non solo. Ufficialmente, l'importanza dell'investimento privato è stata riconosciuta attraverso il Monterrey Consensus, durante la prima Conferenza Internazionale sui Finanziamenti per lo Sviluppo nel 2002<sup>171</sup>. Successivamente, la rilevanza degli investimenti privati è stata confermata durante la Conferenza di Doha sulla Finanza per lo Sviluppo nel 2008 mediante la Dichiarazione di Doha<sup>172</sup>. Nel 2011, durante il Forum di Alto Livello sull'Efficacia degli Aiuti, si è riconosciuto il ruolo cruciale del settore privato nel favorire lo sviluppo economico<sup>173</sup>. Durante il Forum è stato inoltre sottolineata l'importanza della creazione di partnership pubblico-private e tra ONG e imprese come mezzo per raggiungere uno sviluppo sostenibile ed inclusivo. A conferma di questo i rappresentanti del settore privato presenti hanno evidenziato il ruolo determinante delle istituzioni nel favorire una maggiore azione da parte dei privati stessi. Perché sia efficace, il settore privato ha bisogno di determinate condizioni, come: un efficiente sistema tributario, oltre che di protezione della proprietà privata, libera concorrenza e rafforzamento del *rule of law*. Se tali condizioni risultano garantite, gli investimenti privati hanno l'opportunità di rappresentare un motore per lo sviluppo e la crescita sostenibile ed inclusiva nel lungo periodo. Infine, durante il Forum le parti hanno sottolineato l'importanza del promuovere pratiche aziendali che rispettino i diritti umani oltre che l'ambiente, introducendo il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa. Le dichiarazioni fatte a Busan sono state ribadite durante la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio +20) nel 2012. Mediante il documento *The future we want*, si afferma che per riuscire a raggiungere uno sviluppo di tipo inclusivo e sostenibile, è prioritario il coinvolgimento diretto sia del settore pubblico che di quello privato. Si ribadisce il ruolo chiave dell'applicazione dei principi insiti alla Responsabilità Sociale d'Impresa, quali inclusione, buone pratiche e responsabilità sociale e ambientale<sup>174</sup>. In aggiunta, la Banca

---

<sup>171</sup> Nazioni Unite, "Monterrey Consensus of the International Conference on Financing for Development", 2003

<sup>172</sup> Nazioni Unite, "Doha Declaration on Financing for Development: outcome document of the Follow-up International Conference on Financing for Development to Review the Implementation of the Monterrey Consensus", 2009.

<sup>173</sup> OECD, "Busan High Level Forum on Aid Effectiveness: Proceedings", 29 novembre 2011.

<sup>174</sup> Nazioni Unite, Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio +20), "The future we want", 2012

Mondiale nel report *Financing for Development Post-2015*, afferma che iniziative come la privatizzazione di imprese statali, la costituzione di partnership pubblico-private e promozione di attività imprenditoriale che abbiano una finalità sociale possano aumentare l'efficienza del processo di sviluppo<sup>175</sup>. Come affermato nel documento *The Addis Ababa Agenda*, risultante dalla terza Conferenza Internazionale sui Finanziamenti per lo Sviluppo del 2015, il ruolo delle imprese e degli investimenti privati è fondamentale nell'incentivare processi di crescita e sviluppo inclusivi, in quanto le imprese sono le maggiori responsabili dei processi di innovazione oltre che dell'aumento della produttività dei Paesi<sup>176</sup>. Anche nel documento *The Addis Ababa Agenda*, gli Stati partecipanti dichiarano l'intenzione di favorire il settore privato attraverso l'implementazione di quadri normativi che allineino le esigenze delle imprese private con gli obiettivi pubblici di sostenibilità, oltre all'introduzione di incentivi per adottare pratiche sostenibili.

Esistono, oggi, una serie di linee guida, principi, codici di condotta redatti dalle organizzazioni internazionali e destinati al settore privato, con il fine di promuovere lo sviluppo sostenibile nell'implementazione delle attività economiche. Tali standards hanno colto l'interesse del settore privato che risulta essere sempre più sensibile a temi chiave come sostenibilità e inclusione. Tra gli standard internazionali esistenti, a cui le imprese possono far riferimento, i più importanti sono: le linee guida dell'OCSE, la Dichiarazione tripartita dell'OIL, il Global Compact dell'ONU e i Principi Guida dell'ONU per il Business e i Diritti Umani. Tutti questi atti regolativi mancano della caratteristica di obbligatorietà, pertanto vanno considerati atti di *soft law*, ergo non vincolanti per le imprese che vi aderiscono<sup>177</sup>. Al fine di renderli maggiormente effettivi risulta determinante il coinvolgimento dello Stato che potrebbe introdurre nei propri ordinamenti gli elementi chiave degli standards e garantirne così il rispetto.

---

<sup>175</sup> Banca Mondiale, *“Financing for Development Post-2015”*, ottobre 2013.

<sup>176</sup> Nazioni Unite, *“Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development”*, Etiopia, 2015.

<sup>177</sup> Adalberto Perulli e Vania Brino, *“Manuale di diritto internazionale del lavoro”*, Giappichelli Editore, Torino, 2015.

L’Agenzia Europea per la Cooperazione e lo Sviluppo nella comunicazione *A Stronger Role of the Private Sector in Achieving Inclusive and Sustainable Growth in Developing Countries*, definisce il settore privato come

*“An engine of inclusive growth by generating decent jobs, contributing public revenue and providing affordable goods and services”<sup>178</sup>.*

Come affermato dall’Agenzia Europea per la Cooperazione e lo Sviluppo, il settore privato riveste un ruolo chiave e possiede delle potenzialità uniche nel contribuire ad un tipo di crescita e sviluppo inclusivi se nella propria attività fossero introdotti sistematicamente i principi di sostenibilità ed inclusione. Nessun altro settore può, allo stesso tempo, creare un impatto positivo sulla società, come quello privato. Esso ha la possibilità di migliorare le condizioni lavorative delle persone e delle loro famiglie in differenti parti del mondo, fornire servizi basici ed infrastrutture dove mancano e allo stesso tempo generare gettito fiscale per lo Stato, il quale potrà utilizzarlo per erogare più e migliori servizi pubblici.

#### **4.2.2 Il ruolo del settore privato nello sviluppo sostenibile in Perù**

Il settore privato in Perù possiede un enorme potenziale nel contribuire ad una crescita sostenibile ed inclusiva. Di fatto, il Paese deve fare i conti con un *gap* infrastrutturale del valore di 160 miliardi di dollari<sup>179</sup>, il quale se fosse colmato attraverso piani d’investimento integrati a principi di sostenibilità, incentiverebbe una fase di sviluppo inclusivo senza pari. Il Governo peruviano, conscio di tale possibilità, ha implementato vari meccanismi, legislativi e non, volti a favorire l’inclusione del settore privato nello sviluppo di infrastrutture e beni pubblici. Uno di questi rappresenta la creazione dell’agenzia ProInversión nel 2002, l’ente responsabile della promozione dell’investimento privato, la quale si occupa di fornire informazioni alle imprese locali e

---

<sup>178</sup> Agenzia Europea per la Cooperazione e lo Sviluppo, *“A Stronger Role of the Private Sector in Achieving Inclusive and Sustainable Growth in Developing Countries”*, 2014

Traduzione italiana: Un motore di crescita inclusiva, grazie alla creazione di posti di lavoro decenti, alla contribuzione al gettito fiscale e alla fornitura di beni e servizi a buon mercato”.

<sup>179</sup> FDI Magazine *“Peru turns the page. Is there a chance for a renewed growth story?”*, Dicembre 2017 – Gennaio 2018.

straniere che vogliono investire nel Paese, oltre che favorire l'iniziativa privata e la costituzione di partnership pubblico private. Ad oggi, l'Agenzia ha finanziato investimenti per un valore superiore a 50,000 milioni di dollari principalmente nei seguenti settori: raccolta rifiuti (14 progetti), minerario e idrocarburi (5 progetti), stradale (5 progetti), telecomunicazioni (4 progetti), elettricità (4 progetti), salute (3 progetti). La maggioranza dei progetti finanziati, oltre ad avere una valenza economica, sono importanti dal punto di vista sociale, poiché contribuiscono a migliorare la qualità della vita della popolazione, nonché a chiudere le disparità esistenti nel Paese<sup>180</sup>.

Per quanto riguarda l'integrazione dei principi della Responsabilità Sociale d'Impresa è una tendenza recente che caratterizza per lo più imprese di grandi dimensioni<sup>181</sup>. Tra queste, secondo una ricerca effettuata dall'Università ESAN solo il 5% applica i principi della responsabilità sociale nella propria attività, mentre il 15% riconosce che applicandoli ne trarrebbe beneficio<sup>182</sup>. Attraverso questi dati, si può comprendere come nel Paese non si sia ancora diffusa una sensibilità con riguardo allo sviluppo e alla crescita sostenibile da parte del mondo imprenditoriale, di fatto le imprese che per prime hanno introdotto i principi di RSI al loro interno sono state le multinazionali, che di conseguenza hanno proceduto alla loro implementazione all'interno della catena del valore di appartenenza. Nonostante la scarsa diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa all'interno del Paese, nel Perù esiste un ampio potenziale per l'inserimento dei principi di sostenibilità e rispetto dei diritti umani nei programmi di investimento.

Come affermato nel paragrafo precedente, il ruolo delle istituzioni è determinante nell'incentivare l'introduzione e il rispetto di principi di sostenibilità negli investimenti privati. A tal fine, il Ministero del Lavoro peruviano ha implementato un programma di alleanza pubblico privata, denominato *Perú Responsable*<sup>183</sup>, volto a promuovere la Responsabilità Sociale d'Impresa per favorire la creazione di lavoro in condizioni dignitose. Il programma prevede tre azioni:

---

<sup>180</sup> Per maggiori informazioni si invita a visitare la pagina web: [www.proinversion.gob.pe/](http://www.proinversion.gob.pe/).

<sup>181</sup> Lydia Arbaiza, "Beneficios de la Responsabilidad Social Empresarial", Blog Conexión ESAN, 23.04.2015.

<sup>182</sup> Fiorella Gil Mena, "Solo el 5% de las empresas peruanas aplican gestiones de Responsabilidad Social", quotidiano Gestión, Lima, 11.02.2019.

<sup>183</sup> Traduzione italiana: Perú Responsable.

- I. Fornire formazione specifica ed assistenza tecnica a imprese e organizzazioni con l'obiettivo di promuovere una cultura basata sulla RSI;
- II. Favorire la cooperazione tra imprese private, enti locali e nazionali, Università, ONG e organizzazioni della società civile nell'implementazione di programmi volti a ridurre le disparità esistenti;
- III. Incentivare le imprese pubbliche e private ad unirsi alla campagna attraverso l'offerta di un ritorno in visibilità. Le imprese che implementano una gestione socialmente responsabile, sono inserite in un elenco nazionale, denominato *Directorio de Empresas Socialmente Responsables*, oltre a ricevere la certificazione "*Perú Responsable*".

Il programma rappresenta un buon punto di partenza per favorire la collaborazione tra enti privati e pubblici nel perseguire obiettivi comuni a valenza sociale. Ciononostante, è indispensabile che lo Stato ampli l'offerta di tali programmi ad altri settori sensibili, come quello della protezione dell'ambiente e delle popolazioni indigene, i cui diritti risultano in pericolo specialmente in quei territori caratterizzati dalla presenza di risorse naturali. In aggiunta, lo Stato deve preoccuparsi di sensibilizzare con questi temi non solo le multinazionali e le grandi aziende, ma anche e soprattutto le piccole e medie imprese, che rappresentano la stragrande maggioranza del panorama imprenditoriale peruviano.

#### **4.3: Il ruolo delle ONG nello sviluppo inclusivo**

La cooperazione internazionale in Perù sta vivendo una fase di profondo cambiamento. Il Paese, da quando è stato classificato come nazione a reddito medio alto dalla Banca Mondiale, ha assistito alla riduzione di trasferimenti e aiuti a favore di Paesi a basso reddito. Tale tendenza sta obbligando le ONG straniere e locali a modificare il modus operandi e a ripensare il proprio modello di cooperazione<sup>184</sup>. In un Paese a reddito medio alto, dove la crescita economica è costante da vent'anni, l'attenzione deve ancor

---

<sup>184</sup> COEECI, "*Desarrollo Y Democracia En El Perú: Contribución de la cooperación internacional y rol de las organizaciones de la sociedad civil*", Lima, 2018.

più focalizzarsi sulla riduzione delle disuguaglianze che persistono nel Paese. Come descritto nel secondo capitolo, nonostante la crescita vissuta dal Perù sia da considerarsi inclusiva, rimane ancora molto da fare per ridurre ed eliminare le disuguaglianze di reddito, di genere, di origine etnica e tra zone urbane e rurali. Ridurre le disuguaglianze interne deve essere una priorità nei programmi delle ONG, oltre che di governo, per poter favorire uno sviluppo di tipo inclusivo e di conseguenza inglobare gli esclusi e permettere loro di partecipare alla crescita economica del Paese. Le organizzazioni non governative hanno la possibilità di svolgere un ruolo incisivo in tale processo, in quanto esse riescono ad arrivare ai cittadini che normalmente lo Stato non riesce a raggiungere, assicurando il loro impegno e partecipazione attraverso il coinvolgimento degli stessi in un processo di apprendimento<sup>185</sup>.

Ripensare il proprio modello di azione, per le ONG, significa implementare nuove strategie in collaborazione con altri protagonisti dello sviluppo, come lo Stato e le imprese private. Esse devono incentivare la cooperazione con altri attori, in modo tale da ottimizzare le risorse ed usarle in modo mirato ed efficace. In primo luogo, le ONG non devono competere con lo Stato nella fornitura dei servizi pubblici, in quanto il budget della cooperazione risulta irrisorio a confronto con quello statale e non permetterebbe di ottenere risultati significativi a lungo termine. L'obiettivo delle organizzazioni non deve essere quello di sostituirsi allo Stato, ma piuttosto quello di instaurare una relazione di tipo orizzontale con i vari livelli di governo, locale, regionale e nazionale, al fine di migliorare la copertura e la qualità dei servizi e l'accesso ad essi da parte dei cittadini. È necessario implementare strategie volte a fortificare le relazioni tra più attori, mediante la realizzazione di reti e piattaforme, per creare una visione integrata e una agenda comune per lo sviluppo inclusivo a livello locale, regionale e nazionale. Inoltre, la creazione di reti è indispensabile all'implementazione di ampi programmi, che abbiano una valenza maggiore dei singoli progetti e di conseguenza portino a risultati su vasta scala. In secondo luogo, la vicinanza delle ONG alla popolazione e alle organizzazioni della società civile, permette loro di farsi portavoce delle necessità della base e implementare azioni di advocacy verso politici, sia locali che

---

<sup>185</sup> Bishwapriya Sanyal, *"The dialectic of State— NGOs relationship in developing countries"*, Ginevra, 1994.

nazionali, in modo tale da influenzarli per ottenere politiche più inclusive e a favore della società nel suo complesso. Le azioni di *advocacy*<sup>186</sup> e sensibilizzazione, hanno acquisito sempre più importanza negli ultimi anni e rappresentano un ottimo mezzo per ottenere l'inserimento nelle agende politiche nazionali ed internazionali dei temi legati allo sviluppo. Tuttavia, le azioni di incidenza politica rappresentano un lavoro profondo e costoso, in quanto sono necessari numerosi contatti e i risultati si riconoscono solamente nel momento in cui vengono introdotte delle modifiche nel sistema legislativo, le quali richiedono molto tempo. Inoltre, anche per l'implementazione di attività di *advocacy* e sensibilizzazione è fondamentale fare rete, dal momento che unendo le forze, le ONG possono avere a disposizione più contatti e attuare una maggiore pressione, oltre a condividere i costi tra più enti nel momento in cui perseguano uno stesso scopo. Nello sviluppo di tali attività, la cittadinanza deve rivestire un ruolo di primo piano e data la vicinanza delle ONG ad essa, esse hanno il dovere di responsabilizzare i rappresentanti della società civile, perché siano loro, dopo aver preso coscienza ed acquisito gli strumenti necessari, a presentarsi alle autorità ed esercitare pressioni per vedersi rispettati o concessi determinati diritti. Il ruolo di rafforzamento della società civile, da parte delle organizzazioni non governative, deve essere posto al centro della strategia delle stesse, in quanto sono i cittadini che devono trattare con lo Stato e le imprese. In particolare, le ONG contribuiscono a far sì che la cittadinanza arrivi ad organizzarsi in maniera autonoma per incidere sulle politiche locali, regionali e nazionali, specialmente in temi come la lotta alla corruzione, l'emarginazione della popolazione indigena, disuguaglianze di genere e lo sfruttamento ambientale<sup>187</sup>. La COEECI<sup>188</sup> afferma, nel biennale studio sulla situazione della cooperazione internazionale in Perù, *Contribución de la Cooperación Internacional y de la Sociedad*

---

<sup>186</sup> Un'azione di *advocacy* consiste nell'azione di rappresentare un gruppo e tutelare i suoi diritti nei confronti dei poteri costituiti; attraverso questo tipo di attività si mira al miglioramento della legislazione internazionale, all'adeguamento di quella nazionale, all'inserimento nell'agenda politica dei temi legati allo sviluppo, alla salvaguardia ambientale etc. Fonte: <http://volontariperlosviluppo.it>.

<sup>187</sup> Alice Bazzano, Paolo Landoni, *Cooperazione non governativa ed efficacia: principi, pratiche e condizioni abilitanti*, Poliscrypt, 2011.

<sup>188</sup> Coordinadora de las Entidades Extranjeras de Cooperación Internacional, per approfondimenti si rimanda al sito dell'ente: [www.coeeci.org.pe/](http://www.coeeci.org.pe/).

*Civil al desarrollo del Perú*<sup>189</sup>, che le iniziative volte ad ottenere uno sviluppo inclusivo e la riduzione della povertà siano più efficaci quando i cittadini e in particolare gli esclusi partecipano in maniera attiva alla pianificazione, l'esecuzione e al monitoraggio dei programmi di sviluppo nei quali sono coinvolti. Rafforzare il ruolo della società civile e dei suoi rappresentanti significa fornire loro i mezzi per controllare il corretto utilizzo dei fondi pubblici, l'implementazione delle politiche statali e promuovere cambiamenti. Tali azioni, secondo la COEECI, sono indispensabili in particolare in un paese come il Perù, dove gran parte dei programmi sociali sono caratterizzati da una forma di *paternalismo*<sup>190</sup> da parte dello Stato<sup>191</sup>.

Risulta necessario creare un triangolo virtuoso dove alla base devono essere presenti la società civile, formata e responsabilizzata, unitamente alle ONG e alle imprese private. Esse si trovano alla base, in quanto rappresentano i pilastri dello sviluppo, e vengono regolati dallo Stato, il quale legifera sull'iniziativa privata e sulla società. Allo stesso tempo la società civile e le ONG influenzano l'autorità al fine di ottenere politiche inclusive, e vigilano sull'azione del legislatore e delle imprese. Lo sviluppo di una cooperazione sana tra i tre attori è l'unico modo per favorire politiche pubbliche che non danneggino né imprese né cittadini, ma che incentivino uno sviluppo di tipo inclusivo e sostenibile.

Intraprendere un percorso volto a favorire un tipo di crescita e di sviluppo inclusivi necessita di un intervento multilaterale che includa le istituzioni, le imprese, le ONG insieme alla società civile. La cooperazione tra questi tre attori risulta imprescindibile e nel corso del quarto capitolo si è proceduto a descrivere i ruoli e le strategie che sarebbero auspicabili attuare per favorire un nuovo periodo di crescita e sviluppo.

Inizialmente, le istituzioni peruviane dovrebbero dare priorità a due riforme: la prima riguarda la conclusione del processo di decentramento amministrativo e fiscale iniziato

---

<sup>189</sup> COEECI, *“Contribución de la Cooperación Internacional y de la Sociedad Civil al desarrollo del Perú”*, Lima, 2015.

<sup>190</sup> Lo stato paternalista è uno stato che tende a limitare la libertà dei cittadini basandosi su determinati valori che hanno come fondamento l'imposizione dello Stato. Fonte: [www.enfoquederecho.com](http://www.enfoquederecho.com).

<sup>191</sup> COEECI, *“Contribución de la Cooperación Internacional y de la Sociedad Civil al desarrollo del Perú”*, Lima, 2015.

nel 2002, mentre la seconda concerne il sistema educativo. Queste due presentano un punto in comune, terminare il processo di decentramento significa efficientare il sistema di redistribuzione delle risorse che i governi locali possono utilizzare per migliorare i servizi pubblici nel proprio territorio. Tra questi, l'istruzione è il bene pubblico che più genera un ritorno positivo sulla società. Investire in istruzione, pertanto permette di creare un circolo virtuoso duraturo nel tempo, che favorisce la riduzione delle disparità esistenti all'interno del Paese e contribuisce ad aumentare la produttività. Inoltre, per creare un'offerta di profili specializzati utili alle imprese, si rende necessaria la cooperazione tra settore privato e istituzioni educative al fine di creare programmi scolastici in linea con le necessità del mercato.

In seguito, le istituzioni dovrebbero rivestire ancora una volta un ruolo centrale nel garantire le condizioni che permettono al settore privato di trasformarsi in un motore della crescita sostenibile. Negli ultimi vent'anni, le Organizzazioni Internazionali hanno ribadito l'importanza della cooperazione tra gli enti pubblici e privati per conseguire obiettivi di sostenibilità e di crescita che lo Stato da solo non riuscirebbe a raggiungere. Di conseguenza, risulta indispensabile una sempre maggior collaborazione pubblico privata e l'inserimento da parte dello Stato peruviano di principi di sostenibilità all'interno del proprio corpo di leggi oltre che nei programmi d'investimento, al fine di generare nel settore privato una maggiore sensibilità verso il tema oltre ad un impegno effettivo da parte delle imprese nel perseguire obiettivi di ordine sociale.

Infine, è fondamentale il coinvolgimento della società civile e delle ONG, le quali svolgono da sempre un ruolo di sensibilizzazione verso imprese e Stato e di rafforzamento del ruolo dei cittadini. Una società dove la popolazione non conosce i propri diritti, non ha la capacità di difendersi contro l'azione di imprese o di uno Stato di tipo estrattivo, pertanto sarà sempre caratterizzata da disparità non possedendo i mezzi per far fronte alle ingiustizie.

Concludendo, si può affermare che i tre attori rispondono ad obiettivi ed input ben diversi, per tale ragione implementare dei programmi e delle azioni generati dall'unione delle tre visioni rappresenta il modo più efficace per incentivare un processo di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo.

## CONCLUSIONI

L'aumento del tasso di crescita del Pil peruviano è dipeso dall'azione congiunta di elementi sia endogeni che esogeni al Paese. I primi sono rappresentati dalle riforme strutturali implementate dal governo peruviano tra gli anni '90 e 2000, che hanno contribuito a creare stabilità politica ed economica; i secondi sono costituiti dal boom dei prezzi delle materie prime sui mercati, oltre che dalla semplificazione dell'accesso ai finanziamenti internazionali da parte del Perù. L'economia peruviana si presenta fortemente basata sullo sfruttamento delle risorse naturali, di fatto circa il 70% delle esportazioni è costituito da commodities e prodotti agricoli. La crescita non ha contribuito a diversificare l'economia, né ad aumentarne la complessità, infatti la produttività e il capitale umano hanno avuto un ruolo minimo nella crescita del PIL. Gli altri settori dell'economia, come l'industria e i servizi, occupano un ruolo marginale nell'economia peruviana, sintomo di miopia nella gestione delle risorse da parte delle istituzioni che non hanno incentivato la diversificazione né proceduto ad effettuare gli investimenti necessari a creare le basi per un aumento di complessità dell'economia. Inoltre, la struttura economica attuale non contribuisce all'eradicazione dell'informalità, la quale continua ad impiegare circa il 70% degli occupati totali, principalmente nel settore dei servizi e manifatturiero.

Nonostante il tasso di crescita del PIL, abbia raggiunto livelli tra i più alti dell'America Latina, esso non fornisce una visione completa sullo sviluppo raggiunto dal Paese. Per tale motivo si è proceduto all'analisi di vari indici che dipingono un Paese profondamente ineguale e corrotto. Di fatto, l'Indice di Qualità delle Istituzioni e l'Indice di Percezione della Corruzione ritraggono un Paese i cui cittadini non si sentono sicuri in tema di protezione dei propri diritti, dalla proprietà privata alla sicurezza, questo comporta un aggravarsi del rapporto di fiducia che intercorre tra cittadino e Stato.

Ciò che è emerso dallo studio è che alla base della crescita e dello sviluppo ineguali, oltre che della ridotta produttività e diversificazione dell'economia, si trovano le istituzioni. Esse ricoprono un ruolo determinante nell'incentivare e creare le condizioni per un processo di crescita e sviluppo a lungo termine di un Paese, in quanto sono le

responsabili di tutte le decisioni che governano la vita delle persone, dagli incentivi economici al rispetto dei diritti dei cittadini. In particolare, il rispetto dei diritti di proprietà rappresenta la condizione base per garantire stabilità e prospettive future di prosperità, dal momento che così facendo la popolazione potrà permettersi di fare progetti a lungo termine ed investire in progetti che creano ricchezza. Il mancato sviluppo del Perù, quindi, si deve all'attuale tipo di istituzioni esistenti nel Paese, le quali hanno forgiato una società che avvantaggia alcuni gruppi influenti a scapito della maggioranza della popolazione che invece si trova esclusa dal sistema legislativo e di conseguenza, dalla crescita e dallo sviluppo. Tali gruppi caratterizzano società di tipo redistributivo e istituzioni di tipo estrattivo. Essi infatti, usano il proprio potere per ottenere leggi a loro favore, nonché una redistribuzione della ricchezza adatta alle proprie necessità, estraendo risorse dal territorio e specialmente dalla popolazione esclusa dal potere. Così facendo, influenzano l'economia, impedendo l'accesso di nuovi attori nel mercato e all'innovazione di prendere piede nel Paese, in quanto modificherebbe gli equilibri di potere esistenti. È per questo che la struttura economica del Perù non ha subito cambiamenti negli ultimi trent'anni ed è pressoché priva di complessità e innovazione, perché ciò causerebbe un processo di *creative destruction* che le istituzioni di questo tipo non si possono permettere. Inoltre, l'innovazione richiede la cooperazione di più enti che costituiscono delle reti di accumulazione di know how e conoscenza necessarie all'aumento della complessità dell'economia e della prosperità di un Paese, che solo le istituzioni, agendo sulle relazioni di fiducia che intercorrono tra i vari attori dello sviluppo, possono incentivare.

Per uscire dalla trappola del reddito medio e innescare un nuovo periodo di sviluppo e crescita è necessario ripensare il modello esistente, incentivando la cooperazione tra tutti gli attori dello sviluppo al fine di soddisfare obiettivi di ordine sociale. Per raggiungere tale scopo si sono individuati i ruoli e le strategie che le istituzioni, il settore privato e le ONG insieme alla società civile dovrebbero attuare.

Le prime devono farsi carico delle riforme urgenti che possono rappresentare un punto di svolta per la società peruviana, le quali sono: la riforma di decentramento amministrativo e fiscale e la riforma del sistema educativo. Oltretutto, sempre le

istituzioni dovrebbero rivestire un ruolo centrale nel porre le condizioni che permettano al settore privato di trasformarsi in un motore della crescita sostenibile. Le imprese invece, presentano un potenziale unico nell'incentivare e perseguire un tipo di sviluppo sostenibile e rispettoso dei diritti umani. A tal fine, necessiterebbero di implementare principi di Responsabilità Sociale d'Impresa all'interno delle proprie strategie aziendali oltre che nei programmi di investimento. Infine, fondamentale è il coinvolgimento della società civile e delle ONG, le quali si occupano di sensibilizzare ed influenzare le azioni del settore pubblico e privato, oltre che di vigilare sull'operato di entrambi.

Concludendo, si può affermare che i tre attori rispondono ad obiettivi ed input ben diversi, per tale ragione credo che implementare dei programmi e delle azioni generati dall'unione delle tre visioni rappresenti il modo più efficace per incentivare il processo di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo necessario al Perù.

## BIBLIOGRAFIA

Acemoglu Daron & Robinson James A., *“Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty”*, Profile Books, Regno Unito, 2012.

Agenzia Europea per la Cooperazione e lo Sviluppo, *“A Stronger Role of the Private Sector in Achieving Inclusive and Sustainable Growth in Developing Countries”*, 2014.

Alice Bazzano, Paolo Landoni, *“Cooperazione non governativa ed efficacia: principi, pratiche e condizioni abilitanti”*, Poliscript, 2011.

Ángel Bermúdez, *“Por qué en América Latina no ha habido una integración regional como en la Unión Europea”* BBC Mundo, 30.04.2018.

APCI, Report *“Situación y tendencias”*, Lima, Novembre 2018.

Arbaiza Lydia, *“Beneficios de la Responsabilidad Social Empresarial”*, Blog Conexión ESAN, Lima, 23.04.2015.

Banca Mondiale, *“Financing for Development Post-2015”*, ottobre 2013.

Banca Mondiale, *“Perú, Systematic Country Diagnostic”*, 2017.

Banca Mondiale, *“Tomando impulso en la agricultura peruana: oportunidades para aumentar la productividad y mejorar la competitividad del sector”*, Washington, D.C, 2017.

Bishwapriya Sanyal, *“The dialectic of State— NGOs relationship in developing countries”*, Ginevra, 1994.

Business Insider Italia, *“Il caso di corruzione più grande della storia”*, Italia, 2017.

Cámara de Comercio de Lima, *“Informe económico”*, Lima, 5 Novembre 2018.

Cámara de Comercio de Lima, *“Informe económico: Empleo informal del sector servicios se concentra en transporte e alojamiento”*, rivista La Cámara, Lima, 12.03.2018.

César Hidalgo, *“L’evoluzione dell’ordine, la crescita dell’informazione dagli atomi alle economie.”*, Bollati Boringheri, Torino, 2016.

César Peñaranda Castañeda, *“Informe económico”*, rivista La Cámara, Lima, novembre 2017.

Congreso de la República, *“Informe de Evaluación, Relaciones Intergubernamentales en el Proceso de Descentralización.”* Report annuale 2017-2018, Lima, 2018.

COEECI, *“Contribución de la Cooperación Internacional y de la Sociedad Civil al desarrollo del Perú”*, Lima, 2015.

COEECI, *“Desarrollo y Democracia en el Perú: Contribución de la cooperación internacional y rol de las organizaciones de la sociedad civil”*, prima edizione, Lima, agosto 2018.

Corporación Latinobarómetro, *“Informe 2018”*, Santiago, 2018.

Daniel Macera, *“Desigualdad: ¿Cuál es la situación en el Perú?”*, El Comercio, Lima, 16.04.2018.

Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC), *“Foreign Direct Investment in Latin America and the Caribbean”*, 2018, Santiago, 2018.

EY, Ministerio de Relaciones Exteriores, ProInversión: *“Guía de Negocios e Inversión en el Perú, 2018-2019”*, Lima, 2018.

El Peruano, Editoriale, Lima, 19 aprile 2018.

FDI Magazine, *“Peru turns the page. Is there a chance for a renewed growth story?”*, dicembre 2017 – gennaio 2018.

Fiorella Gil Mena, *“Solo el 5% de las empresas peruanas aplican gestiones de Responsabilidad Social”*, quotidiano Gestión, Lima, 11.02.2019.

Fondo Monetario Internazionale, *“Country Report No. 18/225. Peru 2018”* Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for Peru, 2018.

Francis Fukuyama, *“Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione di prosperità”*, Rizzoli, Segrate, 1996.

Fraser Institute, *“Survey of Mining Companies 2018”*. Canada, 2018

García Marcial, *“El gran reto de la reforma tributaria”*, El Comercio, Lima, 23.05.2018.

Gianni La Bella, *“Perù. Il tempo della vergogna”*, EMI, Bologna, 2004.

Hernando de Soto, *“Povertà e Terrorismo”*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Hernando de Soto, *“Il Mistero del Capitale”*, Garzanti, Milano, 2001.

- INEI, “*Directorio Central de Empresas y Establecimientos*”, Lima, settembre 2015.
- INEI, “*Estadísticas de la Emigración Internacional de Peruanos e Inmigración de Extranjeros, 1990 – 2017.*”, Lima, settembre 2018.
- INEI, Libro “*Perú: Estructura Empresarial 2017*”, Lima, novembre 2018.
- McCarthy, M. e P. Musset, “*A Skills beyond School Review of Peru*”, *OECD Reviews of Vocational Education and Training*, OECD Publishing, Parigi, 2016.
- MEF: “*En el 2019 Perú liderará crecimiento económico en la región*”, ottobre 2018.
- MEF, “*Procesos de Descentralización en Latinoamérica: Colombia, México, Chile y Perú.*” *Boletín de Transparencia Fiscal – Informe Especial*, Lima, marzo 2019.
- Nazioni Unite, “*Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*”, Etiopia, 2015.
- Nazioni Unite, “*Doha Declaration on Financing for Development: outcome document of the Follow-up International Conference on Financing for Development to Review the Implementation of the Monterrey Consensus*”, Doha, 2009.
- Nazioni Unite, “*Monterrey Consensus of the International Conference on Financing for Development*”, 2003.
- Nazioni Unite, Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio +20), “*The future we want*”, 2012.
- OECD, “*Busan High Level Forum on Aid Effectiveness: Proceedings*”, Busan, 29 novembre 2011.
- OECD, “*Estudio multidimensional del Perú Volumen 1*”. Evaluación inicial, OECD Development Pathways, OECD Publishing Parigi, 2015.
- OECD, “*Multi-dimensional Review of Peru, Volume 2. In-depth Analysis and Recommendations*”, OECD Development Pathways, OECD Publishing, Parigi, 2016.
- OECD Public Governance Reviews: “*Peru: Integrated Governance for Inclusive Growth*”, OECD Publishing, Parigi, 2016
- Perulli Adalberto, Brino Vania, “*Manuale di diritto internazionale del lavoro*”, Giappichelli Editore, Torino, 2015.
- Presidencia del Consejo de Ministros, “*La descentralización Perú, un reto por cumplir*”. Comunicato stampa, Lima 05.01.2017.

Redazione, quotidiano Gestión, *“Amazonía peruana pierde 23,000 hectáreas de bosques en el primer semestre”*, Lima 04.08.2018.

Redazione, quotidiano Gestión, *“Empresas familiares en Perú: Solo el 30% pasan a la segunda generación, ¿por qué?”*, Lima, 21.06.2018.

Ríos Mía, *“Construcción de vivienda informal impulsará dinamismo del sector, según Capeco”*, quotidiano Gestión, Lima, 14.11.2018.

Roberto Mangabeira Unger, *“The Knowledge Economy”*, Verso, Londra, 2019.

Secretaría de Descentralización, *“Una ruta hacia la articulación – GORE Ejecutivo”*, Lima, 2019.

UNEP, *“The Inclusive Wealth Report 2018”*, 2018.

Whitney Miñan, *“El 86% de los peruanos considera que Gobierno gasta inadecuadamente los impuestos recaudados”*, Gestión, Lima 13.03.2018.

William Ríos Rosales, *“Reservas de gas natural pueden cubrir demanda por 30 años”*, El Peruano, Lima 24.05.2017.

World Economic Forum, *“The Global Competitiveness Report 2018”*.

World Economic Forum, *“The Global Gender Gap Report”*, 2018.

World Economic Forum, *“The Inclusive Development Index 2018”*, 2018.

## **SITOGRAFIA**

*www.apci.gob.pe*

*atlas.media.mit.edu*

*www.cepal.org*

*hwww.descentralizacion.gob.pe*

*www.elcomercio.pe*

*www.elperuano.pe*

*www.gestion.pe*

*www.idlreporteros.atavist.com*

*www.ild.org.pe*

*www.ilo.org*

*www.imf.org*

*www.infomercatiesteri.it*

*www.latinobarometro.org*

*www.oecd.org*

*www.transparency.org*

*www.undp.org*

*www.unep.org*

*www.worldbank.org*